Anno 65 C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 23 Agosto 1931 - Anno IX — MATTINO Num. 200

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Un numero settimanale: L. 52 — 27 — 14 — | L. 130 — 70 — 39 —
Con tre dei lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
Centrali: Direzione - Redazione - Cronaca - Regionale la Cronaca
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frenga-r, non flectar

Inserzioni a pagamento

ARCHIVIO STORICO

Il Calendario del Regime a tutto l'anno X

L'Esposizione del decennale della Rivoluzione e l'adunata a Roma di masse armate fasciste - Inaugurazione di opere grandiose - Il decennale del Milite Ignoto - Il cinquantenario della morte di Garibaldi e l'inaugurazione dei monumenti ad Anita Garibaldi sul Gianicolo ed al Bersagliere a Porta Pia

Il "Foglio d'Ordini,,

Roma, 22 notte.

Il *Foglio d'Ordini* del Partito Nazionale Fascista uscito oggi, reca:

Il Calendario del Regime

« ANNO IX: 1° *ottobre*: Inizio sessione autunnale del Gran Consiglio; inaugurazione della Esposizione Internazionale di Arte Coloniale a Roma;

« 3 *ottobre*: Primo annuale del Fasci giovanili di combattimento ed adunata a Roma delle formazioni dell'Italia centrale;

« 15 *ottobre*: Consiglio dei Ministri;

« 19 *ottobre*: Comitato Corporativo centrale;

« 24 *ottobre*: Gran Rapporto all'Augusteo dei Direttori Federali e discorso di Mussolini.

« ANNO X: 28 *ottobre*: Cerimonie celebrative 9° annuale della Marcia su Roma: inaugurazione opere compiute (a Roma, la sede del Ministero dell'Aeronautica);

« 4 *novembre*: Celebrazione della Vittoria e del decennale del Milite Ignoto;

« 9 *novembre*: Assemblea Generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni (ordine del giorno: 1. Contratti tipo; 2. importazioni ed esportazioni; 3. revisione delle leggi sul lavoro);

« 10 *novembre*: Riapertura della Camera;

« 12 *novembre*: Congresso delle Camere italiane di Commercio all'estero;

« 21 *novembre*: Secondo Congresso Nazionale degli Istituti fascisti di cultura;

« 29 *novembre*: Premiazione provinciale del grano;

« 3 dicembre: Riapertura del Senato;

« 5 *dicembre*: Premiazione Nazionale del grano;

« 2 *febbraio*: Sessione annuale della Commissione Suprema di difesa;

« 3 *marzo*: Sessione primaverile del Gran Consiglio;

« 23 *marzo*: 11° annuale della Costituzione dei Fasci Italiani di Combattimento;

« 25 *aprile*: Assemblea Generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni (Ordine del giorno: 1. Riforma della legislazione sulle assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro. 2. Riforma della legislazione sulla proprietà industriale);

« 28 *aprile*: Inaugurazione della Biennale Internazionale a Venezia.

« 24 *maggio*: Radio-auto-avio-raduno nazionale e inaugurazione del Corso Regina Elena a Roma;

« 25 *maggio*: Seconda giornata nazionale dell'*Ala Italiana* a Roma;

« 1, 2, 3 *giugno*: Commemorazione del 50° della morte di Giuseppe Garibaldi; inaugurazione del monumento ad Anita Garibaldi sul Gianicolo;

« 11 *settembre*: Inaugurazione del monumento nazionale al Bersagliere a Porta Pia e adunata di tutti i bersaglieri d'Italia;

« 1° *ottobre*: Adunata nazionale in Piazza Venezia di tutti gli intellettuali fascisti italiani;

« 5 *ottobre*: 1° Congresso giuridico italiano;

« Dal 15 al 31 *ottobre*: Inaugurazione di grandi opere pubbliche, fra cui: Canali maggiori delle bonifiche pontine; Porto di Livorno, Acquedotto del Monferrato, Ponte sulla laguna di Venezia, autostrade Torino-Milano, Trieste-Fiume, Firenze a Mare, monumenti della Roma imperiale, Foro Mussolini, sanatori per tubercolotici in molte provincie d'Italia; la Roma-Civitacastellana, ecc.;

« 18 *ottobre*: Assemblea generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni;

« 24, 25, 26 *ottobre*: Adunata e rassegna in Roma di masse armate fasciste;

« 28 *ottobre*: Gran rapporto dei Direttori Federali ed enunciazione del piano di lavoro del secondo decennio del regime.

« 27 *ottobre*: Inaugurazione della esposizione fascista del decennale della rivoluzione che resterà aperta fino al 23 marzo dell'anno 11°.

« Le Forze civili »

« Ai primi di settembre inizierà le sue pubblicazioni il periodico *Le forze civili*, organo delle associazioni fasciste dipendenti dal Partito: pubblico impiego, ferrovieri, postelegrafonici, addetti aziende industriali dello Stato. Il Duce ha dettato una nota per il primo numero del periodico.

Il Fascismo per i figli del popolo

«Il *Foglio d'Ordini* n. 75 del 18 agosto, anno 8°, indicava in 150 mila i bambini ospitati l'anno scorso dalle colonie marine e montane organizzate dal Partito. Il prospetto, che si pubblica nel *Foglio*, le cui cifre sono state, provincia per provincia, controllate dai Prefetti, fa salire il totale a 242.223. In un anno di crisi economica l'accrescimento ha dunque superato il 60 per cento. Ne va data lode ai Segretari Federali e alle organizzazioni che, per ordine del Partito, sono state federate presso ogni provincia all'ente opere assistenziali. L'unità di indirizzo ha dato dunque notevoli risultati.

«Il Regime può dichiararsi soddisfatto dei risultati conseguiti: il popolo ha avuto così la prova tangibile di una sollecitudine e di una solidarietà il cui valore politico e morale non può essere negato e nemmeno revocato in dubbio. Nessun Regime può dare conto, in questa forma e in questa misura, della sua considerazione per le masse lavoratrici. Nessun Capo ha saputo inquadrare e muovere un più vasto esercito di fraterni e intelligenti soccorritori.

«Ma non bisogna sostare sulle posizioni raggiunte; bisogna procedere, bisogna fin da ora iniziare la organizzazione per l'anno venturo, col fermo proposito di estenderla ad un numero infinitamente maggiore di bambini. I Segretari federali, prima che si inizi l'anno X, dovranno riferire sui risultati raggiunti quest'anno dall'Ente delle opere assistenziali, sulle disposizioni impartite e sui provvedimenti adottati non soltanto per l'assistenza invernale, ma anche per le cure estive della prossima annata ».

Segue un prospetto ripartito per regioni e provincie che reca il numero delle colonie marine, montane e elioterapiche ed il numero dei bambini ospitati. Da tale prospetto si rilevano le seguenti cifre relative al numero complessivo dei bambini ospitati:

PIEMONTE. — Alessandria: Colonie marine 6; montane 4; elioterapiche 28; numero complessivo di bambini ospitati 4803; Aosta: 1; 1; 3; 935; Cuneo: 9; 5; 9; 3150; Novara: 1; 2; 13; 3330; Torino: 16; 15; 3; 7219; Vercelli: 6; 2; 2; 2220. Totale per il Piemonte: 20.660.

LOMBARDIA. — Bergamo 1023; Brescia 3521; Como 3135; Cremona 4683; Mantova 6300; Milano 22.270; Pavia 6361; Sondrio 1170; Varese 8010. Totale 61.456.

VENETO. — Belluno 607; Padova 4056; Rovigo 2100; Treviso 3638; Udine 4571; Venezia 12.450; Verona 4039; Vicenza 3080. Totale 34.541.

VENEZIA GIULIA. — Istria: Fiume 405; Gorizia 2050; Pola 1780; Trieste 3172. Totale 7467. Dalmazia: Zara 225.

VENEZIA TRIDENTINA. — Bolzano 850; Trento 2142. Totale 2992.

LIGURIA. — Genova 4385; Imperia 1095; Savona 3706; La Spezia 9129. Totale 15.325.

EMILIA. — Romagna: Bologna 2257; Ferrara 2100; Forlì 3925; Modena 5170; Parma 2121; Piacenza 2100; Ravenna 2500; Reggio Emilia 1217. Totale 22.390.

TOSCANA. — Arezzo 1556; Carrara 940; Firenze 5167; Grossato 1900; Livorno 880; Lucca 600; Pisa 1228; Pistoia 1630; Portoferraio 60; Siena 1429. Totale 14.631.

UMBRIA. — Perugia 2917; Terni 1030. Totale 3947.

LAZIO. — Frosinone 1126; Rieti 535; Roma 5800; Viterbo 642. Totale 8103.

MARCHE. — Ancona 720; Ascoli Piceno 688; Macerata 1387; Pesaro 1125. Totale 3920.

ABRUZZO e MOLISE. — Aquila 780; Campobasso 300; Chieti 1070; Pescara 410; Teramo 498. Tot. 2958.

CAMPANIA. — Avellino 300; Benevento 550; Napoli 7050; Salerno 892. Totale 8322.

PUGLIE. — Bari 2940; Brindisi 850; Foggia 890; Lecce 480; Taranto 1000. Totale 5736.

BASILICATA. — Matera 410; Potenza 375. Totale 785.

CALABRIA. — Catanzaro 360; Cosenza 970; Reggio Calabria 700. Totale 2036.

SICILIA. — Agrigento 720; Caltanissetta 1737; Catania 850; Enna 185; Messina 450; Palermo 1625; Ragusa 160; Siracusa 650; Trapani 220. Totale 6603.

SARDEGNA. — Cagliari 900; Nuoro 320; Sassari 1225. Totale 2445.

FEDERAZIONI COLONIALI. — Asmara 75; Bengasi 1270; Tripoli 506. Totale 1851.

Numero dei bambini inviati alle Colonie dalle associazioni dipendenti dal P.N.F. 8535. Numero dei bambini inviati alle colonie dipendenti dalla Croce Rossa Italiana 2500. Numero dei bambini inviati alle colonie dipendenti dall'Associazione Nazionale Combattenti 3650. Totale complessivo generale: 242.223. Numero complessivo delle colonie estive dell'anno IX 1107; così distinte: colonie marine 380, colonie montane 214; colonie elioterapiche 513.

Programma di lavoro

Roma, 22 notte.

Il Capo del Governo ha tracciato un vasto programma di lavoro al Regime per lo scorcio dell'Anno IX e per l'intero durata dell'Anno X. E' un programma la cui importanza sta senz'altro nel fatto che, come è fascisticamente regolare, sarà tradotto in atto con precisione meticolosa.

Ministeri, Enti pubblici, organizzazioni politiche e sindacali conoscono fin d'ora quali eventi caratterizzeranno la vita del Regime nel decimo annuale e possono apprestarsi senz'altro a compiere quello che il Duce esige da loro: possono predisporre con due, cinque, dodici mesi di anticipo le loro cooperazione alle manifestazioni solenni elencate in questo originale calendario mussoliniano che da simbolo ed espressione della continuità del Regime divine regola d'azione, sprone all'azione.

Grandi riforme legislative come quella delle Leggi sul lavoro, sugli infortuni, sulle invenzioni industriali realizzeranno, nell'Anno X, aspirazioni ultra-decennali del Paese: problemi fondamentali per la vita economica della Nazione, come quello delle importazioni e delle esportazioni, saranno riesaminati alla luce della più moderna esperienza e dei nuovi bisogni dell'attività produttiva: opere pubbliche imponenti, da tempo invocate dalle popolazioni perennemente illuse e perennemente deluse dai vecchi Governi dell'Italia elettoralistica, verranno compiute ed inaugurate nei prossimi 14 mesi.

Parallelamente, si svolgerà una intensa attività politica ed amministrativa. Le due convocazioni dei Direttori Federali a Roma e Gran Rapporto del Duce — la prima avrà luogo il 24 ottobre prossimo venturo l'altro il 28 ottobre del '32 — stanno ad aprire e chiudere un ciclo annuale durante il quale non avrà sosta l'attività del Partito che ai suoi compiti sempre più larghi ed estesi di controllo, di propaganda, di preparazione e di educazione delle masse aggiungerà quello dell'assistenza invernale ai disoccupati, continuazione e integrazione dell'assistenza estiva ai figli del popolo svolta quest'anno in forme così larghe ed efficaci.

Dal canto loro, Governo, Parlamento, Gran Consiglio, alle date già segnate dal Duce si riuniranno per lo svolgimento della loro attività normale: il Consiglio dei Ministri con quella maggiore frequenza che richiede la sua funzione di organo premunente del potere esecutivo, del potere cioè vivo, continuo, operante nella vita dello Stato; il Parlamento oltrechè per l'esame delle varie Leggi sottoposte dal Governo, per la discussione dei bilanci dei vari dicasteri: il Gran Consiglio per l'esercizio delle sue alte funzioni di organo costituzionale e per il controllo ed il supremo coordinamento delle varie attività del Regime.

Tutto questo — già di per sè vasto ed importante — non basta ad esaurire il quadro della vita del Paese disegnata da Mussolini per i prossimi 15 mesi. Il panorama che viene aperto ai nostri occhi alla lettura del «Foglio *Foglio d'Ordini* è più largo e più vario. Vi si comprendono anche manifestazioni ormai tradizionali, come quelle relative alla premiazione dei vincitori della Battaglia del grano, espressione della volontà del Regime di condurre gli agricoltori nazionali con ferma perseveranza al raggiungimento della indipendenza frumentaria del Paese; e poi avvenimenti sportivi, militari, artistici, culturali.

L'avere inserito, ad esempio, tra gli avvenimenti dell'Anno X l'autoradio-raduno nazionale del 24 maggio dimostra, nel Regime, una sensibilità aperta a tutte le forme del progresso tecnico, una giusta valutazione di certe fondamentali applicazioni della scienza moderna. Del pari, l'inclusione nel calendario dell'inaugurazione della Biennale Internazionale a Venezia, lungi dall'essere una usurpazione, vuol significare che il Regime, ben altrimenti che i Governi che lo precedettero, sente tutta l'alta importanza di questa manifestazione e intende mettere tutto il suo impegno per l'onore stesso della Nazione, perchè essa sia organizzata in modo degno dell'Italia fascista.

Motivo di vivo compiacimento sarà per molti l'apprendere che l'anno venturo, in maggio, si svolgerà la « Seconda Giornata dell'Ala » che nel giugno dell'anno scorso incontrò un così vivo successo, ma che quest'anno la coincidenza delle grandi manovre aeree ha impedito di effettuare. Dinanzi a moltitudini immense che converranno a Roma da ogni parte d'Italia sarà così offerto uno spettacolo altamente dimostrativo non solo della vita di ardimento che vivono i nostri aviatori, della loro rapacità, del loro civico virtuosismo, ma anche del grado di competenza, di efficienza e di potenza raggiunto dalla nostra Arma aerea. La quale, bisogna ricordarlo anche per rendersi conto di quanto legittimamente la Giornata dell'Ala figuri nel calendario del Regime, dopo aver compiuto imprese di fulgido eroismo in guerra, fu rapidamente e vergognosamente liquidata dai Governi del dopo-guerra, sicchè Mussolini dovè ricostituirla *ex novo*.

L'adunata nazionale in Piazza Venezia di tutti gli intellettuali fascisti italiani dovrà servire a mettere in rilievo, nel decennale della Marcia su Roma, quale incremento abbia dato all'attività di studio e di pensiero l'atmosfera creata nel Paese dalla Rivoluzione fascista; e non diversamente il primo Congresso giuridico italiano che seguirà a breve distanza, rivelerà come, accanto alla profonda opera di riforma legislativa attuata dal Fascismo, abbia fiorito una seria produzione scientifica in ogni ramo del diritto.

Ma l'Anno X non sarà solo un anno di attività di opere e di fatti; sarà anche un anno di celebrazioni in cui si esprimerà lo spirito patriottico del nostro popolo, lo spirito della guerra, della Vittoria, della Rivoluzione. Non è infatti sfuggito al Duce che il 4 novembre prossimo venturo, con l'anniversario della Vittoria, ricorrerà anche il decennale della solenne traslazione del Milite Ignoto dal Cimitero di guerra da cui la misera spoglia senza nome fu esumata, fino alla gloria del Vittoriano, là dove la Nazione tutta, in persona o in spirito, si è inginocchiata reverente e grata. Con non minore solennità, nel giugno venturo, il Fascismo solennizzerà il cinquantenario della morte di Garibaldi e l'inaugurazione del monumento ad Anita sul Gianicolo.

Infine, a chiusura di un anno così pieno di opere e di eventi, avremo la grandiosa celebrazione del decennale della Marcia su Roma che, attraverso una viva, plastica, generale ricapitolazione della Storia di quest'ultimo decennio, servirà a dare a tutti, italiani e stranieri, un'idea precisa, chiara e definitiva di quello che è stata, come sforzo e sacrificio di sangue, la Rivoluzione delle Camicie Nere: di quello che ha dato all'Italia in questo primo decennio, di quello che essa rappresenta ancora per l'avvenire della Patria.

Le grandi manovre aeree

Due divisioni con 900 apparecchi - Aspetti e compiti delle esercitazioni

Roma, 22 notte.

Le grandi manovre dell'armata aerea, che si inizieranno il 29 corrente, sono le prime esercitazioni in grande stile delle forze del cielo. Le forze impegnate nelle grandi manovre dell'armata aerea sono composte di due divisioni, cinque brigate, dodici stormi, 28 gruppi, 69 squadriglie e 37 sezioni. Queste unità comprendono complessivamente 894 apparecchi fra aeroplani ed idrovolanti delle varie specialità da caccia, bombardamento e ricognizione, e cioè 228 apparecchi da caccia terrestre, 28 apparecchi da caccia marittima, 43 apparecchi da attacco al suolo, 139 apparecchi da bombardamento notturno, 122 apparecchi da bombardamento diurno, 79 apparecchi da bombardamento marittimo, 43 apparecchi da bombardamento sperimentale, 20 apparecchi da ricognizione strategica, 153 apparecchi da collegamento.

Il dislocamento delle forze

Le forze aeree del Partito A saranno dislocate a Pinerolello (Cuneo), Ferrara, Parma, Modena, Poggio Renatico, Borgo Panigale, Cadimare, Sarzana, Rimini. Le forze aeree del Partito B verranno dislocate a Orbetello, Grosseto, Campiglia, Cecina, Arezzo, Loreto, Pisa, Perelella.

Il carattere e gli scopi delle manovre aeree sono ampiamente illustrati dal periodico *Le ale dell'aria*. E' la prima volta che l'aviazione si mobilita ed agisce completamente autonoma dalle altre forze armate dopo l'esperimento del '27. Questo fatto da dimostra l'importanza fondamentale e va sottolineato le evidenti difficoltà, poichè mentre le grandi esercitazioni dell'esercito e della marina si svolgono secondo principi e dottrine consolidate e sperimentate, quelle dell'armata aerea non hanno avuto a sè esperienza di sorta e nemmeno una teoria o dottrina in qualche modo anche sommariamente collaudata dalla esperienza, che sola può dettare norme in questa delicatissima materia.

Il carattere delle manovre aeree e, quindi, sperimentale e dallo svolgimento delle esercitazioni si dovranno trarre elementi sicuri di giudizio sul rendimento e sull'efficacia d'azione delle varie specialità, sul loro impiego, sul funzionamento dei comandi grandi e piccoli e soprattutto sull'impiego delle grandi masse: si avrà, infatti, un vero collaudo della teoria italiana dell'« aviazione di massa », che costituisce la base per lo sviluppo e l'avvenire dell'armata del cielo.

Le grandi esercitazioni attuali si svolgono secondo il concetto classico dei due partiti contrapposti A e B, partito nazionale e partito avversario. Mentre noi scriviamo, le grandi masse di apparecchi e di uomini sono mobilitate e si stanno adunando nei centri che ciascun comando dei due partiti A e B ha stabilito ai fini della tattica e della strategia.

I due partiti A e B sono comandati rispettivamente dal generale di Divisione Ognibene, comandante della II Zona aerea, e dal generale di Divisione Lombardi, comandante della III zona aerea territoriale. La direzione delle manovre è affidata al Capo di S. M. dell'Aeronautica, generale Valle: l'alta direzione è di S. E. il Ministro.

I due partiti hanno, naturalmente, la necessaria libertà di iniziativa nell'attuazione delle varie operazioni, e ciò per ottenere elementi utili di giudizio sul funzionamento e sul rendimento delle unità e dei comandi. Vi è in queste grandi esercitazioni militari un aspetto che colpisce la fantasia del pubblico ed è quello generalmente meno interessante.

Gli scopi delle esercitazioni

Le grandi esercitazioni attuali non si propongono però di colpire la fantasia, ma hanno, come abbiamo detto, carattere sperimentale importantissimo e fondamentale derivante dal fatto che esse sono un primo esempio in grande della azione autonoma indipendente da quella delle altre forze armate, considerate come mobilitate e impegnate su altre frontiere.

Abbiamo detto quali sono gli scopi generali delle esercitazioni attuali. In un'azione di guerra aerea i compiti dell'armata sono molteplici e vasti: essa è, ad esempio, il solo bombardamento che deve effettuare l'armata aerea, ma il bombardamento è unisono alle informazioni, alle segnalazioni e alla difesa, di cui gli stessi reparti di bombardamento abbisognano.

Per dare un'idea approssimativa della vastità degli esperimenti insiti nelle manovre dell'armata aerea, elenchiamo qui di seguito alcuni fra i principali aspetti delle manovre stesse. Le esercitazioni daranno luogo a:

a) formazioni di combattimento delle varie unità; b) possibili casi di incontro e di battaglia fra diverse unità aeree delle varie città; c) un attacco a fondo su una base navale e piazzaforte marittima molto bene attrezzata per la difesa, come Spezia; d) attacchi a porti mercantili, attacchi a centri industriali e demografici; e) interruzioni prolungate di reti di comunicazioni ferroviarie e stradali; f) attacchi a basi aeree con azioni di imbottigliamento; g) azioni a volo rasente; h) azioni aerochimiche; i) esperimenti per la migliore utilizzazione della « caccia » per la padronanza del cielo e per la protezione delle masse da bombardamento; l) prova dell'efficacia della caccia marittima e terrestre nella difesa di una base; m) possibilità per la ricognizione strategica di segnalare, a mezzo radio, i movimenti a terra e in volo del nemico; n) azione degli aerei da grande autonomia; o) comandi in volo per mezzo della radio. p) rendimento degli apparecchi da collegamento nella zona di operazioni e rendimento dei piloti della riserva; q) mascheramento dei campi e degli obiettivi; r) funzionamento dei servizi e dei magazzini.

In occasione delle grandi manovre verrà inoltre collaudata la rete di comunicazioni radiotelegrafiche e radiotelefoniche e verrà studiato il rendimento di impianti militari tuttora in esperimento.

Questi, per sommi capi, sono gli obiettivi che vengono posti all'esame durante le manovre. In campo più vasto verrà esperimentata la velocità e l'efficienza della difesa aerea e contro-aerea e si dedurranno elementi importanti sull'efficienza dell'aviazione offensiva e su quella dell'aviazione difensiva. Il pubblico, quando vedrà cadere sulle città e agglomerazioni migliaia di carbonchi inoffensivi nonostante la difesa contraerea ed i contrattacchi dell'aviazione di difesa, sarà costretto a riflettere che quei pezzi di cartone, in caso di guerra, saranno bombe micidiali che potranno distruggere città e paesi; le nebbie lanciate dagli apparecchi si convertiranno in potentissimi gas tossici che avvelenerannno l'atmosfera; le raffiche a salve diverranno raffiche di piombo.

Il cosidetto pericolo aereo non è una invenzione o un'esagerazione di nazionalisti: esiste ed è invisibile. Come si provvede a paralizzare ed ostacolare le offese aeree nemiche? In un modo solo, con una potente aviazione che difenda e possa prevenire le offese.

La difficile situazione del Governo laburista

Re Giorgio a Londra per scongiurare la crisi

Londra, 22 notte.

Viene ufficialmente annunziato che Re Giorgio è partito questa sera alle ore 18 dalla residenza scozzese di Balmoral per la capitale, dove giungerà domani mattina. Non vi è dubbio che l'imprevisto ritorno del Sovrano va messo in relazione con la crisi politica fatinsi acuta nelle ultime 48 ore per l'atteggiamento di intransigenza assunto dai conservatori di fronte al progetto di sistemazione del bilancio redatto e presentato ieri dal Governo laburista.

Quali possono essere le conseguenze di questo stato di cose è difficile prevedere.

Negli ambienti conservatori più intransigenti si parla ormai di dimissioni di MacDonald e del suo Gabinetto, e si prospetta la possibilità della formazione di un Governo presieduto da Baldwin, al quale dovrebbero partecipare i liberali, e i laburisti non dipendenti direttamente dalle *Trade Unions*.

Naturalmente, un tale Governo non dovrebbe avere altro incarico che quello di provvedere al pareggio del bilancio: poi si dovrebbero avere le elezioni generali.

Certamente questa idea è accarezzata dai conservatori, i quali sanno che soltanto con una anticipata convocazione dei comizi elettorali possono impedire il passaggio del famoso *reform bill*; secondo il quale, nel meccanismo delle elezioni inglesi, verrebbe introdotto il così detto voto alternativo, e meglio di seconda preferenza.

Di questo sistema di votazione, come è noto, trarrebbero gran parte del vantaggio i liberali; e, in misura minore, i laburisti; mentre i conservatori verrebbero a soffrirne tutto il danno.

Ciò spiega con quanta ansia questi ultimi attendano la caduta del Governo laburista, e come i loro giornali, questa sera, prevedano imminente un tale evento.

Tuttavia questa notte è stato diramato un comunicato ufficiale in cui si dice che il Consiglio dei Ministri ha completato un nuovo piano di economie, in base al quale si crede che il pareggio del bilancio possa essere raggiunto secondo le idee esposte dai vari partiti ed organizzazioni.

Nello stesso comunicato si dice che il Governo si riunirà di nuovo, domani, per essere messo al corrente dell'accoglienza che a tale piano è stata fatta.

Questo il comunicato diramato a tarda notte, e che lascia ancora aperta la porta ad una soluzione, che non è quella preconizzata dai giornali più conservatori. In ogni modo, la dichiarazione del Governo va messa in relazione con gli avvenimenti di stamane, di cui vi darò brevemente la cronaca.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito alle 11 dopo di che, MacDonald, ha avuto nuovamente delle conversazioni con i rappresentanti dei conservatori e dei liberali. L'esito di questi colloqui non deve evidentemente essere stato soddisfacente se i Ministri si sono di nuovo questa sera riuniti a Consiglio per redigere un nuovo schema capace di giungere allo scopo di risolvere il groviglio dei vari interessi.

La discussione fra oppositori e Governo deve essersi svolta su un punto essenziale, e cioè sulla misura in cui dovrebbero diminuirsi le spese ed essere aumentate le tasse per giungere al pareggio del bilancio.

Si sa quindi quello che i conservatori vogliono e che almeno chiedono. Mentre i laburisti avevano ultimamente proposto che la riduzione fosse alimentato per metà mediante diminuzione di spese, e per l'altra metà aumentando gli introiti, i conservatori chiedono che tali misure siano rispettivamente di tre quarti e di un quarto.

Questa sera è giunto a Londra il *leader* dei conservatori; senza dubbio durante il colloquio che egli ha avuto subito con MacDonald, questi ha illustrato al capo del partito avversario i particolari del nuovo piano governativo.

Domani, nel pomeriggio, il partito liberale convocherà il proprio Comitato consultivo. E' probabile che entro domani, o al più tardi lunedì, il punto morto cui la crisi è giunta possa essere, in un modo o nell'altro, superato.

R. L.

L'Inghilterra trasmette a Ginevra il Memoriale sui suoi armamenti

Ginevra, 22, notte.

E' stato reso pubblico oggi l'annunciato Memoriale sullo stato degli armamenti della Gran Bretagna che il *Foreign Office* ha trasmesso al Segretariato della Società delle Nazioni, conformemente alle decisioni prese il 23 maggio u. s. dal Consiglio, per quanto concerne la preparazione della Conferenza generale del disarmo.

Il documento del Governo inglese per quanto molto lungo — si tratta di oltre 50 pagine stampate — non contiene nessuna considerazione politica, limitandosi a specificare le cifre delle forze armate di terra, di mare, e dell'aria che stazionano in Inghilterra e oltre mare, nonchè un riassunto completo e dettagliato delle spese del bilancio militare.

Il documento è preceduto da una breve lettera di accompagnamento del Segretario di Stato per gli Affari Esteri, Henderson.

Le spese totali ammontano per le forze terrestri a 39.375.375 sterline, per le forze navali a 49.992.540, per le forze aeree a 19.267.149; quindi un totale generale di 108.533.924 sterline.

Mancano i dati relativi ai Dominions e all'India. Questi Paesi, nella loro qualità di membri della Società delle Nazioni invieranno direttamente a Ginevra un loro Memoriale. Mancano pure i dati relativi alla Rodesia meridionale e di alcune altre piccole colonie che si trovano lontane dall'Inghilterra, e la cui trasmissione è stata pertanto leggermente ritardata.

Il Memoriale del Governo britannico è stato comunicato dal Segretariato Generale della S. N. il Consiglio a tutti gli Stati membri, nonchè agli Stati che prenderanno parte alla Conferenza del disarmo.

L'*Agenzia Reuter* mette oggi in rilievo che le cifre sono relative agli armamenti ed alle spese esistenti, e che esse non hanno alcun rapporto con le proposte che il Governo britannico ha intenzione di fare alla Conferenza del disarmo. Al contrario del Memorandum francese, il Memorandum inglese — rileva l'*Agenzia* ufficiale — non contiene alcuna discussione politica.

Il progetto di grandi lavori europei escogitato da Thomas per ridurre la disoccupazione

Parigi, 22 notte.

Alberto Thomas, direttore dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, attualmente a Berlino, ove ha avuto delle conversazioni col Cancelliere Brüning, e con numerose personalità ufficiali della politica tedesca, ha dichiarato al rappresentante dell'*Agenzia Havas* che egli sta studiando l'applicazione di un progetto di grandi lavori europei onde rimediare alla disoccupazione.

« Questa nostra idea di grandi lavori europei — egli ha detto — è quella che nelle circostanze attuali ha fatto oggetto del colloqui che ho avuto qui, al principio di quest'anno, quando la disoccupazione ha assunto un carattere impressionante. Allora è stato chiesto all'Ufficio Internazionale del Lavoro di studiare la questione e di cercarne la soluzione. Noi abbiamo studiati e sottoposti al Comitato esecutivo alcuni progetti, per esempio lo sviluppo del piazzamento della mano d'opera in Europa e la questione dell'emigrazione. Ma abbiamo principalmente suggerito, come mezzo per rimediare alla disoccupazione, un programma di grandi lavori pubblici internazionali.

« Ora chiederò al Comitato europeo in quali modi esso concepirebbe la preparazione di lavori di tale natura, e in quali modo questi lavori potrebbero essere finanziati.

« L'accoglienza fatta a Berlino al nostro suggerimento è stata simpatica. Gli esperti di Basilea hanno detto che era impossibile fornire in questo momento alla Germania dei capitali a lunga scadenza, perchè la Germania non può dare garanzie sufficienti per i capitali stessi. Ma la situazione sarebbe del tutto diversa se si dovessero prendere soltanto in esame dei prestiti a Stati particolari, per lavori puramente nazionali, e se venissero elaborati larghi progetti di carattere internazionale, per i quali garanzie speciali internazionali potrebbero essere date ai prestatori di capitali. In tali condizioni sarebbe senza dubbio facile trovare capitali a lunga scadenza.

Karoly ha composto il Gabinetto

Walko Ministro degli Esteri

Vienna, 22, notte.

Le trattative del Conte Karoly per la formazione d'un Gabinetto ungherese, hanno attraversato molte peripezie.

Nel pomeriggio di oggi, alle quattro, il Conte Karoly si è recato a Goedoello, residenza estiva del Reggente, ed ha restituito nelle mani di quest'ultimo il mandato ministeriale.

Karoly infatti non aveva potuto ottenere l'appoggio dei due partiti di maggioranza e, per meglio dire, non aveva potuto avere dalla sua gli uomini che, secondo lui, erano necessari perchè il Gabinetto avesse un certo prestigio.

Particolarmente, il Ministero delle Finanze e quello degli Interni, non potevano trovare chi li assumesse.

Karoly ha fatto più tardi comunicazione del suo fallimento in seno all'ultimo Consiglio dei Ministri del Gabinetto Bethlen.

Senonchè, il Presidente del Consiglio dimissionario intervenne personalmente ed indusse il Conte Karoly a non abbandonare il tentativo e a parlare di nuovo con i capi delle due frazioni della maggioranza. Bethlen ha garantito di appoggiare Karoly fino a che quest'ultimo non ottenesse un pieno successo.

Effettivamente l'intervento di Bathlen ha fatto sì che, questa sera, fosse composta una lista di Ministri, che verrà presentata ancora durante la notte al Reggente. Essa è la seguente:

Presidenza e Ministero delle Finanze: Conte Karoly;

Esteri: Walko;

Commercio: Bela Kenez;

Interni: Rorzstesi-Fischer;

Istruzione e Previdenza sociale: Ernesti;

Agricoltura: Ivady;

Difesa nazionale: Goemboes;

Giustizia: Zsitvay;

Ministro senza portafoglio: Mayer.

Sono inoltri il Ministero del Commercio, quello degli Interni e quello dell'Agricoltura. Gli altri, invece, provengono dall'ultimo Gabinetto e da precedenti Governi Bethlen.

Il *Pester Lloyd* stasera si dice informato che la Dieta Nazionale ungherese [illegible] sarebbe sottoscritta dall'[illegible]. Nessuno straniero dell'Istituto di [illegible] nella sua costituzione questo [illegible] dell'allontanamento della corona di Asburgo.

Il dazio sul grano

In alcune precedenti [illegible] accennavamo alla convenienza, che gli agricoltori avrebbero avuto, a ritardare la vendita del grano per il probabile miglioramento del mercato dovuto tanto all'obbligo fatto ai mulini di macinare al 95% di grano nazionale, quanto agli ulteriori provvedimenti che avrebbe presi il Governo Fascista a sostegno dei prezzi del frumento. Accennavamo pure all'errore della tattica seguita dai mulini di limitare gli acquisti, perchè cause imprevviste ed improvvise li avrebbero potuti rendere più onerosi.

Ecco infatti che in questi giorni il Governo, sempre vigile custode, nei limiti del possibile, degl'interessi dell'agricoltura, ha elevato di 15 lire al quintale la tariffa del dazio doganale sul frumento e delle corrispondenti [illegible] le tariffe, che col frumento sono in relazione. Davanti a questa nuova prova manifesta del fermo proposito del Governo di proseguire energicamente nello sviluppo della Battaglia del Grano si rinforzerà la fiducia degli agricoltori nella convenienza economica della coltura granaria e un'amara delusione riceveranno coloro che si ostinano a perorare scoraggiamento nell'ambiente rurale sia per i propri fini di lucro, sia per una vana, ma persistente, mentalità antifascista.

Non sarà superfluo fare ancora rilevare il perchè la coltura granaria deve essere validamente sostenuta. Anzitutto perchè essa deve rendersi indipendenti, specie in questi momenti di violento soprafarsi di egoismi nazionali, per l'approvvigionamento del principale alimento della nostra popolazione; e poi perchè essa rappresenta, per tradizioni millenarie, una delle colture più adatte alle particolari condizioni della nostra economia agricola.

Se la coltura granaria fosse abbandonata a se stessa e i prezzi del prodotto fossero lasciati liberi, nei momenti di depressione economica come gli attuali, alle influenze dei mercati esteri, non solo si dovrebbe dipendere esclusivamente dall'estero per il più indispensabile genere di prima necessità, ma l'intera economia agricola verrebbe a turbare, con danni disastrosi specialmente per alcune regioni, che nell'agricoltura hanno la loro vita. Pur ammesso che noi fossimo tanto potenti sul mare da poterci assicurare in qualsiasi evenienza l'approvvigionamento del grano e noi occorrerà o nel mondo regnasse eterna la pace, quali altre colture noi potremmo vantaggiosamente sostituire a quella del grano? Si parla di ortaggi e di frutta: sta bene. A parte il fatto che queste colture richiedono l'impiego di capitali non indifferenti ed una particolare attrezzatura tecnica ed economica, chi ci consumerebbe la ingente produzione che ne deriverebbe? Sono già conosciute le difficoltà che oggi s'incontrano per collocare sia sul mercato interno, sia sui mercati esteri l'attuale produzione orto-frutticola; queste difficoltà sarebbero iperbolicamente superiori, se vi fosse una maggiore produzione data da nuove colture di 500.000 ettari. Si avrebbero prezzi talmente irrisori, che renderebbero le colture stesse antieconomiche, con la conseguenza di annientare anche l'odierna già ingente produzione orto-frutticola.

Si vuole al posto del grano coltivare riso? Tralasciando le considerazioni di indole igienica, questo sarebbe possibile solo nelle zone pianeggianti e ben provviste d'acqua. E poi, con i prezzi correnti per questo prodotto. Dio ce ne guardi! Si vuole forse estendere la coltura delle piante foraggere? E' risaputo da tutti che i prodotti del bestiame non sono, o sono scarsamente, remunerativi, tanto che per essi, dalla crisi che già travaglia l'industria zootecnica, si propone di sgravare il dazio doganale.

Quale deduzione si deve dunque trarre da queste brevi, ma pratiche, considerazioni d'ordine economico? Che l'unica via è quella ben chiara, precisa, rettilinea seguita dal Governo Fascista, il quale basa la sua politica economica non su ideologie o teorie dovute a concezioni astratte di menti filosofiche, ma su quella che è la realtà nostra, sulla speciale struttura della nostra economia, che risulta dalle particolari condizioni geologiche, climatiche, geografiche, sociali e politiche della nostra Italia. Queste sono le ragioni per le quali è stata indetta la Battaglia del Grano, e sono queste le ragioni che inducono il Governo a prendere i provvedimenti, che con la Battaglia del Grano sono connessi. Gli agricoltori debbono essere grati che finalmente si sono comprese le loro necessità e che le provvidenze vanno a favore non più soltanto di determinate categorie, ma dell'immensa maggioranza del popolo italiano. E quale ha nell'agricoltura le fonti stesse della propria vita. Senza questa comprensione le nostre difficoltà economiche attuali sarebbero di ben maggiore gravità e vani sarebbero gli sforzi verso quel grado di benessere, cui il popolo italiano aspira e che il Fascismo si propone di raggiungere.

G. S.

Norme per il collocamento obbligatorio degli orfani di guerra

Roma, 22, notte.

La Presidenza dell'Opera Nazionale per gli orfani di guerra ha diramato opportune modalità per l'applicazione delle disposizioni legislative circa il collocamento degli orfani di guerra.

La Presidenza rileva che l'istituto del collocamento obbligatorio nelle aziende private è nuovo e pertanto occorrerà ancora qualche anno perchè le norme relative abbiano qualche applicazione in rapporto all'età degli orfani di guerra; esso è giunto in tempo per apportare i suoi benefici ad un considerevole numero di orfani che hanno raggiunto o stanno per raggiungere la maggiore età.

Molto varrà l'esperienza per giudicare se e quali organi e servizi, propri di questa Opera Nazionale, siano da costituire allorquando la crescente età degli orfani e le diminuite esigenze del collocamento degli invalidi avranno conferito all'istituto della obbligatorietà nell'assunzione degli orfani di guerra una più larga importanza. Occorrerà pertanto mantenere stretti e continui contatti con le rappresentanze provinciali dell'Opera Nazionale invalidi di guerra.

A meglio conseguire l'indispensabile coordinazione fra gli organi delle due Opere nazionali, è stato disposto che in questo periodo preliminare l'attività del Comitato provinciale sia limitata all'attuazione del collocamento di cui al primo e secondo comma dell'articolo 58 della legge 26 luglio 1929. Tale condizioni sono necessarie per la concreta situazione del provvedimento ed entrambe richiedono un periodo di tempo non molto breve. Una riguarda la specificazione degli orfani aventi diritto e aspiranti all'assunzione al lavoro; ciò importa la necessità di formare i ruoli di cui all'art. 62 della legge. L'altra si riferisce alla conoscenza, da parte dei Comitati provinciali, di tutte le aziende della provincia sottoposte all'obbligo di dette assunzioni, con la situazione del rispettivo personale.

Le esportazioni italiane in Germania

Maggiore vendita di generi alimentari

Roma, 22 notte.

Dai dati raccolti dall'Istituto Nazionale per l'Esportazione rileviamo le seguenti interessanti notizie sulla esportazione italiana in Germania nel 1930.

Il commercio d'importazione della Germania ha, come è noto, subito, nello scorso anno, una contrazione in valore del 23 per cento. Di ciò non poteva naturalmente non risentirne anche la nostra importazione, la quale si è però contratta in misura molto minore. Secondo le nostre statistiche, la nostra esportazione in Germania avrebbe segnato infatti, nel 1930, una flessione del 12 per cento rispetto all'anno precedente; mentre, secondo le statistiche tedesche, l'importazione di prodotti italiani si sarebbe ridotta del 18 per cento.

Per quanto abbastanza rilevante, tale contrazione risulterebbe assai inferiore a quella sofferta da altri principali fornitori della Germania, quali l'Argentina (— 46 per cento), gli Stati Uniti (— 27 per cento) e la Cecoslovacchia (— 25 per cento).

Circa la composizione della nostra esportazione in Germania è da metterci in rilievo come sia continuato, anche durante il 1930, l'aumento nel concorso dei generi alimentari, passato dal 30 per cento nel 1929 al 45 per cento nello scorso anno. Un miglioramento lo pure denotato il concorso dei prodotti finiti, ammontato al 22 per cento nel 1930 contro il 18 per cento dell'anno precedente. Risulta invece sensibilmente contratta, nel 1930, la partecipazione delle materie prime e semi-lavorate, scesa dal 43 per cento a meno del 33 per cento negli anni considerati. Una diminuzione del 22 per cento in quantità e del 35 per cento in valore è da rilevarsi, nello scorso anno, per la seta greggia, che rappresenta la voce più importante della nostra vendita alla Germania. Tale contrazione è da mettersi in rapporto al minore fabbisogno di materia prima da parte dell'industria serica tedesca per lo stato di depressione in cui si trova. La nostra esportazione di seta artificiale e di cascami è aumentata del 18 per cento in quantità e del 12 per cento in valore rispetto al 1929, mentre si sono contratte le nostre forniture di canapa al pari del resto delle altre provenienze.

Dalle cifre relative alla quantità risulta che la nostra produzione orto-frutticola e agrumaria ha, nello scorso anno, ulteriormente consolidata la sua posizione sul mercato tedesco. Tale risultato è da attribuirsi non solo alla abbondanza di alcuni nostri raccolti ma soprattutto a una maggiore valorizzazione dei nostri ortaggi e delle nostre frutta a agrumi attraverso il progressivo miglioramento della tecnica produttiva e la disciplina delle esportazioni. Le nostre forniture di ortaggi freschi sono aumentate, lo scorso anno, del 62 per cento in quantità e del 35 per cento in valore, progresso dovuto soprattutto all'aumentato smercio di cavolfiori (a detrimento della provenienza francese a olandese), mentre hanno denotato un certo ripiegamento i pomodori e le patate. Il nostro Paese si è poi notevolmente avvantaggiato dell'aumentata importazione tedesca degli agrumi espandendo ulteriormente le vendite di limoni (per i quali detiene il monopolio del mercato) nonchè quella degli arancì nonostante la forte concorrenza che ad esso fanno quelli di provenienza spagnuola. La nostra esportazione agrumaria in Germania, pure essendo aumentata del 28 per cento in quantità, ha subito tuttavia, per la riduzione dei prezzi, una contrazione del 3 per cento in valore. Fra i prodotti alimentari è ancora da notarsi un sensibile aumento, sia in quantità che in valore, nelle nostre vendite di riso lavorato — per cui l'Italia è passata dal quinto al terzo posto nella scala dei paesi fornitori — mentre si è invece contratto il nostro smercio di uova, per quanto in misura minore che non nelle altre provenienze.

La nostra esportazione automobilistica è poi stata colpita, al pari di quella degli altri paesi fornitori, dalla contrazione verificatasi nelle importazioni tedesche di autoveicoli, 13 per cento in quantità e 35 per cento in valore rispetto al 1929.

Norme sui contributi di concessionari agricoli della Tripolitania

Roma, 22 notte.

Sul provvedimento per la concessione dei contributi ai vecchi concessionari in Tripolitania, si hanno speciali particolari che pongono nel dovuto rilievo l'importante provvedimento. Dopo la emanazione del Decreto di massima del 16 dicembre 1930, sui contributi speciali ai vecchi concessionari per le opere di valorizzazione eseguite anteriormente al 1.o ottobre 1928, un complesso di casi particolari scaturiti dall'esame delle numerose domande pervenute al Governo della Tripolitania, ha richiesto l'emanazione di un provvedimento inteso a precisare e a chiarire alcuni punti che si prestavano a diverse interpretazioni.

Uno dei punti più importanti che occorreva ponderatamente vagliare e chiarire era il caso delle concessioni di terreno demaniali che avevano subito un trapasso di proprietà e sulle quali esistono opere eseguite anteriormente al 1.o ottobre 1928, da concessionari che attualmente non sono più tali per aver ceduti ad altri la proprietà terra. Il Comitato di colonizzazione presieduto dal Governatore ha adottato il criterio di concedere il contributo di colonizzazione solo a quei concessionari e proprietari che tuttora attendono alla colonizzazione dei terreni, sia che loro stessi ne abbiano iniziata la valorizzazione sia che l'abbiano rilevata da altri concessionari; ne restano esclusi coloro che, pur avendo in passato compiuto opere di bonifica, hanno poi, per qualsiasi motivo, desistito dall'impresa la quale soltanto il Governo intende sorreggere ed avvantaggiare.

I concessionari poi che hanno apertamente violato la legge con l'allontanamento delle famiglie coloniche, dopo aver percepito il contributo, nelle annate 1928-29, 1929-30, vengono esclusi dal contributo specialmente per le vecchie opere.

Nei riguardi dei proprietari (art. 3), hanno diritto ai premi quelli soltanto i cui terreni provengono da concessioni risalitate o che abbiano ottenuto od ottengano dichiarazione di «terreni di colonizzazione», facendo domanda.

Una battaglia campale a New York fra Polizia e banditi

2 agenti, 3 banditi e una bimba uccisi

New York, 22 notte.

La battaglia di ieri tra la Polizia e i banditi è stata la più emozionante che si sia mai vista a New York, ed ha dato luogo a scene sanguinose, veramente impressionanti.

Un gruppo di banditi aveva saccheggiato la pellicceria e tintoria Mendoza situata nel quartiere superiore di Bronx, ed era fuggito, su automobili che l'attendeva a breve distanza, portando con sè 4619 dollari.

La Polizia, subito avvertita, si è data al loro inseguimento servendosi, non solo delle automobili governative, ma anche di alcune auto pubbliche e di motociclette. Essa ha seguito le peste dei banditi e, appena avvistatili, ha iniziato un nutrito fuoco di rivoltelle per intimorirli e obbligarli a fermarsi. Ma anche i banditi erano bene armati e hanno risposto con un fuoco altrettanto nutrito e non conseguenze mortali, tanto che la strada rimase coperta di morti e di feriti.

Il furioso inseguimento è terminato con una vera battaglia campale fra i banditi ed i loro inseguitori. Due banditi sono rimasti uccisi nello scontro, e uno ferito mortalmente. Centinaia di colpi di rivoltella sono stati sparati da ambe le parti. Il quartiere di Bronx aveva assunto l'aspetto di un campo armato. Le automobili della Polizia, fornite di [illegible] pesanti, di mitragliatrici e di bombe lacrimogene, percorrevano a grande velocità tutte le strade, con l'ordine di catturare i banditi o vivi o morti.

Tra i morti vi sono stati due agenti di Polizia, una bambinetta di tre anni, Gloria Lopez, e tre banditi: John Brecht, Herbert Hasse e un altro non ancora identificato.

Quattro morti in dieci minuti per le esalazioni pestifere di un pozzo

Parigi, [illegible] notte.

Un pietoso incidente, che in meno di dieci minuti ha causato la morte di quattro persone, si è prodotto a Bezons, presso Argenteuil. In una casetta abitavano i coniugi italiani Peracchia e i loro figli, uno di 7 e l'altro di 10 anni. La famiglia era riuscita, a forza di lavoro e di economia, a costruirsi la casetta ove trascorreva la sua esistenza. E là i disgraziati dovevano trovare una tragica fine, insieme a un loro nipote, Alberto Garnero, di anni 22; sorte che venne condivisa anche da un coraggioso amico di famiglia, certo Gustavo Louel, accorso in loro aiuto.

Il Peracchia, che ha 47 anni ed è operaio, aveva deciso la costruzione di un secondo pozzo nero e stamane, verso le 9, terminata la costruzione, ritenendo che la parete del nuovo pozzo fosse sufficientemente asciutta, decise di operare la commicazione fra i due pozzi. Per mezzo di una scala scese in fondo al pozzo e praticò l'apertura; ma subito le immondizie contenute nel primo si rovesciarono nel secondo, ai che il Peracchia, asfissiato dalle emanazioni deleterie, non potè più risalire. Alle sue grida corse il Garnero, ma lui pure cadde esanime in fondo al pozzo. La moglie del Peracchia accorse a sua volta, ma, non appena chinatasi sul pozzo, venne stordita dalle emanazioni e precipitò nel fondo. I due bambini, a tal vista, si misero a gridare e fecero accorrere il Louel, che lavorava a circa cento metri di distanza. Senza esitazione egli scese alcuni gradini della scala e potè afferrare per un braccio la donna, ma venne anche lui colpito da asfissia e cadde.

Quando giunsero, i pompieri non poterono far altro che estrarre dal pozzo i mortiferi quattro cadaveri.

Da Parigi a New York in 12 ore?

Com'è l'aeroplano «telescopio»

Parigi, 22 notte.

Suscita, in questi circoli, molta curiosità l'invenzione dell'ingegnere russo Makhonine, di un aeroplano ad ali estensibili che potrebbe raggiungere una velocità tale da permettere la traversata dell'Atlantico, da Parigi a New York, in 12 ore. A Villa Coublay il capo pilota Burman sta procedendo attualmente alle prove di questo aeroplano *telescopio*, così denominato perchè le sue ali possono, a volontà, durante il volo, allungarsi e accorciarsi. La parte estrema dell'ala, infatti, rientra come un cassetto in un cassettone. Ne risulta così che la superficie portante può passare da 21 metri quadrati a 11. I vantaggi sono evidenti. Alla partenza, le ali spiegate danno una grande sicurezza e la possibilità di sollevare il più pesante carico. In pieno volo l'aeroplano, alleggerito da una parte della stessa e con lo ali mezzo ripiegate, offre meno resistenza al vento, procede più spedito e consuma meno carburante.

L'inventore vorrebbe che il suo aeroplano passasse dalle ali spiegate alle ali accorciate, da una velocità di 170 Km. a quella di 300. E' senza dubbio sperare molto, ma gli inventori hanno per i frutti del loro ingegno la tenerezza di una madre e le sue illusioni. Ma l'inconveniente principale risiede nella stessa elasticità dell'aria; si può, infatti, al punto di giuntura della parte mobile con la parte fissa temere di vedere in pressione dell'aria spezzare l'apparecchio. In tal modo il meccanismo di estensione e di ripiegamento, per quanto ingegnoso, rischia di avere delle debolezze. Che accadrebbe se un'ala subisse nel momento in cui, per un atterraggio, l'aeroplano avesse bisogno di tutte e due le ali insieme? Non è, d'altra parte, che un importante problema di costruzione, perchè il principio si presenta molto seducente. Come seducente è l'altro problema, alla soluzione del quale lavorano ingegneri tedeschi e francesi: l'aeroplano senza coda. Anche là si tratta soprattutto di una nuova legge di equilibrio da formularsi.

Il Bollettino dell'Aeronautica

Roma, 22, notte.

Il Bollettino dell'Aeronautica reca:

Ufficiali del R. E. e della R. M. comandati all'Aeronautica: Pasovan, ten. di vascello osservatore, destinato al Basso Tirreno. Ufficiali in servizio permanente effettivo nella R. M. ammessi a frequentare l'ottavo corso presso la scuola di osservazione aerea: Simmaco, ten. di vascello; sottotenenti di vascello: Falcone Todaro, Tornielli di Crestvolant e Vecchio.

Riserva aeronautica. Ufficiali di complemento: Carnevale, sottoten. richiamato per compiere servizio di prima nomina; Mosconi, id. id.

Ufficiali in congedo R. E. e R. M. comandati Aeronautica. I sottoindicati ufficiali di complemento della R. M. sono ammessi a frequentare l'ottavo corso presso la scuola di osservazione aerea: Rocca, sottoten. di vascello, Donato, id., Frezza, id., Barlecchi, guardia marina, Cimolini, id., Suppan, id., Bonetta, id., Franchini, id., Cinquegrani, id., Scarpari, id., Marenaan, id., Nesso, id., Di Meglio, id., Morzachiello, id., Zoppi, id.

Un incendio tra l'uragano

Quaranta case distrutte

Belgrado, 22 notte.

Su varie provincie della Jugoslavia settentrionale, si è scatenato un ciclone che ha causato notevoli danni, specialmente nella città di Velliki-Beckerek. Centocinquanta case sono state scoperchiate. Durante l'uragano si è sviluppato un incendio che, nel villaggio di Bega-San Giorgio, ha distrutto completamente quaranta case.

Vita finanziaria commerciale e agricola

MERCATI

BESTIAME

Mondovì, 21. — Restano da macellatori 21 Mg. da L. 27 a 30; buoi di 1.a qualità da 28 a 32; 2.a qualità da 24 a 26; vacche da 22 a 28; vitelli di 1.a qualità da 31 a 36; 2.a qualità da 26 a 31; maggia da 23 a 27.

Nizza Mont., 22. — Restano da lavoro: buoi al Mg. da L. [illegible] a 30; vitelli e manzi da 28 a 32; vacche per capo da 1500 a 2000. Restano da macello: buoi al Mg. da L. 30 a 36; vacche da 28 a 32; vitelli e manzi da 32 a 36; annali da 40 a 45; maiali da 30 a 36; lattonzoli da 35 a 40.

Pinerolo, 22. — Restano da macello: tori al Mg. 0.5 L. 1[illegible] a 16; torelli da 26 a 30; buoi da 34 a 38; vacche da 15 a 18; vitelli da 32 a 37; vitelloni da 29 a 36; annati da 45 a 50; maiali da 30 a 36; agnelli e capretti da 30 a 36.

CEREALI

Mortara, 22. — Frumento nostrano nuovo al Q.le da L. 83 a 87 per partite non inferiori ai 100 Q.li; risone vialone da 53 a 57; risone marsiglia da 51 a 54; risone originario e comune da 52 a 54; riso vialone senza tele da 112 a 118; riso marsiglia senza tele da 80 a 94; riso originario e comune senza tele da 82 a 86; mezzagrana da 70 a 75; risone da 24 a 43 segale da 64 a 70; avena da 64 a 66; granoturco nostrano da 65 a 70; ravettoni da 87 a 105; crusca di grano da 40 a 50; pula naturale di riso 26.

Nizza Mont., 22. — Grano al Q.le da L. 85 a 90; meliga da 60 a 65; segale da 70 a 75; riso da 105 a 110; fagioli da 120 a 130; fave da 60 a 70; ceci da 120 a 150; crusca da 45 a 50; cruschello da 45 a 50.

Pinerolo, 22. — Grano al Q.le da L. 80 a 90; meliga da 54 a 58; segale da 55 a 60; farina 85 da 120 a 130; farina 80 da 110 a 120.

FORAGGI

Moncalieri, 21. — Mercuriale al Mg. da L. 2.70 a 3.

Mortara, 22. — Fieno magrengo nuovo al Q.le da L. 23 a 30 per partite non inferiori ai 100 Q.li; agostano da 22 a 26; paglia di frumento asciutta da 4 a 5; paglia di segale da 4 a 6; paglia di avena da 4 a 6.

Pinerolo, 22. — Fieno magrengo al Mg. da L. 2 a 2.50; 2.a qualità da 1.25 a 2; paglia pressata da 2.40 a 2.80.

FRUTTA E VERDURA

Moncalieri, 21. — Pere al Mg. da L. 8 a 10; mele da 4 a 8; uva da tavola da 2 a 10; pesche da 5 a 16; prugne da 4 a 8; fichi freschi da 1.50 a 2.50; meloni alla dozzina da 2 a 8; limoni da 2 a 3. — Patate al Mg. da L. 5 a 7; cipolle da 8 a 7; spinaci da 15 a 18; rape da 6 a 8; cavoli da 8 a 10; insalata da 2 a 4 alla dozzina; sedani da 2 a 3; zucchini da 0.40 a 0.70; melanzane da 1 a 1.50; [illegible] da 4 a 7 al Mg.; pomidori da 1.50 a 2; peperoni da 3 a 7; aglio da 10 a 15; fagiuoli verdi da 10 a 15; grana da 12 a 14; secchi da 6 a 20; cardi da 2 a 2.50 al Mg.

Nizza Mont., 22. — Patate al Q.le da L. 40 a 50; cipolle da 20 a 40; spinaci al Mg. da 4 a 7; cavoli per dozzina da 2.50 a 3; carote al Mg. da 0.50 a 1; pomidori al Q.le da 15 a 40; peperoni al Mg. da 3 a 6; aglio da 7 a 9.50; fagiuoli verdi da 8 a 6; sedani per dozzina da 2.50 a 3; insalata da 1.50 a 2. — Pere al Mg. da L. 4 a 4.50; uva da tavola da 3 a 5; pesche da 4 a 4.50.

Pinerolo, 22. — Patate al Mg. da L. 4 a 4.50; fagioli verdi da 7 a 9.

POLLAME E UOVA

Moncalieri, 21. — Galline per capo da L. 9 a 13; polli da 5 a 11; anitre da 7 a 10; oche da 18 a 22; piccioni da 2.50 a 3; conigli da 5 a 15; faraone da 8 a 11; pulcini da 2 a 2.50 alla coppia; uova alla dozzina da 4.50 a 5.50.

Nizza Mont., 22. — Galline al Kg. da L. 7 a 7.50; polli da 7 a 8; conigli da 3 a 3.50; uova alla dozzina da 4.50 a 5.

Pinerolo, 22. — Galline al kg. da L. 6 a 6.50; polli da 7.50 a 8; anitre da 5 a 5.50; conigli da 2.50 a 4; piccioni alla coppia da 4.50 a 5; uova alla dozzina da 4.50 a 4.80.

SETE

Piem. An. ASFA, 22. — Stagionatura e pesatura: organzini n. 1, kg. 982.50, ass. 1.

Mercati delle uva e della pesche

Alessandria, 22, notte.

Il mercato delle uva da tavola è stato stamane, in piazza Gella, meno interessante ed animato dei giorni scorsi; tuttavia numerosi e copiosi carri d'uva sono stati esposti e venduti in mattinata a prezzi variani da L. 7.50 a 8.50 al Mg. per le uve leggermente inferiori; da L. 9 a 12 per le uve mercatelli e da L. 10 a 15 per le uve nere di genere.

Bra, 22, notte.

Anche oggi il mercato della frutta è stato ininterrotto e notevolissimo. La vasta piazza XX Settembre dove hanno sede le contrattazioni di questi prodotti era completamente occupata da una teoria infinita di magnifiche partite di pesche provenienti in massima parte dai centri vicini di Pocapaglia, Monticello, S. Vittoria e specialmente da Sommariva Perno e Trezzoni. La produzione quest'anno è stata ottima sotto ogni aspetto: sana, gustosa ed in quantità superiore alle più rosee aspettative. Quasi ogni giorno numerosi autocarri partono di qui, come dai centri di consumo del Piemonte e della Lombardia senza contare le spedizioni indirizzate all'estero Francia e Svizzera. I prezzi non hanno avuto in questi ultimi mercati delle oscillazioni notevoli e variano dalle L. 4 a 8 per le pesche rosse comuni e da L. 8 a 16 e 22 al Mg. per le pesche gialle regolari e ben conservate.

Il mercato dalle uve da tavola ha già assunto una certa importanza con l'offerta di importanti quantitativi di Moscatello e moscatello ecellenziale in cesti di peso netto non superiore ai 10 Kg. in sostituzione dell'imposta di consumo. I prezzi variano da L. 12 a 15 e 18 al Mg. netto a seconda della qualità e dello stato di maturazione e di conservazione. Il raccolto delle uve da vinificazione si presenta ottimo e abbondante, unico inconveniente è la siccità che in alcuno zone comincia a dare qualche danno.

Canale, 22, notte.

Continua attivissima sulla nostra piazza, il mercato delle pesche e quello dell'uva, che affluiscono abbondantemente dando origine a buoni contratti con prezzi che ormai non tendono più al rialzo. Infatti le pesche nostrane si pagano da L. 3 a 12 e quelle provenienti dal centro di Canelli costano da L. 12 a 18 per Mg. Le uve fogliengha si pagano da L. 6 a 8 quelle più scadenti, mentre quelle di qualità extra costano da L. 7.50 a 9.50 al Mg. Le uve moscatelle vanno da L. 10 a 11 al Mg. e qualche cesto di eccezione viene pagato da L. 18 a 20 al Mg.

Valenza, 22, notte.

Una quantità considerevole di uva da tavola è stata presentata sul mercato di stamane da parte dei nostri viticoltori e le contrattazioni si sono svolte abbastanza animate fino a mattina inoltrata. Le ricerche da parte degli estimatori si sono mantenute incessantemente e tutta la merce esposta è stata completamente venduta prima.

Novi Ligure, 22, notte.

Proseguono e si intensificano nei nostri mercati il commercio quotidiano delle uve, che convengono alle piazze dalle colline dell'alto Monferrato, del Novese e del Tortonese. Si tratta per ora, di uve scelte da tavola, alcatica, dolcetto e nebbiolo.

Per i vari quintali entrati stamane i prezzi sono stati i seguenti: uva bianca da tavola al Mg. da L. 10 a 14; uva dolcetto e nebbiolo al Mg. da L. 9 a 13; uva comune diversa da L. 8 a 10.

Il mercato è animato e si nota un notevole anticipo nell'affluire dell'uva e nella maturazione.

Il mercato delle pesche è nel pieno rigoglio, anzi va leggermente declinando. I tipi migliori sono i preferiti pesche di riviera e del Saronese, che qui affluiscono su vastissima scala, nella proporzione, cioè, di 7/10. Tuttavia anche le pesche dei paesi vicini ed i prodotti locali sono ottimi e ricercati, specie quelle del Tortonese, di Volpedino e della Valle del Curone.

I loro prezzi sono da L. 7 a 20 al Mg., a seconda delle differenti qualità e maturazioni.

Tortona, 22, notte.

Questa mattina sul mercato di piazza delle Erbe è stato esposto un rilevantissimo quantitativo di uva da tavola calcolato a non meno di 200 cestini dai 12 ai 15 chili cadauno, merce ottima per qualità e grado di maturazione.

In circa due ore è stata esitata tutta per opera di negozianti che non lunghe fila di camions ed autobus l'hanno portata tutta a Genova. Non poche partite di qualità speciali sono pure partite per Milano.

I prezzi non hanno superato le L. 50 al quintale per la bianca fogliatica e le 80-90 al massimo le 1... 100 al Q.le per le qualità nere le più fini e migliori del mercato.

Qualche arrivo in fatto la sua precoce comparsa, ma si tratta di prodotto scarso. I pochi lotti messi in vendita hanno segnato il prezzo 60-65 lire al Kg.

Mercati vinicoli

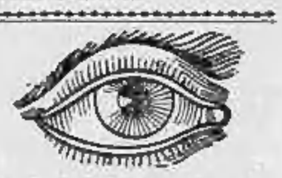
Siena, 22, notte.

L'andamento vinicolo nella nostra zona durante la corrente settimana ha subito un notevole risveglio in causa dell'importante fiera d'agosto, che ha richiamato sulla nostra piazza grossisti e negozianti di tutto il Piemonte e della Lombardia. Quindi la contrattazioni del vino sono continuate abbastanza attive, per partite, si intende, sufficienti ai bisogni quotidiani. Malgrado la diminuzione dell'imposta governativa sul consumo del vino i prezzi si mantengono alti, perchè si tratta della qualità migliori di 11-13 gradi. I vini comuni da pasto si sono venduti da lire 135 a 180 all'ettolitro; il barberato da 140 a 170; il barbera fino da 150 a 180; i vini fini con schiava rossa da 160 a 190. Il vino bianco dolce costa da L. 125 a 140 all'ettolitro; gli scarsi di piaggia ha contribuito a ritardare la caduta di un po' di peggio ha contribuito a ritardare la vite ed a far maturare l'uva, la quale si presenta immune da qualsiasi malattia. Nelle piagge non soggette alla siccità si sta iniziando l'invaiatura, e si spera nella buona qualità dei mosti; anche la quantità si spera sia abbondante. Come qualità il vino nuovo sarà indubbiamente superiore a quello dello scorso anno. La prossima festa dell'uva darà chiaramente quale sia stato l'incremento vitigno nella nostra zona.

Valenza, 21 notte.

Durante quest'ultima settimana, si è avuta delle poche rimanenze di vini nostrani, si sono avuti nella nostra zona abbondanti contratti ed accaparramenti di merce da parte di albergatori per il fabbisogno giornaliero, ed anche da parte di commercianti lombardi e liguri qui giunti appositamente. Verso vagonate di vini da pasto, scelti nella graduazione sono stati caricati e spediti a mezzo ferroviario, come pure qualche caminata di mosto è stata spedita sul commercio anche nell'alta Svizzera. Maggiormente ricercati i vini scuri di colore e denso di sedimento, atti a conservarsi ed a sopportare felicemente qualche ulteriore scorcio di cattivo tempo, l'imminente campagna vinicola troverà quindi le scorie di riserva del vino molto assottigliate, e taluno cantine lamentano la comparsa di uve senza mance una breccia di vino in rimanenza. L'esportazione incominciata è stata della locale Cantina Sociale che da sola ha offerto sul mercato una notevole partita di vini da pasto di gradazione buona, stimata e in tale modo una delle rimanenze maggiori della città. Anche varie quantità di vini di San Salvatore e Pecetto vennero spediti in Francia e nella Lombardia, dando modo ai produttori di poter con facilità affrontare l'imminente del nuovo raccolto. I prezzi praticati in quest'ultima settimana si sono presentati sostenuti e in merito ebbero leggere variazioni: vino da pasto di gradazione 9-10, 11-12 e 12-13 da lire 2025, 70-75 e 90-100, mentre i vini barberati misti sono stati pagati dalle 105 alle 215 per ettolitro. I vini barbera a gradazione normale furono pagati dalle 130 alle 135 per quintale, mentre quelli superiori a gradazione elevata variarono da 150 a 160. I vini finissimi atti ad essere imbottigliati oscillarono dalle 170 alle 180 per ettolitro, mentre i vini bianchi, secchi e passiti variarono dalle 100 alle 130 per ettolitro. I vini di marca a gradazione elevata si pagarono dalle 200 alle 220, ma le richieste furono molto limitate. I vini bianchi moscati vennero contrattati dalle 150 alle 180, mentre i moscati superiori salirono dalle 190 alle 220. Gli aceti naturali di vino bianco e puro furono venduti dalle 45 alle 50 per quintale. L'andamento della vigna è semplicemente meraviglioso sotto ogni rapporto e tutto lascia sperare che il raccolto sarà quest'anno veramente eccezionale non [illegible] possibili dalle 130 alle 135 per quintale, mentre quelli superiori a gradazione elevata si aggirano sui 150 alle 160. I vini finissimi atti ad essere imbottigliati oscillarono dalle 170 alle 180 per ettolitro, mentre i vini bianchi, moscati vennero contrattati dalle 150 alle 180, mentre i moscati superiori salirono dalle 190 alle 220. Gli aceti naturali di vino bianco e puro furono venduti dalle 45 alle 50 per quintale. L'andamento della vigna è semplicemente meraviglioso sotto ogni rapporto e tutto lascia sperare che il raccolto sarà quest'anno veramente eccezionale non [illegible] possibili dalle 130 alle 135 per quintale, mentre quelli superiori a gradazione elevata si aggirano sui 150 alle 160. I vini finissimi atti ad essere imbottigliati oscillarono dalle 170 alle 180 per ettolitro, mentre i vini bianchi, moscati vennero contrattati dalle 150 alle 180, mentre i moscati superiori salirono dalle 190 alle 220. Gli aceti naturali di vino bianco e puro furono venduti dalle 45 alle 50 per quintale.

Nizza Mont., 22. — Barbera all'ettolitro da L. 140 a 150; comune da grado da 70 a 90; moscato da 180 a 200.



Occhi Malati

Gli occhi arrossati e che lacrimano, gli occhi deboli e stanchi, il gonfiore ai bordi palpebrali; l'abbagliamento a bruciore causati da una luce troppo viva, l'emicrania dopo un lavoro minuto, le sovraccarichi di grani di sabbia sotto le palpebre; gli annebbiamenti, sono segni di disturbi oculari. Questi sono curati efficacemente dall'IRIDAL. Ottiene che rinforza la vista, toglie il catarro agli occhi, li gonfiare e li rasserena alle palpebre, calma il prurito e l'irritazione, cura gli annebbiamenti e influisce con efficacia sugli occhi miopi donando un grande sollievo nelle numerose affezioni oculari. L'IRIDAL costituisce un ottimo mezzo preventivo e curativo.

Nelle Farmacie: Per posta, un Flacone Lire 12,75 - tre Flac. (cura completa) L. 32,50. — Al Laboratorio IRIDAL - Via Cernaia 14, TORINO (105). Non si spedisce in assegno. Chiedete Opuscolo gratuito.

La Merveilleuse

Confezioni per Signora

La più ricca scelta

Le più originali creazioni

TORINO - Via Cavour 15

NAPOLI — **HOTEL THERMINUS**

STAZIONE CENTRALE (Lato Arrivi)

Ogni comfort. Acqua corrente e Telefono in tutte le stanze. R.R. Poste e Telegrafi propri. Prezzi moderati.

Con gli uomini dell'Artiglio

Il paziente eroismo dei palombari

Il maltempo continua a ostacolare le operazioni - Stanotte sarà tentato uno sforzo decisivo? - Come sarà estratto l'oro dalla pesante tomba di acciaio

(Dal nostro inviato speciale)

Rada di Camaret, 22 notte.

Siamo dunque alla vigilia dell'ultimo atto spettacoloso. Soltanto il barometro, che da iersera discende nuovamente, può decidere la sorte dell'oro sommerso. E vi è qualchecosa di grande e di fatale in questo duello dell'uomo con gli elementi: i soli che la sua volontà non basta a sconfiggere.

Darò un particolare. Esso è estremamente lusinghiero per i ricercatori, perchè dimostra quale sia la valutazione che fanno, dello sforzo italiano, gli ambienti finanziari ed assicurativi inglesi, non certo sospetti di cedere a influenze sentimentali.

Il tempo nemico

Nella ipotesi, improbabile ma possibile, che il maltempo non abbia più tregua su queste infernali coste del Nord, ed obblighi a rimandare ad un altro anno la fine delle operazioni, si è persino studiata una forma tutto affatto nuova di copertura del «rischio di ritardo». In altre parole, questi ambienti sono così sicuri della severa metodicità di questa battaglia, che non dubitano del risultato finale. Ma l'ipotesi è soltanto una ipotesi. Dieci giorni sono ormai sufficienti agli uomini dell'Artiglio per tirar su il tesoro, e bisognerebbe che il tempo fosse maledettamente nemico, per non concederli — sia pure a rate — prima che l'inverno sopravvenga.

Lo scafo dell'Egypt è ormai aperto sul fondo, secondo la sezione di un cono rovesciato.

*Non resta che aspettare la riconciliazione col tempo. L'Artiglio compie intanto la sua solita tedesca di guerra col mare:

Il fidanzato

« Papalino papalone! ». E Gianna, dolce ridente, sulla fronte lo sberleffo d'un ricciolo, diciott'anni appena compiuti, s'era buttata tra le braccia del padre che l'attendeva dietro il cancello. Il viaggio l'aveva fatto tutto da sola, era il primo viaggio che faceva tutto da sola; e aveva anche mangiato, sola sola, in treno, a un tavolino tutto per lei. Gli Albrizzi li salutavano, la valigia grande aveva la serratura rotta, era aveva proprio voglia d'un po' di montagna; e s'informò dell'acceleratore come d'un parente del quale non avesse da tempo notizie. Pareva che il padre non l'ascoltasse, lo guardava fino al nastro della strada. Il tramonto imporporava le prime dolomiti, apparse in alto, sul verde cupo degli abeti; e qualche gelida ventata inseguiva lo spumeggiare del torrente in fondo alla valle. Dinanzi a una mandria, lenta a passare, l'automobile dovette fermarsi. Il vecchio accarezzava nervosamente il volante. Gianna non aveva ancora notato i suoi guanti gialli; gli chiese, commossa, se fossero proprio di cinghiale. Ma quello guardava intento la lampadina azzurra sui piccoli quadranti; e come si finalmente si destasse: « Ti volevo dire. Ci sarà anche il fidanzato di Mary ». S'era subito chinato ad accendersi una sigaretta, per evitare lo stupore della figliola. « E non m'avete scritto niente! ». Era stata una cosa decisa in quegli ultimi giorni, un bravo ragazzo, non più tanto giovane, ma anche Mary aveva, ormai, trent'anni passati: si volevan bene, un brav'uomo, un brav'uomo... Scoteva il capo, una piega amara alle labbra. « E chi è? ». Gianna si ripetè quel nome e cognome, Walter Strona, decise che poteva approvarsi; chiese ancora: « Quando si sposano? », all'udire « Fra un mese » ne fu tutta stupita. Il padre glie l'aveva detto masticando la sigaretta, non accorgendosi che s'era spenta; mentre Gianna si ripetova, a labbra chiuse, « Mio cognato Walter, mio cognato Walter », come una cosa alla quale doversi abituare in gran fretta.

All'albergo, posto nel mezzo di quell'ultima cenza, giunsero che la sera era calata da tempo. La madre l'abbracciò a lungo, subito disse che Mary non sarebbe scesa per il pranzo, che stava poco bene, una cosa da nulla, ma era meglio che s'avesse riguardo. Gianna avrebbe voluto vederla, un minuto, un minuto solo; ma quella a scuotere il capo, guardando di sfuggita il marito, con uno sguardo accorato, trattenendo a stento un'ansia nascosta: « No no, lascia che si riposi ». Gianna salì nella sua camera. Al mare, aveva cominciato a darsi un po' di rossetto alle guance. Se ne stampò due tocchi agli zigomi; pensò a suo padre, a sua madre; col mignolo diradava, sfumava quella velatura troppo rossa; fin quando, d'un tratto, si tolse ogni cosa con uno strattone dell'asciugamano. Aveva un'unghia rotta. Ne fu umiliata, posando al futuro cognato; poi volle far spallucce, con una piroetta dinanzi allo specchio; ma era un poco impensierita, quando scese nella sala da pranzo.

Nell'ampio camino un ceppo brillava; raddo un tizzone, sfarfallando di brace. Alle doppie invetriate giungevan lunghe folate improvvise; e brividi sottili s'insinuavano tra i soffici tappeti e i cuoi pesanti delle poltrone. Un tale entrò con l'impermeabile buttato sulle spalle, lucido di pioggia. Una vecchia alzò il capo da un giornale, sospirò: « Ai venti d'agosto »; e si consolò al vedere apparire i camerieri. Gianna s'era avvicinata a suo padre, che, le mani unite al fondo della schiena, fissava le brace dinanzi al camino. « E la mamma! E' da Mary!». A stento si trattenne; e disse rapido « Non credo ». Ora si volgeva a una voce sommessa; e tendeva la mano a un tale piccolo e grassoccio, dai baffetti rossicci, dallo spallo inamidate in un vecchio *smoking*, che titubante gli chiedeva: « Come sta? ». Il vecchio in fretta rispondeva «Un po' meglio», e subito Gianna gli posava una mano su di un braccio: « Anche tu, papà, stavi poco bene? ». I due s'eran guardati con una rapida occhiata; il vecchio, volgendosi, le aveva subito detto « Niente niente, una cosa da nulla »; e poi, come chi non possa sottrarsi a un obbligo: « L'ingegner Strona, mia figlia ». Gianna non intese quel cognome, strinse appena una mano molliccia; e quando l'altro, impacciato, arrossendo, le barbugliò qualche parola, della quali afferrò soltanto « carina, elegante, cognatina », a stento si trattenne un « Ma no! ». Walter. Walter Strona. Era lui. Ora a tavola, lo guardava. Le dita corte, le unghie corte, distese sulla tovaglia, uno sguardo mansueto che timido s'aggirava sul futuro suocero, sulla futura suocera, sulla futura cognata; e soprattutto di questa evitava lo sguardo. Ogni tanto aveva come un piccolo scrollone, si raccoglieva ancor più nelle spalle; e non appena il padre o la madre dicessero qualcosa era tutto impaziente d'approvare, tranguggiando in fretta, dicendo di sì e di sì, come uno scolaro dal primo banco. Pareva, ogni volta, che dovesse farsi perdonare qualcosa. Gianna, ora, non l'abbandonava un istante; e l'altro, che se n'era accorto, diligente allineava briciole di pane sulla tovaglia, non osando rialzare il capo. Gianna incontrò lo sguardo della madre che doloroso, imperioso, le imponeva di desistere. Sbirciò suo padre: le mascelle contratte, fissava la bottiglia dell'acqua minerale. Allora, dicendosi « Che allegria », si rifugiò nel suo piatto; e si pose intenta a pilucare qualche acino d'uva, la prima che assaggiasse della stagione.

Era acida, sapra. La sua piccola golosità delusa la fece rifugiare in una pesca; era bacata; ne prese un'altra, contrariata non poco, e di nuovo tornò a pensare a quel tale che le stava dinanzi e dal quale vedeva, di sfuggita, sulla tovaglia, il polsino troppo largo che troppo tendeva la manica. Quello, era il fidanzato di Mary. Per lei era sempre stata la più bella, la più elegante; doveva aver rifiutato chissà quante occasioni; fino a varcar la trentina, fino ad apparire, ormai, come una giovane signora, imbellettata, depilata, smaltata com'era; il che, per Gianna, era sempre apparso come la raffinatezza suprema. L'altro, ora, s'era messo a parlare: adagio, esitante, con ogni tanto un timido « nevvero », con ogni tanto un « già già » compiacente. Gianna guardò suo padre, sua madre; lo seguivano con le labbra stirate in un freddo sorriso, gli occhi gelidi e assenti. Si immaginava Mary, autoritaria, dispotica, a dire ancora una volta « voglio »; e quelli a chinare il capo, a sottomettersi ancora una volta. D'un tratto provò un'ira sorda, un immenso impeto di ribellione; « Guai a lei, se lo sposa »; prese un'altra pesca; e poi s'avviò con loro verso il piccolo bar.

Oltre la soglia una luce azzurrognola pioveva su di un lucido pavimento a losanghe; giunsero i primi accordi di un'orchestrina. Gianna a stento tratteneva un sogghigno pensando « Ecco, ora mi farà ballare »; ma l'altro s'era seduto sulla sua poltroncina come se vi dovesse stare sospeso, rimestava e rimestava nella sua tazzina. Gli disse a bruciapelo, autoritaria: « Non balla, lei! », e per quel « No » sommesso, scorato, avrebbe voluto chiedergli «Ma che cosa è capace di fare!». Un giovanottino s'avvicinava, s'inchinava. Ballarono, d'impegno, di slancio; a lei pareva di nuotare, di correre, di giocare al tennis. La pioggia scrosciava ai vetri, in un'eco sconsolata d'autunno. Quando tornò al tavolinetto, sua madre le disse: « Sarai stanca »; e poco dopo s'alzarono. Il fidanzato li accompagnò fino ai primi gradini, s'inchinò, s'inchinò troppo, cerimonioso, impacciato; Gianna gli filtrò un ultimo sguardo di disprezzo, raccogliendosi lo strascico al velo che s'era impigliato a un angolo del tappeto.

Il corridoio foderato di larice si stendeva deserto. Guardò la porta della camera di Mary, aggrottò un poco le sopracciglia, confermandosi il suo proposito; sua madre l'abbracciò lieve quasi dovesse proteggerla, quasi dovesse salvarla; il padre le pose le mani sulle spalle, respirava a fatica. Gianna entrò nella sua camera, in pochi istanti s'infilò un pigiama. Un brivido di freddo la assalì. S'avvicinò al calorifero, ne sentì l'alito tepido, scostò una tendina. La nuvolaglia s'era stracciata, un lieve pallor di luna rischiarava una vetta, aguzza, spruzzata di neve, sorgente da un mare di nebbie. Giunsero le undici, di rintocco in rintocco, da una pendola nel corridoio. S'avvicinò all'uscio, stette ad origliare più che potè; e d'un tratto udì, formandosi dinanzi alla camera della sorella.

La maniglia cedette, Mary appena volse il capo; e allo scorgere Gianna sulla soglia, all'indovinarla dal colore del pigiama, dalla esile figurina, le mormorò appena «Sei tu!». Una piccola lampada rischiarava debolmente il capezzale, il resto della camera era immerso in una calda, grave penombra, in un acuto sentore di laudano. Quando si fu avvicinata, e nel breve cerchio di luce vide il volto della sorella, ristette un attimo senza respiro: terrea, emaciata, gli occhi stanchi e lucenti, « Hai febbre? ». L'altra scoteva il capo; le stringeva, sulla coltre, una mano. Una guancia, quella rivolta alla lampada, appariva chiazzata di macchie leggere. « Che cos'hai? ». Niente, mal di stomaco, il suo solito mal di stomaco; e scoprivà le esangui gengive in uno stanco sorriso. Le labbra, non più disegnate e ingrandite dal cinabro, eran come bruciate, sottili, increspate; e le orbite erano incavate da due ombre profonde. «Mary, è proprio vero che ti sposi, che sposi Walter!». L'altra annuiva, grave, guardando il soffitto. Aveva inorridito, sulla coltre, le mani sul grembo. Gianna sentì in lei una stanca tristezza, una rassegnazione infinita; s'era proposto di dimostrarle che, quello lì, era brutto, vecchio, stupido, goffo; e pareva che, con quello sguardo, la sorella fosse già d'accordo con lei. Stava per chiederle, dolcemente « E allora, perchè?», quando quel sentor di laudano le giunse ancor più acre alle nari. Ebbe un brivido che tutta l'agghiacciò; si ricordò, d'un tratto, come, un mese prima, i suoi l'avessero mandata al mare, dagli Albrizzi, da un giorno all'altro, loro che non avevano mai accettato inviti di sorta; guardò quel volto abbandonato nella penombra, si morse le labbra, riuscì a sussurrare un « Buona notte », dalla soglia, con voce tremante, potè ancor chiedere « Non ti occorre nulla?»; e non appena nella sua camera si buttò bocconi sul letto, tappandosi la bocca col cuscino, singhiozzando mamma mamma, per ciò che le appariva un'ingiustizia e un'enormità della sorte, un troppo grave segreto: i suoi diciott'anni sconvolti da un'oscura vergogna e da un'immensa pietà.

MARIO GROMO.

SPIAGGIE ESOTICHE

La Venere nella foresta

(DAL NOSTRO INVIATO)

KULLEN, agosto.

La prima sorpresa, per lo straniero che percorre in treno la costa della Svezia meridionale, è il trionfo del verde e del sole. E' proprio questo il Nord delle brume e delle nevi? Si tratta veramente d'un'estate primaverile o, se preferite d'un'estate primaverile. Se il conto dei paralleli terrestri torna, siamo infatti oltre il 56° latitudine Nord. E' la zona terrestre in cui le stagioni cominciano a diventare sfumature. Quest'estate svedese — mite, fermo, senza nubi — sembra infatti lo specchio, lievemente appannato, d'una nostra primavera.

L'unica cosa che stranamente colpisce è, in queste grandi distese, la rarefazione umana. Sottratte ai milioni di abitanti su di una superficie di 448.000 chilometri quadrati, un quarto più della superficie d'Italia. Si comprenda come, qui, la natura canti con voce più sicura e come i canti degli uccelli e le voci del vento formino il respiro più profondo di queste pianure e di queste selve.

Locomotive in tricorno

La gentilezza del paesaggio è l'impronta più visibile della Svezia, un Paese che fu ammantare anche il redditizio ferro delle sue miniere e l'inesauribile stock dei suoi legnami con un lappolo d'erbe, di foglie e di fiori. Viuole fresche, caselle d'ogni colore fanno tappezzerie sotto una luce d'oro, limpida ed eguale, quasi filtrata. L'inverno svedese è lungo e melanconico: l'estate breve e soave. A questa gentilezza della natura gli abitanti aggiungono un tocco senso decorativo. Le linee dell'estetica nordica — più cupe ed angolose in Germania, dove i fumi industriali offuscano il fondo pittorico; più lunte e svolazzerelle in Olanda e in Danimarca — qui si affinano. I festigi si arricciano. I colori s'intenerono. Castagnoli e guglie si sfumano, traducendosi in eleganze.

Lo stesso treno ha qualcheccosa di civile, coi suoi vagoni color amaranto. Ogni paese ha un suo stile ferroviario. Le locomotive delle varie nazioni, ad esempio, esprimono ciascuna un loro dinamismo etnico; recano nelle loro linee e nei loro scappi l'impronta e l'espansione d'una potenza nazionale. Le locomotive svedesi hanno una grazioso caratteristica: — la loro ciminiera porta una specie di tricorno settecentesco, che richiama all'immaginazione il rococò e i minuetti.

Si va verso la costa di Kullen. C'è in treno un rapin di Montparnasse che invece della scuola dei colori ha con sè una macchina fotografica. Gli hanno detto che nelle acque svedesi, le donne si bagnano senza costume. Egli va in cerca di piccanti istantanee, da tradurre poi in quadri incomprensibili. L'argomento ha già fornito esca a certi giornalisti stranieri pei quali la Svezia è ancora la terra dei fiammiferi svedesi e della ginnastica da camera. I giornalisti scandinavi hanno ribattuto affermando che il giornalismo franco-celtico è dotato di eccessiva immaginazione. Ogni popolo ha il suo genio. Accusimoci comunque a Kullen per una specie di arbitrato latino sulla questione.

La spiaggia rupestre

Si approda al capolinea di Stolle. La cittadina balneare, si offre candida e brillante come un servizio di porcellana. Rocce dentellate, sinuosità di pietra diagrammano la costa del Kattegat i flutti sembrano infrangersi sulla riva come malachite blu. In fondo appare il promontorio di Kullen, ad cimo, come quelli della nostra Riviera e, impennacchiato di selve.

Alla stazione c'è resso di vetture a pariglia, specie di troika a due ruote con cocchieri dal berrettino a visiera. Piccoli lilla distribuiscono opuscoli illustrati d'alberghi e di pensioni, lusingando i turisti con prezzi di concorrenza. Anche qui, forse, non è più l'epoca delle vacche grasse: bisogna comunque adescare l'avventore. Ma c'è in tutti questi piccoli ciceroni d'albergo quella loro cortesia che è uno degli elementi più importanti della propaganda turistica. In capanne di tronchi fanciulle bionde come la crema, offrono sigarette, cioccolatte, cartoline, francobolli, films, uccelli di porcellana istoriati d'azzurro, con la scritta di benvenuto: « Minna frau Mölle » (ricordo di Mölle). Un uomo vende, tra gli altri, i pittoreschi lappeti tessuti dalle contadine di Dalarna, simili a vecchie carte da gioco. Nel porto lunato un grosso piroscafo d'escursionisti, trasuda ancora la recente fatica. Sopra un piccolo yacht dalla ciminiera a doi fornimenti fortissimi, una giovane Argonauta inglese fa una colazione di latte, prosciutto e marmellate. Un aeroplano laccato di bianco si alza e si libra nel sole.

Si va alla spiaggia, che dista circa un chilometro e mezzo, percorrendo un sentiero sinuoso che costeggia il mare. Si capisce subito che non è una spiaggia da snobs. Bisogna scalare roccioni istoriati come massi rituali. I loro scalini rocciosi taglierebbero il fiato agli obesi e alle evanescenti. Si superano passi da capre, troppo pericolosi, per tacchi a trampolo. Ci vogliono buoni polmoni, polpacci di bronzo e piedi elastici per giungere alla conquista d'un bagno! Poi d'improvviso si cala per uno scoscendimento. La spiaggia di Kullen, a differenza di quella di Falsterbö, non ha arenile. E' rupestre e cupa. La gente s'adagia e s'addita entro gli anfratti e le lacerature di rocce dentesche, sormontate da uno striato torrione di arenaria, sul quale stanno a vedetta, sotto un sole meridiano abbastanza cocente pel 56° parallelo, donne e uomini. Ma, per quanto l'occhio cerchi, non gli riesce di scoprire un esemplare nudista.

Bellezze svedesi

Le veneri svedesi sono in costumi nè più nè meno lunghi di quelli usati dalle nostre donne e munite di «standard» americano. Ma le loro figure sono già abbastanza scultorie per aver bisogno d'essere nude. Sembrano fuse nel bronzo. Bionde e ilari esse scendono al mare come a un grande Saturnale nazzurro. Ma devono essere straordinariamente ricche di calorie e vitaminizzate, per sopportare la temperatura del Kattegat! I suoi flutti sono così gelidi che sembra di tuffarsi nell'ammoniaco. Qui si ha tuttavia la sensazione che il bagno sia veramente quello che si fa nel mare. Non c'è quell'afa snobistica che pesa sulla Costa Azzurra o a Deauville. Fingimenti non si odono più Cresi dai denti da squalo parlare di quotazioni e di Chariot; cocottes letterate discutere della questione europea e del «trenta e quaranta». Qui non è posto per grossi trichechi del cosmopolitismo, per effetti idioti, per vitelloli cachettici, per donnine embrionali, per cani spinati o barbatti-mastri ferini nobilitati dal pedigreee. Non si accoltano più le convenzionali freddure che emanano di cervelli rarefatti come campane pneumatiche. Del resto soltanto con questa teoria del mare pel mare si possono spiegare queste superbe giovinezze femminili, forse un po' frigide e astratte, ma levigate e finite come statue. In questo senso il Nord non soltanto dimostra d'essersi mettato dalle incrostazioni del bizantinismo europeo, ma di essere riuscito a interpretare, con giusta intelligenza, la classicità mediterranea. La Svezia ha appreso gli aurei numeri fidiaci e prassitelici e li ha tradotti in valori plastici. Venere Anadiomene sembra risorgere, ma dalle fredde spume balliche.

Così forse si spiegano anche la bellezza e la levità cui è giunta la scultura scandinava del Novecento. L'Ondina di Bronzo, collocata così originalmente sopra un roccione solitario della Langelinie — la passeggiata a mare di Kjobenhaun — è forse più vicina alla perfezione mediterranea di certi mostri geometrici espressi in questi ultimi anni dall'avanguardismo artistico e dal demonismo delirante di certe conventicole d'Occidente; un Occidente di marca montmartrese.

Una svedese e il nudismo

Sulla spiaggia di Kullen — e in genere su tutte le spiagge scandinave — l'ironia, il trogo grollesco, il cartone caricaturale, ormai tanto usati ed abusati nella corrispondenza giornalistica e nell'esibizione letteraria, sarebbero di pessimo gusto. Qui non ci sono i patina, ma la contemplazione. Non c'è una gente elegante ma estetica davanti alla maestà del mare. Si direbbe che questo paese — in cui tuttavia gli americani hanno già fatto la loro calata, scrutandolo attentamente attraverso le cifre e le quotazioni del ferro e del legname — conservi la poesia delle grandi forze naturali che lo circondano e che moltiplicano i loro echi misteriosi nelle sue foreste. Bisogna che noi, latini, amiamo i paesi e i popoli che sanno conservare il culto della grande poesia primordiale, fomento di tutti i grandi sentimenti e di tutte le grandi azioni. Così io non posso credere che la terra di Gustavo Adolfo e di Gustavo Vasa possa essere morta per l'avvenire della storia umana. E' probabilmente una grande forza latente.

Il rapin montparnassiano gira intanto come un'ape impazzita. L'unica sua preoccupazione, in questo enorme panorama marino, ortato di selve, è la ricerca della cranica nudista. La sua macchina non è riuscita a cogliere finora che figure in costume e a fotografare una grande rupe sulla quale splende questa cubitale e lassativa scritta: «E' PROIBITO TOGLIERSI IL COSTUME SULLA SPIAGGIA».

Intervista una bionda svedese sull'argomento.

— Il nudismo? — ella dice sorpresa. — Sappiamo che c'è, nell'Europa occidentale e meridionale, questa convinzione. E' una diffamazione gratuita. Le donne svedesi no sono molto indignate. Queste notizie sono state messe in giro da giornalisti francesi e da un romanziere parigino che probabilmente aveva bevuto troppo snaps acquavite scandinava). Come esse siano false, può constatare guardando in giro. Sono argomenti da neve poco seria. Bisogna pure inventare qualcheccosa per interessare gli ammalati! Può darsi che qualche nudo si veda nelle spiaggie più famigliari. Sembra un paradosso, ed è la verità. Le famiglie hanno costumi più innocenti e più liberi. Del resto quale onesto padre di famiglia scandinavo sospetterebbe che la «degenerazione» accidentale possa spingersi fino a queste indelicatezze? Sarebbe come prendersi la briga di sorprendere, sopra un banco murino, gli usi e i costumi delle foche. Può darsi che un tempo i nostri padri e le nostre madri si bagnassero innocentemente come Adamo ed Eva nel Paradiso terrestre. Ma allora non c'erano le gite fotografi andati. E si dice, se mai, all'ipocrisia delle civiltà occidentali se il pudore è stato distrutto, col pericolo di prurigerie, introducendo questi costumi. Essi offrono una sottile esca all'immaginazione, che è l'unica colpevole delle tentazioni. Il Sud ci ha mandato i costumi da bagno, con la tintrodotto anche i brillelli, le vernici per le unghie, la rossatura delle sopracciglia, tutte le deformazioni e le tinture che alterano la realtà della donne...

Assennate parole. Così anche si spiega come queste intelligentissime donne svedesi, che ben conoscono le creme e i profumi di Parigi, ignorino, con mia vera stupefazione, la battaglia del Piave e il conflitto sanguinosamente epico che ha deciso, sul nostro fronte, la vittoria finale.

Senonchè il rapin è formidabilmente scettico.

— La stampigliatura che proibisce di togliere il costume in ispiaggia — insinua — significa che il costume si può togliere altrove. Per esempio, lassù, nella foresta.

Un'ironia del Settecento ha detto che non v'è peggiore imbecille di chi si crede più furbo degli altri. Ma andiamo a vedere anche nella foresta, se questa classificazione convenga all'uomo di Montparnasse.

Nel mistero dei millenni

Il luogo è delizioso, ma non oserei dire che sia il più opportuno per farvi una salutare reazione dopo il bagno. Qui occorrono, se non altro, epidermidi da esquimesi. Al margine della foresta c'è un cabaret di tronchi d'albero, dal quale cameriere bionde servono latte e thè. Tuttavia bagnanti in costume sommario siedono tranquillamente ai tavolini, sui quali il vento fa svolazzare le tovaglie come bandiere. C'è anche un pubblico di personalità. Una celebre cantante di Staccolma, conosciuta come interprete della «Carmen». Due matrimoni vescovi anglicani, col cappello a tre accappatoio bianco, simili a enormi insetti con gli occhiali.

Il rapin arriva, in questo momento, trafelatissimo. (Potrei citare le sue frasi in francese, ma risparmio ai lettori questo snobismo, che i più remoti provinciali troverebbero ormai di cattivo gusto).

— Sono riuscito — egli dice — a fotografare una donna nuda. Stava togliendosi il costume. Ma aveva certi anelli di alghe intorno ai corazze e ai fianchi, che la facevano assomigliare a «Ujbendum»...

— Non può essere svedese — ribatte sdegnosamente la svedese. — Sarà tutt'al più lituana!

Le cabine sono occultate nella foresta. I termometri appesi alle loro pareti segnano 21 centigradi. Si vedono sui tronchi targhette con l'iscrizione «KASTA EJ PAPPER» (Non gettate carte). Ma salendo le irucce dell'uomo scompaiono. Qui la foresta ha un carattere più originale e profondo. Nei misteri di questi colonnati, fra questi enormi sistemi verticali, in mezzo a quali silenziosi popoli di conifere pluricentenari, anche il gorgheggio degli uccelli non si ode più. Si direbbe che anche questi figli alati della verzura si sentano straniera entro questa cupa maestà, in cui soltanto i vegetali scalgano la loro lenta vita e impongono la loro legge. Forse qui si respirano ancora i millenni; si rivive l'epoca carbonifera, quando la terra era ancora un viluppo di vegetali giganteschi, un mostruoso groviglio di selve, in cui le più semplici forme animali non erano che germi in letargo, e l'uomo un'idea vagante ancora nella mente di Dio. In questo sorprendente mondo verde e verde, sul quale grava un'ombra decrepita, lo stesso brivio panico e puramente vegetale. Non c'è quell'organismo della fauna e spiritualità della fauna minuta, quel concerto sottile d'ottire e di ali che dà un carattere così diverso e un tumulto tutt'affatto organico alle foreste del Sud. Qui giungono e passano soltanto le voci del mare e del vento, soprattutto del vento, che trascorre continuo, profondo, come, come un canto gregoriano, come una ondata d'organo.

La terra che affonda

Forse attraverso queste radici giganteschi e quelli tronchi, pei rami e per le foglie, sale da questa terra ancora vergine le voce remota delle epoche antidiluviane.

— Sotto queste foreste vivenli — spiega la bionda svedese — vi sono altre foreste, grandi foreste morte, colate negli strati terrestri come cattedrali sepolte, enormi colonnati fossili sprofondati forse in agglomerazioni d'antracite; foglie e fiori scuriti, pressati sotto il peso inevitabile della terra, e divenuti diamante nero e forse — chi sa? — pietra preziosa, trasparenza, luce! Sapete probabilmente che questa parte meridionale della Svezia si abbassa lentamente ma fatalmente, lasciando grado a grado, sommergersi dal mare. Forse un giorno Malmoe, Landskrona, Helsingborg, Kullen, non saranno che città morte, trasparenti sotto le acque, e noi sentiremo, come nella «Cattedrale sprofondata» di Debussy, scampanare per l'ultima volta con singhiozzi liquidi, i loro bronzi invasi, sofferenti dai flutti... Gli abitanti, costretti a una fatica di Sisifo, dovranno arretrare e ricostruire in alto, sempre più in alto. Vi parlerò in cifre. Dai tempi di Celsio e di Linneo le osservazioni scientifiche hanno stabilito che la Svezia s'innalza al nord e s'abbassa al sud. Le alpi svedesi aumentano le loro quote; la Scania invece affonda gradualmente nelle acque. Alcune strade della vecchia Malmoe e di Trelleborg sono ora sotto il livello del mare. Dal 1731 fino al 1890 il piano di Malmoe si è venuto abbassando di un metro e mezzo. Molte antichissime foreste che sorgevano sulle rive del mare sono scivolate lentamente in esso. Oggi fra i tronchi passano silenziosamente i pesci e s'aggroppano i molluschi. Un giorno anch'esse si schioccheranno in istrati, diverranno materiale mineralizzato, concrezioni calcaree, roccia. Sentite la voce del mare? Esso chiama a sè, con i gridi di tutte le sue Sirene, la mormorante foresta. E la foresta risponde col continuo sospiro del vento, che di notte diventa un pianto lungo e cavernoso... Il mare e la foresta si amano e si distruggono. Non è questa una grande tragedia cosmica; davanti alla quale anche le nostre piote e i nostri dolori divengono orridi insignificanti?

In questo momento il vento, con un soffio improvviso e furioso, strappa l'accappatoio alla Venere scandinava. Ed ella rimane per un attimo come l'immagine splendente della Verità.

Si odono delle voci. I due vescovi in accappatoio vengono su ragionando di profesie questioni storico-religiose.

La fanciulla ricompone in fretta le pieghe dell'accappatoio intorno alla propria statua...

Questa è l'unica donna senza costume che ho visto, per un attimo, nei misteri d'una foresta svedese.

DURIO MORTARI.

Libri ricevuti

SABATINO LOPEZ. « Dal carteggio di Virgilio Talli ». Treves, Milano. L. 12.
« Lettere di Carlo Alberto a Oliavio Thaon di Revel » a cura di G. GENTILE. Treves, Milano. L. 25.
ENZO GRAZZINI. « Le parabole ». Novelle. Ed. Capello, Bratti, Milano. L. 16.
ARRUDA. « Nel lago del cuore ». Off. Graf. Antonio Salta, Milano. L. 10.
A cura di MARIO CAILI, G. A. FANELLI: « Antologia degli scrittori Fascisti ». Bemporad, Milano. (L. 25).

Frivolità di spiaggia

La donna in calzoni

VIAREGGIO, agosto.

Invasione ai calzoni femminili, su tutta la linea. Di tutti i colori naturalmente; e, meno naturalmente, di tutte le foggie: da quelli che simulano la gonnella e si aprono soltanto nel passo a quelli che francamente vogliono essere quello che sono; da quelli alla mesticana a quelli alla marinara, da quelli alla zuava a quelli, come si diceva un tempo, alla Pernizzi... Chi più ne ha più ne metta.

Noi non diremo che la donna non sia bella anche così. La moda ha questo di buono, che lascia sempre intatta la bellezza... quando c'è... quando la ingentilisce, la fa risaltare pel contrasto e per l'idea di quello che essa sarebbe sotto altre forme. Quando la fa trasparire di più naturalmente la generazione. La moda è sempre sorprendere e rivelare, a seconda dei punti da cui la si guarda e del soggetto che la indirizza. Le brutte se ne avvantaggiano quando le nascondo; le belle quando le rivela. Ma non è detto che non sia vero anche il contrario. Perchè non vi è brutta che non abbia qualche cosa di discreto, che una indiscrezione non metta in valore; non vi è bella di cui qualche bellezza non ci guadagni ad essere un po' contesa...

E poi la moda è sempre convenzione in fondo, si verifica per lei lo stesso fenomeno che... il rivoltarsi nel letto. A star sempre nella posizione più accomodata si finisce col trovarla stancante. Ci si muove; e dopo, non foss'altro la si ritrova migliore. Le gonnelle strette imprigionavano il passo? Meglio... non s'era obbligata a correre, con quella fretta che fin dai tempi di Ivante, dimagava l'ossesinde. La gonnelle larghe appesantiscono le linee. Meglio, che la grazia si accresce come di qualche centimetro. Corte erano più svelte, lunghe più armoniose. Tutto per il meglio, sempre, nel migliore dei mondi, che è quello delle apparenze...

Noi uomini, poi, ci troviamo di fronte alla moda femminile in una curiosa posizione. Mi fanno ridere quelli che tocono il riso, che discutono, che arrigogolano, che distinguono, che rimpiangono. Questo si potrebbe fare se ci fosse una percentuale di donne, sia tanto, che seguia la moda; e lo altre la modificassero, o la proscrivessero... Ma siccome vien sempre il momento in cui tutte le donne, dico tutte, vi si uniformano, così l'uomo, l'*homo sapiens*, che a poi un poveruomo, è un certo punto se non vuol rinnegare tutta la sua natura, a ridursi a un essere neutro come certi invertebrati e certi crostacei, deve per forza trovar bella la donna com'è; e sentirsi gli occhi e i sensi appagati, sia da una gonna corta come prima, o da una gonna lunga e viceversa; o semplicemente da un pantalone, come prima da una sottana. Conosco degli uomini che quando videro le prime donne sgranare sotto i loro occhi una teoria di unghie rosse come di sangue, le dissero di beccalo o di levatrice; e le trovarono orrende. Quando tutte le donne intorno a loro le tinsero uguali, cominciarono a trovarle passabili. E staranno poco a trovarle graziose. Se il capriccio durasse — che questo è capriccio e non moda — e diventasse generale, il ricordo delle unghie di un tempo, semplicemente passe, parrebbe ai più shlndito ed insipido come quello delle labbra senza minio.

Così gli uomini non detestano la donna in calzoni. E a parte anche l'estetica, trovano che la vita o meglio la apparenza della vita, per questo perpetuo mutamento si rallegrano e si lanciano più variopinte e più leggere. Pare di vivere in un carnevale. E siccome l'uomo è un eterno fanciullo, le maschere lo interessano. Per ora sono mascliere di spiaggia e di estate; ma quando l'innovazione si estendesse a tutte le stagioni e a tutti i climi, in spettacolo non sarebbe grazioso, non sarebbe divertente? In inverno la donna vestita da orso polare con dei calzoni di pelliccia e dei berrettoni di pelo, come ormai si fa per gli sport di montagna e da ultimo le donne vestite da ballo con dei calzoni, che so, di chiffon, e magari con delle costellazioni di diamanti, sovra bluse androginee...

Chè, ripeto, si comincia coi bagni di mare e non si sa in quali acque si finisce. *Desinit in piscem mulier formosa superne...* Certo è difficile per ora immaginare la donna di casa, la donna di studio, la donna che si alza e quella che si conforta, quella che ci pare una compagna e quella che ci pareva una inspiratrice, vestita a quel modo. Comparse di uno spettacolo gaio si, partecipi di un'azione seria, forse no. Ma anche questo verrà, può venire. L'abitudine, ripeto, l'adattamento, la generalizzazione. In fondo tutto il costuma, se non i costumi, è una convenzione. Il vero si è che la donna cambia di moda per divertire se stessa come per distrarci dalla monotonia della vita, per darci un'occasione di più di guardarla e di parlare di lei...

E noi guardiamo: e ne parliamo. Qui sulla spiaggia il duplice lavoro non manca. Se ne vedono, ripeto, di accoppiamenti polleroni: ma tutti di un genere, il genere maschile. Le bimbe e le spose, le giovinette e le donne mature: che dico! perfino le maturissime. E si vedono certe venerande canizie o certe venerande pinguedini star sopra e star dentro alla novità dei calzoni... Perchè le donne trovano questa moda, sopra tutto, o fingono di trovarla, molto decente, molto corretta...

Noi se dovessimo dire il nostro rispettabile parere, la troviamo graziosa con moderazione, con *juicio*. Il pijama sarà uno di quegli altri indumenti che segnerà la classe, come il frac per gli uomini; il quale portato dai camerieri al caffè e dai signori, non fa confondere anzi, distingue la razza e la finezza. Il pijama mal portato diventerà un segno di volgarità o di sciatteria fisica e morale: portato bene conferirà come una grazia leggera e ambigua, non priva di fascino. Questo, sempre al bagni, s'intende: chè quando la donna deve tornare signora, ci pare che ella farebbe male, adesso che ha ritrovato pel giorno e per la sera foggie più donnesche e più corrette, farebbe male, dico, a gittarle per un capriccio nato z'altro sale che quello delle onde marine...

Ma per adesso la donna ha altro per la testa. Ha per la testa... i nuovi cappelli. Tutta una riforma, anche questa, di cui già, in previsione dell'autunno, si vedono i frutti. Non c'è mai da annoiarsi vi dico con le foggie della donna...

COSIMO GIORGIERI-CONTRI.

CRONACA DEI DISCHI

Il « mokugyo » - Nuova edizione di « Sole mio » - Filastrocche canavesane

In un villaggetto giapponese, nei dintorni del lago Toya, il passatempo fotografico di un turista inglese ha suscitato un improvviso scoppio di malumore nell'animo di alcuni nativi del luogo, i quali poterono essere placati solo con l'correndevolezza dell'escursionista inglese e col sacrificio dal dovuto indennizzo. Non avremmo mai immaginato che una modesta ciambella di cera avesse il potere di seminare la discordia nel petto d'un gruppetto di persone che, pel fatto di vivere a poca distanza dalle attive bocche del vulcano Usuluke, dovrebbe saper trasformare le piccole faccende. Ma ciò conferma che ai temperamenti forniti tutto è materia d'incendio. Anche la musica d'un disco.

Il viaggiatore inglese ritornerà al suo paese e agli amici, come si usa, raccontera l'avventura senza poter offrire alcuna testimonianza, perchè del disco frantumato non gli è rimasto neppure un coccio. E' cra tanto prezioso, e il cavalliere di Tokyo, cedendogliela contro buon compenso, gli aveva detto ch'era l'ottimo esemplare. Ahilui, vero del tamburo di legno « mokugyo », intervallato al monotono crepitio del « sanshiro » — agili strilli acuti e sordi del cantore, ingrati forse all'orecchio europeo, ma figli così legittimi del colore locale.

Il tamburo « mokugyo » è strumento sacro a quei valligiani, accorsi della profumazione, udendo risonare le sue note all'aria aperta, anzichè nella ghiaia sede del tempio, hanno dato l'allarme e protesto la all'irrizione dell'oggetto. Il cronista non ha però nessuna intenzione di giustificare il loro atto, pur riflettendo che il « mokugyo » — letteralmente: pesce di legno — è collocato nei templi di Budda per ricordare ai seguaci che la disciplina alle pratiche religiose si ottiene battendo i pesci, i quali non chiudono mai occhio, nè di giorno nè di notte.

Avevo perfetto dunque il pesce, e non gia l'umile discepolo che ha dato origine alla leggenda del « mokugyo », in onore del quale s'è fatta la festa ad un innocente disco. Quel discepolo era un giovane orgoglioso e non abbidiva al maestro; fu perciò condannato a rinascere nell'altra vita in forma di pesce non un grosso salmo pinnato sul fondo. Soffrì il verin. L'albero si scuoteva arrecando indescrivibili dolori alle viscere del disgraziato, che si spiegava quella terribile punizione col fatto di aver ricevuto un insegnamento meschino e instincro. Un giorno ancora per noia il suo antico maestro e subito si staccò per far capovolgere la barca. Al che il barcaiuolo lo ammonì dicendogli: « Tu non soffri le torture a causa del tuo insegnamento, ma perchè dal corpo ti è spuntato un albero ». Nella mente del discepolo si fece finalmente luce la verità; egli rivolse una calda supplica per essere liberato dalla vegetazione dei suoi terminali e, scandito, dal legno dell'albero fu ricavato un

Sulle strade con gli zingari

Decadenza del nomadismo

S. DAMIANO D'ASTI, agosto.

Levate le tende, riposti gli stracci, le pentole e i bimbi nel carrozzone verde, sui piccoli otto quadruti, senza degnare neppure d'uno sguardo il campo che l'ha ospitata per lunghe ore, la tribù riprende il suo cammino lungo la strada trincerata tra le siepi, dirigendosi a caso, senza meta, per la via agreste, abbandonata all'istinto del cavallo scuro, che triste e sfiancato trascina dietro di sè la bicocca ambulante.

Sulla strada e per la strada sempre: ieri come oggi, oggi come domani. La strada è per gli zingari la casa, il focolare, la vita. E la volta celeste, segnata dalle stavillanti constellazioni, è la loro coltre sulla, sia per il trascurato ignaro del suo destino, sia per colui che nella morte trova la sosta estrema del suo eterno vagabondare.

«*Voyager c'est naître et mourir à chaque instant*». Nulla s'addice a questi nomadi strani più del motto victorhughiano, Meravigliosamente fedeli ad un loro spasmodico senso di libertà, schivi da qualsiasi legame di sorta, indifferenti a qualsivoglia gioco, ignari di tutto ciò che non significhi autonomia piena e completa, gli zingari errano continuamente lungo le strade del mondo, tetragoni e ostili verso gli ordinamenti e le leggi della società in margine alla quale vivono, più simili alle fiere che agli uomini.

La marcia nella notte

Il carro rotola lentamente nella notte, con un incessante rumore di ferraglie mosse e nell'ombra arieggia la sagoma rozza di uno strano padiglione, si che l'umile capolinea avanza a me, lo segue, colle redini stanche tra le mani, per quasi un *centimetro* a naso sul capo quadrato di un elefante asiatico.

Su in alto, nella volta d'ardesia del cielo, qualche stella fila giù in rapida traiettoria di fuoco: assetata forse di libertà, anelosa di liberarsi dalla quasi eterna immobilità cosmica, questa zingara siderea va anch'essa errando affinata per l'etere, segnando con traccia luminosa il suo breve cammino.

Vedo nella semioscurità della lucida notte estiva il profilo netto del mio nomade compagno d'un giorno, che guarda dinanzi a sè, sulla strada bianca, come assorto in misteriose visioni: il concerto radiofonico delle rane, che gracidano lunghi i fossi con imperturbabile ritmo, e i *ticchetto morse* dei grilli, che glunge dai campi, hanno forse per lui un significato esoterico, misterioso, che i profani sensi, temprati dal frastuono meccanico della civiltà metropolitana, non riescono ad intuire e a comprendere.

Quando ho raggiunto all'alba il cuneo dei nomadi, attendati sul margine d'una strada, fra i prati rasati, la tribù era già desta ed intenta a preparare il posto mattutino. E avevano al fuoco nonna *Buridan*, la vecchia zingara che conosce il segreto di ogni erba, sorvegliava immobile, ravvolta nei suoi stracci pittoreschi, il capo sottile stretto in un panno scarlatto, il bollire sordo di una strana pietanza; badando che i due marmocchi ceruleoi, bruni come negretti, non finissero ruzzolando sulla brace.

Di *Falusci*, magro, segalino, dalla pelle color ulivo e dai lunghi capelli corvini, accuratamente sbarbato come un pastore presbiteriano, mi ha accolto con decisa sospettosa ostilità, squadrandomi diffidente cogli occhi di onice, leggermente obliqui. Poi dopo lungo confabulare, apparentemente convinto, ha deposto l'atteggiamento di ritrezza, per venire ad amichevoli accomodamenti: e al par dei *sioux* del Far-West abbiamo fumato il *calumet* della pace, costituito da un pacco calmo di sigari, più eloquente di certo del mio parlare.

Dopo aver riposto con cura il tabacco nelle misteriose profondità delle tasche della sua sbrindellata giacca di velluto, *di Falusci* mi ha invitato con gesto da *hidalgo* ad accettare la sua ospitalità. E mi son seduto sull'erba mentre il capo tribù divideva in due un sigaro con salomica giustizia e ne faceva doni in parti uguali a nonna Buridan e alla sua compagna.

Di Falusci, ovvero nuovo paese in lingua zingara, come son riuscito a farmi spiegare più tardi: si secolo Cristo Sigismondo Caccini, figlio di Sigismondo e discendente di una interminabile teoria di omonimi. Ma il nome non conta per questa gente, e tanto meno lo stato civile, sicchè quasi mai si riesce a stabilire con esattezza l'identità d'uno di loro. A che può del resto? Per errare lungo le strade, fuggendo con ostinata tenacia le città e i borghi, per bazzicare solo con casolani e fattorie rurali, non occorre assoggettarsi a laboriosi procedimenti burocratici. Suppongo anche, dall'alta cortezza con cui le carovane evita i villaggi ove stazionano i carabinieri — i terribili nemici dei vagabondi — che l'assenza di precise generalità permetta comodamente di assumersi a piacevoli identificazioni, visto che il nomade non ama render conti a nessuno e tanto meno alla giustizia.

Uno zingaro puro sangue

Con il suo strano accento — qualcosa tra il sardo e l'abbruzzese — *Di Falusci* cerca di appagare la mia curiosità, mentre dietro di noi, a poppa, dall'interno della mobile oscura casa di legno, giunge la sardina la triste e monotona cantilena con cui la vecchia nonna tenta di conciliare il sonno all'ultimo nato.

Egli, mi dice, è zingaro, zingaro puro sangue, al cento per cento e di ciò è abbondantemente orgoglioso. Figlio di zingari, la sua compagna, i suoi fratelli, i suoi discendenti sono zingari. E' nato sulla strada, sulla strada si è sposato, con una semplicissima cerimonia nuziale non molto dissimile dall'*ubi tu cajus, ibi ego caja* dei romani, e con tutta probabilità su di uno di questi serpeggianti nastri asfaltati finirà i suoi giorni. Nulla hanno a che dividere gli zingari, quelli autentici s'intende, elettivamente e lucrativamente, con gli altri nomadi che infestano le strade, e che non sono che comuni vagabondi oppure istrioni e saltimbanchi, conduttori di giostre e valvolta di fiere, la cui tradizione forse deriva dal teatro peripatetico del '600 francese (amole Molière diresse una carovana di comici erranti) e perfezionata oggidiorno dai Carri di Tespi dopolavoristici.

Di Falusci e tutti quelli della sua gente si guarderanno bene dal dedicarsi ad un qualsiasi genere di lavoro. Ultimi residui di una vasta razza, che comparve improvvisamente nell'oscuro medioevo eurasico, scaturita misteriosamente dalle arcane viscere della stessa umanità, gli zingari che ancora s'aggirano in Occidente, perpetuano religiosamente la tradizione del nomadismo, continuando immancabili nel loro esodo, quasi sospinti da una fatale diaspora, per tutte le strade del mondo, inseguendo ai par dei semiti una irraggiungibile meta, cercando un Messia irreale.

Lo stato di nomadismo ha ognora caratterizzato le prime rudimentali civiltà, rifuggenti dal sedentario lavoro della terra. Chi dice nomade, dice predone. E razziatori sono i beduini arabi, i patagoni, gli areucani e gli zingari: varia, volta a volta, la materia prima, ma le costumanze rapaci e i processi menti non mutano.

Questo popolo vagante, vero autoctono della strada, si è costantemente nutrito, attraverso i secoli, di preda, adattandosi naturalmente alle condizioni ambientali, agguantando sul fondo della via or un pulcino ribelle or un tacchino succulento, una giovenca distratta o una capra arditа.

Ma simili mute lune non trascorrono, ci narra melanconicamente *Di Falusci* abbandonando le redini sul dorso pezzato del cavallo. La voce del nomade, nella notte quasi tropicale, nel silenzio reso ora solo, a volta, dal richiamo nostalgico dell'assiolo, acquista delle strane calde modulazioni, degli accenti cupi e armoniosi, soffusi di mesta rimpianto.

E lo zingaro racconta. Mi parla del tempo lontano e felice della sua prima fanciullezza, negli anni in cui al comando la vita sorrideva magnifica e allettante, quando le strade compiacenti e ospitali parevano offrire lussureggiante, sul quale dovevasi paradisi edenici, alle brame e ai bisogni delle erranti carovane.

Allora — presumo «i tratti di cinque lustri or sono» — la vita per il nomade scorreva lieta e gaiconda sulle piazze delle vie provinciali, che parevano spalancarsi sull'infinito, verso un'oasi di sogno. Gli uomini delle tribù erranti potevano offrire alle loro donne dagli occhi foschi e ammaliatori ai ricchi monili di bruno argento e risonanti collane di auree monete: in vendita dei cavalli rendeva — la *vendita*, si tutti bene, non la *compera*: che lo zingaro intende il commercio in un modo tutto suo — e i superstiziosi contadini, non ancora maliziati dal contatto cittadino, eran prodighi di timorosi doni propiziatori, avezzi a considerare i nomadi non come esseri umani, ma tal quale una sorta di divinità agresti, a volta compiacenti, più spesso pericolosi e rapaci.

E le donne predicevano alle rustiche contadinelle la buona ventura, annunziavano gli sposandi nell'anno, evitando di predire sciagure e rovesci, accattivandosi gli animi rurali, rozzi ed ingenui, con sibillini ammonimenti, ricevendo in cambio pollame grasso o sonante danaro.

Nostalgie di tempi passati

E se per talvolta il cascinale consistava una misteriosa vedovanza nella stalla, o una repentina mutilazione del gregge, non si avevano a temere rappresaglie o proteste, visto che il cambiato si apparava della inconsultata dei garretti equini e del fiuale intatto, non meno delle fiamme devastatrici.

Lo zingaro era allora il padrone della strada, su cui vagava libero come un uccello, muovendosi a suo agio con tutti i suoi averi, secondo la tradizione del furbo filosofo di Sinopide.

Ma ora i tempi son mutati, mi informa tristamente *Di Falusci*. E le sue parole, accompagnate alle sue e alle dilatate ipocrisie, diventano tristi e quasi cupe, come il cuore dell'Ecclesiaste.

Le strade non ospitano durante un mese e più non cerbiano con l'antico compiacimento le carovane zingaresche. La vita è difficile ai margini dei campi e i contadini diffondono a mano armata i loro averi, non più preni al desiderio del nomade, di subire i tutelatori dell'ordine, i carabinieri, le guardie, e questa diabolica milizia stradale, armata di finalità inscrutate, si sevi strumentante e crudelmente contro ogni sorta di rapace vagabondaggio.

Poi vi son le automobili, queste infernali fuggenti creature della civiltà, che han preso tutta per sè la strada, con l'arrogante fragore del cento all'ora.

Allo zingaro — mi confida *Nonno Paese* — non resta ormai che figurare per la vie secondarie, per i vintioli e le scorciatoie, dinanzi all'incalzante avanzare degli ostacoli. E' una vita dura, di stenti e di miserie, quella de gli zingari d'oggi, che non vogliono adattarsi alla dolcezza d'un lavoro sedentario. E la fuga continua.

Gli zingari sono ormai sul tramonto, destinati fatalmente a scomparire nel vorticoso *modernism* della civiltà: le strade si chiudono inesorabilmente dinanzi al carrozzone del nomade, che vi vede precluso ogni scampo e le carovane di questi fieri straccioni son costrette a muoversi con cautela lungo la rete delle vie secondarie, in fuga costante.

Il mio zingaro ora tace e il cavallo cammina, nella notte trainando con passo stanco la casa rotabile, in cui dorme la una incosciente promiscuità la tribù di *Di Falusci*.

I nomadi, questi eterni fanciulli, forti e rapaci, non sentono più il fascino antico della strada, divenuta ostile, e si muovono a stento sordidi e cenciosi attendendo di essere arrolati da una rombante dieci cilindri.

HANS GRIECO.

Signora milanese precipitata dal quarto piano

Milano, 22 notte.

Una grave disgrazia è avvenuta questa mattina verso le 11. Nella centralissima via Principe Umberto, al n. 27, abita in un appartamento al quarto piano la famiglia dell'ing. cav. Carlo Lori, funzionario delle Ferrovie, in pensione, composta oltre che dell'ingegnere e della moglie, signora Lori Lai, di anni 60, di due figli, entrambi attualmente in viaggio di studio.

Questa mattina la signora Lori stava attendendo su un balcone, che guarda in un cortile interno dello stabile, alcune pellicce, quando, avendo perduto l'equilibrio, precipitava nel sottostante cortile.

Al tonfo prodotto dal corpo caduto sul selciato sono accorsi i portinai della casa ed alcuni coinquilini, i quali hanno cercato di apportare i primi soccorsi alla povera signora, che però non dava più segni di vita, avendo riportato la frattura della base cranica e ferite mortali in tutto il corpo.

Lo stesso ingegnere Lori, invano trattenuto dai famigliari, ha voluto scendere nel cortile per rivedere la salma della moglie, sulla quale si è abbandonato piangendo e dando luogo ad una scena straziante.

Esperite le formalità di legge, il cadavere della signora è stato pietosamente composto in una camera del suo appartamento.

L'avventura a lieto fine
di un bimbo travolto da un'automobile

Adria, 22 notte.

A Grignano Polesine, il bambino quattrenne Antonio Mazzetto, attraversando la strada, veniva investito in pieno da un'auto guidata da Armando Cavallari da Fiesso, rimanendo sotto le ruote.

Accorsa gente da ogni parte, tutti credettero di rinvenire sotto l'auto un cadavere, ma con viva sorpresa, appena alzata la macchina, videro sbucare incolume il piccino e darsi alla fuga, terrorizzato dalla moltitudine di gente quivi agglomeratasi.

Travolto dal rimorchio d'un autocarro
muore per la frattura del cranio

Parma, 22 notte.

Un autocarro, condotto da certo Giuseppe Benatti, di 30 anni, giunto in località Casablanca, sulla via Emilia, ha travolto, col rimorchio, il commerciante Arturo Carrara, di 50 anni, che è morto appena giunto all'ospedale, per frattura della base cranica. Il conducente è stato tratto in arresto per aver soccorso il ferito, pure avendo dichiarato di non essersi accorto dell'investimento.

L'assassinio dalla «Ricciolina»
Verso la piena luce? - Una lettera rivelatrice

Cuneo, 22, notte.

Proseguono alacremente le indagini dell'autorità inquirente dirette a chiarire il mistero che avvolge il selvaggio assassinio della «Ricciolina», trovata strangolata nei giorni scorsi nella cucina della propria abitazione ai piedi di un tavolo, delitto per cui, come è noto, è stata tratta in arresto, quale presunto assassino, la guardia comunale Bruno Antonio, detto Paolo Brocia, di 42 anni. E' pure noto come il fermato abbia subito recisamente negato ogni addebito, e tale negativa egli ha continuato a mantenere anche nei successivi interrogatori, a cui è stato sottoposto. In sostanza nulla si è riuscito a sapere di positivo dal Bruno. L'umerità ha perciò ripreso le indagini sul luogo del fatto e principalmente nei pressi della casa della «Ricciolina». E' stata così operata una accurata perquisizione nell'abitazione della Marta Pellegrino e del Bruno, perquisizione che ha fruttato, fra l'altro, la scoperta di un importante documento che, ai fini della ricerca della verità, potrebbe avere il suo peso.

Come si ricorda, tra la «Ricciolina» ed il Bruno correva da anni una tresca amorosa, tresca che pareva essere lusingata da quella tale Margherita Giordanengo che doveva finire uccisa lo scorso anno e per la quale la «Ricciolina» veniva arrestata e processata, uscendo però assolta nel processo. Tale tresca aveva subito un arresto in questi ultimi tempi a causa di non si sa qual motivo. La «Ricciolina» era stata anche denunziata dal suo amante per un furto di biancheria all'autorità giudiziaria e doveva subire un nuovo processo fra breve tempo. In una lettera trovata presso il Bruno, la Pellegrino si esprimeva in termini molto vivaci verso il suo amante, rimproverandogli di averla calunniata dinanzi all'autorità, accusandola di un furto che non aveva mai commesso, e ricordandogli come da qualche tempo la qua non fosse più per lei così premuroso come in antecedenza. Queste circostanze erano inoltre conosciute: quello che non si conosceva era invece ciò che la lettera diceva in espresso: la «Ricciolina» preannunziava il Bruno di volersi «ad ogni modo» restituire il denaro preso in prestito. La donna non specificava nè la data nè la somma, ma il fatto che il Bruno risulta ora debitore per una qualsiasi cifra verso la sua amante, ha contribuito non poco ad aggravare gli indizi a carico della guardia comunale. Il delitto, anzichè da un movente passionale, potrebbe essere causato da un movente finanziario.

Questa ipotesi appare ogni come la più verosimile. Infatti, sul tavolo sono stati trovati una bottiglia e due bicchieri. Chi poteva la «Ricciolina» ricevere a così tarda ora della notte se non il Bruno, col quale era in familiarità?

Quel che appare strano in tutta la vicenda è il fatto che la figlia della «Ricciolina», che dormiva al piano superiore, non abbia udito nulla. Evidentemente, l'assassino non ha dato tempo alla donna, che non era un colosso, di gridare, aggredendola d'improvviso. Ad ogni modo, molti interrogativi esistono ancora su cui non si può finora dare una risposta sicura.

IL MISTERO DI COL DELLE MUNIE

Il marito della giovane rinvenuta nel burrone
nega energicamente di aver ucciso la consorte

Cuneo, 22, notte.

Si hanno nuovi particolari sulla tragedia avvenuta al Colle delle Munie, che ha costato la vita alla giovane sposa Luisa Contini, di 29 anni, da Asti.

Il marito di lei, Romolo Bagnasco, è nativo di Asti città, ma attualmente risiedeva in Torino al numero 71 della strada antica di Collegno. Colla Contini il Bagnasco aveva stabilito in questi ultimi tempi di emigrare clandestinamente. La coppia, insolata la propria residenza, si era portata ad Acceglio, ove aveva affittato una casetta. I due vivevano tranquillamente e nulla lasciava sospettare lo scopo della loro permanenza. Il 19 agosto la Contini e il Bagnasco lasciavano Acceglio diretti verso il Colle del Mulo, ma, per dissimulare lo scopo della loro partenza, avevano avuto cura di nemmeno indossare equipaggiamento da montagna. Partiti al mattino di buon'ora, compivano la marcia nel modo già narrato finchè nei pressi del Passo delle Pecore succedeva la tragedia.

Le dichiarazioni dell'arrestato

Il rinvenimento del cadavere è dovuto ad un pastore che si trovava sulle pendici del Colle del Mulo, il quale con un cannocchiale ebbe a notare in fondo al burrone una massa voluminosa. Calatosi immediatamente sul posto, scopriva il cadavere della Contini sotto il roccione del Passo delle Pecore, che si eleva a strapiombo per oltre cento metri, dinanzi al laghetto del Gias.

Venivano così avvertiti i Reali Carabinieri di Sarello che procedevano assieme ai militi confinari ai primi sopralluoghi ed alle prime constatazioni di legge, mentre attivamente si ricercava il marito supposto omicida. Il Bagnasco era stato visto, la sera stessa del fatto ritornare taciturno e cupo, e passare dinanzi alla baite dei pastori. Anzichè per la montagna il Bagnasco è stato ritrovato ad Acceglio. Il disgraziato, dopo aver rifatto le molte ore di cammino compiute il giorno innanzi, si era rinchiuso in una camera dove fu sorpreso dai militi, che lo trassero in arresto. Egli ha confessato ai magistrati che l'hanno interrogato di essersi portato verso il Colle delle Munie con l'intenzione di emigrare clandestinamente assieme alla moglie. Circa la tragica fine della moglie, ha negato risolutamente di essere egli stato la causa.

Contro le negazioni del Bagnasco sta però il fatto che dopo che era avvenuta la morte della moglie egli è stato rivisto dagli stessi pastori cui si era fermato la sera innanzi. Egli era passato dinanzi ad essi, stravolto e silenzioso, e non aveva dato il minimo allarme, nè richiesto alcun soccorso. Tale strano contegno veniva ricordato dai mandriani che, quando rinvennero il cadavere della donna non esitarono un istante al pensare che fosse stato il marito a precipitarla nel burrone, poichè la località sopraslante quel punto era assai facile e non si poteva supporre una disgrazia.

Il Bagnasco dopo la tragedia

Il Bagnasco oltrachè dai pastori, era stato notato nella sua discesa anche dai carabinieri di Sarello. Anzi i militi, notando che egli era solo, gli avevano richiesto i documenti, documenti che egli prontamente esibiva e che si trovavano in perfetta regola. Per questi motivi i militi lasciavano in libertà il Bagnasco, il quale aveva risposto prontamente e con sicurezza alle loro domande.

Ad Acceglio dove si erano fermati alcuni giorni, il contegno tenuto dal due era quello di due pacifici villeggianti che fossero colà giunti per trascorrervi le ferie estive.

Il giudice istruttore di Cuneo, ha delegato per le constatazioni di legge il Pretore di Dronero, dott. Marmonasco, che col cancelliere Bellert è già sul posto ed ha ordinato la rimozione del cadavere della Contini. Sul posto in cui la Contini è stata rinvenuta cadavere la pietà dei pastori ha deposto mazzi di fiori, ultimo tributo alla giovane esistenza troncata.

Una lettera del marito dell'uccisa

Dal marito dell'uccisa, alcuni parenti di Torino hanno ricevuto la seguente lettera, che si crede attendati a consegnare in Questura:

«Da quanto udrai, feriale notizia toccata a Elvira. Eravamo su in montagna quando essa salse un piede in fallo ed è caduta da circa 30 metri. E' stata fulminata sul colpo. Forse voi o qualche giorno che pensate male, perchè non scriviamo, ma, come vedete, una ora prima che io scriva questa, essa spirava senza più potermi vedere. Sensate se vi ho subito messo le cose come vanno. Mentre voi ricevete questa, forse io non ci sarò neanche più. Che cosa volete? Io senza di essa non posso vivere. Dunque perdonatemi tutti, che io non ho più la mia ragione di prima. Ho giurato che se moriva lei morivo anch'io, perchè voglio anche dopo morta essere vicino. Salutatemi tutti e dico che ho finito di tribolare. Guardate che non ho ancora denunciato che è morta. L'ho lasciata anche per voi. Pregate anche per le anime nostre».

Il delitto della pineta Sacchetti
L'ex-gendarme cercava un altro impiego

Roma, 22, notte.

Si chiude la triste storia del delitto della pineta Sacchetti, con la descrizione della figura del Tomassetti, in meglio dalle indagini eseguite dalla polizia. E risultato da queste che l'uomo, come gendarme pensionato, aveva compiuto, fino a pochi mesi or sono, sempre e regolarmente il proprio dovere. A un tratto, e ciò coincide con la sua rottura con la Micciardi, aveva cominciato a dare segni di nervosismo e di insofferenza. Poi era venuta la famosa lettera della Micciardi, seguita dalle forzate dimissioni del Tomassetti dal Corpo.

In seguito alle dimissioni, il Tomassetti aveva ricevuto una prima parte dell'indennità che gli doveva essere definitivamente liquidata proprio in questi giorni. Ad ogni modo, l'ex-gendarme, pure tormentato da tanti pensieri, non si era perduto d'animo e si era messo alla ricerca di altra occupazione. E' stato in tale periodo che il feroce delitto ha avuto luogo.

La orribile fine di una vecchia

Pinerolo, 22 notte.

Certa Pastre Delfina vedova Challier, di anni 75, residente a Prugelato, era intenta ad allestire la cena per i propri familiari che ancora attendevano ai lavori serali. Una nipotina di pochi anni stava divertendosi nella strada. Ad un tratto la piccina fu richiamata da alte grida. Rientrata in casa un ben triste spettacolo le si offriva: la nonna era completamente avvolta dalle fiamme. La vecchia si era avvicinata troppo al focolare e le fiamme si erano appiccate alle vesti.

Alle grida della piccina, accorsero parecchi alcuni vicini, che cercarono di spegnere le fiamme. La vecchia però era orribilmente carbonizzata, e dopo pochi minuti desdeva fra atroci spasimi.

Matrimonio di un detenuto

Cuneo, 22, notte.

Ieri mattina, nelle nostre carceri giudiziarie, alla presenza delle autorità carcerarie e di numerosi carcerati, il detenuto Giuseppe Cerra, di 22 anni, da Mede Lomellina, condannato recentemente a 8 anni di reclusione per furto, si è sposato con la giovane Maria Olivieri, pure di Mede, che da anni aveva relazione amorosa con lui. Tale cerimonia ha destato viva commozione in tutti i presenti.

Abbonamento straordinario
DA OGGI AL 31 DICEMBRE
Lire 17,50
con diritto a un cambiamento gratuito d'indirizzo

Questa facilitazione è dedicata particolarmente a coloro che, abbonandosi per la villeggiatura, continueranno poi a ricevere il giornale in città, previo un semplice avviso all'Amministrazione.

L'importo dell'abbonamento straordinario può essere versato presso qualunque Ufficio Postale sul nostro conto corrente postale n. 2/1360 oppure inviato a mezzo cartolina vaglia alla Amministrazione della «Stampa», via Davide Bertolotti 1.

Centenaria festeggiata
nell'Alessandrino

Alessandria, 22 notte.

Con una solenne processione per le vie del paese, gli abitanti di Oviglio hanno festeggiato la centenaria Rossi Maria, vedova Pinna, che ha compiuto il suo centesimo anno di età.

La veneranda donnetta è stata oggetto di cordiali attenzioni da parte di tutta la popolazione, che le ha offerto fasci di fiori, mentre innumerevoli lettere, telegrammi, biglietti e cartoline speditle da parte di amici e conoscenti, hanno voluto testimoniare alla vecchietta il giubilo per l'insolito avvenimento.

Abbiamo trovato la vecchietta distesa sul letto per una duplice causa avvenuta nel 1927 del figlio e che le predisse la frattura delle gambe. Se non avesse questa infermità, ella sarebbe ancora in piedi come fino a pochi anni or sono, sempre lieta e serena, intenta alle faccende di casa con esercizio e volontà da fare invidia a donne libere e sane.

Sposatasi nell'anno 1901, l'anno della fondazione del Regno d'Italia, ella ricorda tutto, con memoria sorprendente, i principali fattori dell'indipendenza italiana; rammenta ancora di avere conosciuto sei Papi: Gregorio XVI, Pio IX, Leone XIII, Pio X, Benedetto XV e Pattuale Pontefice. Di cose politiche e militari non si è mai interessata, ma cantava le canzoni dell'Indipendenza con slancio e con entusiasmo. Dopo una lieve pausa la Rossi, con una voce tenue ma intensa e sicura, ripete che fece tremare e piangere tante pupille nelle ore delle nostre sacre rivendicazioni nazionali: «Con l'azzurra coccarda sul petto — Agli italici petti i cuori — Come i figli ad un padre diletto — Carlo Alberto venimmo ai tuoi piè».

Un'onda di commozione ci assale al ricordo di quegli epici canti di guerra che la vecchietta custodisce nel cuore e nella mente con tanta religiosa memoria.

Ora se ne vive tranquilla nel suo lettino ed il suo alimento giornaliero consiste in un litro di latte ed un litro di vino schietto «che annacquato — interviene il figlio Carlo, di anni 60, fabbro ferraio — lo rifiuterebbe sdegnosamente».

Umile e modesta, ha sdegnato portare le sottane con il cerchio, come si usava 70 anni fa ed ha parole aspre di rimprovero per la moda attuale delle gonne e dei capelli corti.

A 96 anni si avventurò per la prima volta in una breve gita automobilistica da Oviglio a Felizzano: una corsa veloce che la lasciò alquanto stordita e perplessa. Per l'aeroplano non ha troppe simpatie, chè, a suo dire, «chi si leva dalla terra, si leva dal mondo».

Ci congratuliamo da lei commossi, augurandole ancora molti anni di vita!

La frode degli oli

La libertà provvisoria negata
ai maggiori responsabili

Sanremo, 22, notte.

Il sostituto Procuratore del Re, cav. Scaramuzza, che nei passati giorni ha interrogato gli accusati della frode doganale dell'olio tosto scoperta a Imperia e in cui ha sottoposti a varii confronti, ha chiuso l'istruttoria del rito sommario. Ora si passerà al rito formale, deferito al Giudice istruttore, Cremonello.

Contemporaneamente alla chiusura della sua istruttoria, il cav. Scaramuzza si è pronunziato in merito alle due distinte istanze di libertà provvisoria che erano state presentate per gli arrestati da parte dei rispettivi patroni.

La libertà provvisoria è stata accordata ai tre impiegati della «Sice», Giuseppe Musso di Antonio, Ismaele Ricci fu Filippo e Giulio Giordano fu Giacomo, che furono gli esecutori materiali della frode e che non ebbero mai alcun compenso per la esecuzione della medesima.

Per gli altri detenuti, il comm. Pietro Isnardi, il cav. Mario Muratorio, Paolo Ilario fu Angelo e Santino Trucchi, l'istanza di libertà provvisoria è stata invece respinta. Sappiamo dai difensori che questi ultimi ricorreranno contro la decisione del cav. Scaramuzza.

Contadino assassinato in campagna
Il cadavere rinvenuto dopo due giorni

Pola, 22, notte.

Si apprendono i particolari di un feroce delitto avvenuto nella campagna di San Vincenti, in cui è rimasto vittima il contadino Antonio Persich, d'anni 51. Il Persich si era allontanato da casa martedì, recandosi a San Vincenti, dove aveva luogo la fiera mensile, con due pecore. Verso le 19 dello stesso giorno, una pastorella, rinveniva in un bosco le due pecore appartenenti al Persich. Questo particolare non impressionò affatto la famiglia del defunto, dato che, casi simili, si erano verificati anche precedentemente, le bestie, conoscendo la strada, tornavano da sole alla stalla, ed il Persich rincasava più tardi.

Giovedì mattina, però, il Persich veniva rinvenuto cadavere, da alcuni pescatori, sulla riviera che da San Vincenti porta a Granzenti. Il cadavere presentava ferite al braccio sinistro ed al petto, prodotte da arma da taglio. Vicino veniva rinvenuto un cappello appartenente ad altra persona. La mortale aggressione deve essere avvenuta nella notte tra martedì e mercoledì. Avviate le indagini, si è appurato che il Persich, la sera del martedì, aveva visitato parecchie osterie e, già alticcio, aveva litigato, in una di queste, con quattro contadini. L'alterco però era terminato presto per l'intervento del Maresciallo dei Carabinieri. Alle 21 il Persich, era stato visto per l'ultima volta in compagnia di certo Climan, nell'osteria di proprietà di certo Corva, poi di lui non si era saputo più nulla.

Delle cause che armarono la mano dell'assassino fino ad ora nulla si sa di certo; si suppone che ad uccidere il Persich sia stato qualcuno di coloro con i quali egli era venuto a diverbio. Sono stati effettuati 6 arresti di individui sospetti, e precisamente dei quattro contadini che avevano questionato con il Persich e di due altre persone sospette di favoreggiamento. Su uno dei quattro grava il maggiore sospetto, giacchè si è provato che il cappello trovato presso il cadavere apparteneva a lui.

Per quanto riguarda i precedenti del Persich, nulla di grave è stato constatato. Oggi, nel pomeriggio, si è recata sul posto, per un sopraluogo, la Commissione medico giudiziaria. L'autopsia ha rivelato essere stata la causa della morte la commozione cerebrale provocata da forti contusioni alla testa. Le altre ferite non sono apparse tali da produrre la morte. E' stato poi assodato che l'aggressione è avvenuta lontano dal posto in cui è stato rinvenuto il cadavere.

Singolare avvelenamento
di due pescatori

Pola, 22, notte.

Un grave caso di avvelenamento, dovuto all'ingestione di pesci, è avvenuto la notte scorsa nella vicina borgata di Fasana. Il pescatore Giulio de Rata ed il suo figlio Antonio, di 22 anni, avevano, durante la notte, pescato un grosso pesce che era stato arrostito e diviso fra essi. Poco dopo i due pescatori venivano presi da forti dolori allo stomaco per cui si doveva avvertire d'urgenza l'ospedale della nostra città che inviava un'autolettiga. Nel frattempo il vecchio decedeva in seguito all'avvelenamento, mentre il figlio Antonio, veniva trasportato al nosocomio, dove, dopo un pronto lavaggio allo stomaco, veniva messo fuori pericolo.

Voti sindacali
per la ripresa dell'industria lirica

Milano, 22 notte.

Nei locali del Consorzio lombardo fra Industriali Meccanici e Metallurgici, gentilmente concesso, per invito della Federazione dell'industria dello spettacolo, sotto la presidenza del comm. avv. Nicola De Pirro, segretario generale della Federazione stessa e presidente del Consorzio dell'Opera lirica, assistito dall'on. avv. Cesare Genovesi, Commissario del gruppo nazionale dei teatri sociali e comunali, in rappresentanza anche del Teatro Sociale di Mantova, del comm. Liverani, Segretario generale dell'Unione Industriale fascista della provincia di Milano e dell'Associazione degli enti autonomi dei teatri lirici, dall'on. Adriano Lualdi, dall'on. Corrado Pucheti, si sono riuniti vari rappresentanti dei più importanti teatri. Dopo ampia discussione, è stato votato il seguente ordine del giorno: «I convenuti, ascoltate le dichiarazioni del comm. De Pirro, dell'on. Genovesi e dell'on. Marchi, riconoscendo la fondatezza e le finalità volte alla ristaurazione dell'attività nei teatri di provincia — condizione più valida dimostrata come necessaria alla ripresa di una fiorente vita lirica nell'intera Nazione — fanno voti perchè le chieste misteriosi dei Teatri sociali e comunali al Consorzio dell'opera lirica, siano quanto più possibile numerose, chiariscono che — volontarie essendo tali adesioni e non coattive — esse non pregiudicano in alcun modo l'esistenza e la vita normale piena ed autonoma del gruppo nazionale dei teatri sociali e comunali, dei quali affermano, anche nei confronti degli enti locali e dell'autorità tutela l'alta importanza morale e la superiore funzione culturale di artistica, importanza e funzione che rendono necessari da parte delle autorità preposte, aiuti e spirito di collaborazione. Questa adesione ha, dal punto di vista dell'interesse generale, lo scopo di costituire attorno al nucleo della Federazione, un organismo forte, che possa definitivamente giovare alla vita dei singoli organismi ad essi come a quella dei teatri lirici tutti, dell'arte e degli artisti in generale del progressivo rinnovamento del repertorio e del rinnovamento dei quadri degli elementi artistici. Accanto a queste finalità preminenti sono le altre che ne conseguono naturalmente e che consistono, soprattutto, nella partecipazione all'azione condotta per liberare il teatro lirico dalla servitù gravissima delle speculazioni degli agenti e dei monopoli e a questo proposito fanno voto per la sollecita attuazione della legge sulla effettiva abolizione del mediatorato. I convenuti prendono infine atto delle dichiarazioni dell'avv. De Pirro ed esprimono la loro riconoscenza alla corporazione dello Spettacolo e al suo presidente, on. Gino Pierantoni, per il pronto intervento a favore dell'attività lirica in Italia esprimono, altresì, un voto di plauso alla Federazione dello spettacolo, per la sollecitudine con la quale essa Federazione segue le condizioni dei teatri e si sforza — nei limiti delle sue possibilità — di migliorarle, e fanno voti perchè, anche nel campo dell'arte lirica, si manifesti, finalmente, e domini, lo spirito innovatore della Rivoluzione Fascista che in tutte le altre branche dell'attività nazionale ha imposto il suo suggello, mentre si impegnano di svolgere una viva azione per la riapertura dei teatri di provincia secondo le direttive sindacali.

FALLIMENTI

MILANO: Martino Riccio, cascami, via Stefano Canzio, 10, cur. avv. Camillo Biancardi. — Legnani e Zoia, officina meccanica, corso Indipendenza, 21-23, cur. rag. Edmondo Mattei. — Beniamino Levis, tessuti, via Ombroni, 3, cur. rag. Ernesto Prada. — Giovanni Vigano, legnami, Iesio cur. avv. Giovanni Cesati. — Nino Vitali, formaggi, via Rastrelli, 11, cur. rag. Enrico Ghirardi. — Pietro Vitali, formaggi, via Rastrelli, 11, cur. dott. Mario Polano. — ANCONA: Marcello Bordino, officina vulcanizzazione, cur. avv. Luigi Tripicciono. — Alessandri Giacchi, oliveri, Osimo (P. F.), comm. giud. avv. Filippo Teodori. — Emma Corsi, colori, vetri, sapone, Falconara Marittima (P. F.), comm. giud. rag. Bonaiuto Jeronimi. — Ariodio Ramazzotti, caffè, Cupramontana (P. F.), comm. giud. avv. Giorgio Umani. — Dora Rossi, modista (P. F.), comm. giud. Torquato Mennini. — ASCOLI PICENO: Giovanni Bonfigli, S. Elpidio a Mare, cur. cav. Anselmo Nori. — Rocco Lucidi, cur. avv. Umberto Cavallo — Armandi: Parlatori di Luigi, cur. avv. Vito Alessandrini. — Nicola Virgili fu Carlo, S. Elpidio a Mare. — BENEVENTO: Giulio Scola, trattoria (P. F.), comm. giud. rag. Luigi Pettrano. — CHIETI: Soc. An. Vival Val di Foro, piante, Orsona a Mare cur. avv. Stefano di Santo. — CREMONA: Orsenigo Scotti fu Achille, industria canne d'organo, Crema, cur. avv. Silvio Marzari. — Società Lavoranti in Legno Scarmagni e C. (Allocchio Bacchini consiglieri (proposte concordato preventivo), comm. giud. rag. Carnevali. — FERRARA: Arturo Cesari, trasporti, Roccalenne, cur. rag. Mainardi Ilario. — Remolino Govoni, officina meccanica, Dodici Morelli, cur. rag. Umberto Muccioli. — Pietro Grillanda, officina meccanica Sandolo, cur. rag. Mainardi Ilario. — Tancredi Rolfelli, generi alimentari, Migliarina, cur. rag. Riccardo Carli. — Romolo Tarroni, caffè, Argenta, cur. rag. Mainardi Ilario. — Felice Cirelli, vini e liquori, Quartesana (P. F.), comm. giud. rag. Antonio Fabbri. — Gaetano Marescalchi, calzolaio (P. F.), comm. giud. avv. Giuseppe Bassani.

CESENA: Giusepp

Lo Statuto Catalano

MADRID, agosto.

Che da un movimento letterario e filologico si possa scatenare una rivoluzione politica, lo dimostra tutta la storia delle rinascite liberali nel corso del secolo XIX. E lo dimostra a oltranza l'evoluzione dell'autonomismo catalano. Si cominciò anche in Catalogna con le evocazioni pittoresche, con le riesumazioni degli antichi codici e dei *fueros*, con le ballate medievaleggianti, con i giochi floreali di poesia folkloristica. Come da queste esercitazioni floreali e da queste reviviscenze romantiche si sia poi giunti alle affermazioni di piazza, è un fenomeno meraviglioso. Nel canestro della poesia si cela la pergamena degli Statuti.

Barcellona, nel crepuscolo dell'Ottocento, risuona di eleganzi pietà, di soavi prose e liriche piene di sospirose viole. Sono in apparenza arcadiche innocenti. Si fonda una Accademia di lingua catalana nella quale — si racconta — si impiegavano laboriose tornate per stabilire se il plurale dei nomi esigeva l'*as* o l'*es*. Menestrelli in versi flautati rimpiangevano il florente imperio di Catalogna assiso su Napoli, su l'Africa, sulle Baleari, evocavano i re magnanimi che rendevano imperiale giustizia, magnificavano la maschia vita dei castelli e delle lotte comunali. Storici ed eruditi grattavano la polvere dai vecchi codici caduti in disuso, ridipingevano le grandezze di Catalogna con oleografici colori, si davano a scoprire tracce antropologiche e antichità geografiche per ricacciare nel tempo fino all'Eden l'antichità della nazione. Parallelamente un lavoro dissolvente si compieva a danno dei castigliani e della Castiglia. E' opinione radicata, fra gli spagnuoli, che la Castiglia è stata la regione eletta. *Castilla sabe mandar*, la Castiglia sa comandare; i castigliani hanno fornito in ogni tempo un'alta percentuale di uomini di guerra e di governo, di gente realizzatrice e incivilitrice. Il catechismo catalano di Prat de La Riba, diffusissimo ai primi del secolo, stranna con morsi furiosi questa leggenda.

La storia di Castiglia, secondo tale esemplare catechismo, è una sequela di usurpazioni e di prevaricazioni: il re Ferdinando d'Aragona s'impadronì della Corona con la corruzione e il peculato; lo stesso re si arrischiava ad affermare che lo sterco di Castiglia è ambra in Aragona; il re Filippo IV definiva la Catalogna un aborto mostruoso della politica. Una favola, secondo Prat de La Riba, è altresì la vantata superiorità della lingua castigliana: superiorità, che, secondo il nostro scrittore, non regge quando si pensi che la favella catalana è composta di otto vocali, tre in più dell'aborrita rivale.

Si aggiunga a tutto ciò lo spirito operoso, ma irrequieto, di Barcellona. Traversate le *ramblas* porticate di verde, i quartieri marinari, la Plaza de Cataluña; e sentirete diffondersi da quei palazzoni americaneggianti, da quelle grandi centrali di Banche e di servizi pubblici, da quei suoi *autobus* a più piani, da quella sua circolazione agitata una vitalità disordinata, ma potente. Barcellona ha assunto presso, nei riguardi di Madrid, l'atteggiamento della città capitalistica e produttiva verso la città burocratica e ufficiale; i suoi fabbricanti (tessili e i suoi banchieri sentono una certa superiorità sui funzionari e i politicanti di Madrid; essa si è sempre affermata « città di vita ». Si è compiaciuta della propria robustezza economica, della sua industrialità, e magari della sua violenza.

Tutto questo impinguimento e ardimento particolaristico e razzistico doveva trabocchare nella politica. Nel 1882 si addiviene alla formazione di un Centro catalano. Nel 1885 una delegazione catalana si dirige a Madrid per consegnare ad Alfonso XII un memoriale dei loro desiderata. Nel 1892 si celebra il convegno di Manresa, nel quale si gettano le basi d'un larghissimo decentramento, e, fra l'altro, si reclama un'Assemblea legislativa di rappresentanti delle regioni, idioma catalano nei Tribunali e nei pubblici uffici, Tribunale supremo formato di magistrati regionali, esercito volontario e leggi di catalani, creazione autonoma di leggi civili penali ed amministrative, e si giunge fino a chiedere che tutta la Spagna si organizzi federalmente e Madrid non sia più che « il registro » della vita nazionale. Cominciano poi le alterne vicende di attiranza e di repulsione dell'azione dei governi. Come un *Tabou*, l'autonomismo catalano attira e respinge, a volta a volta, gli uomini politici. L'inflessibilità castigliana rivive in Cánovas del Castillo. Il sentimento autoritario di questa Castiglia, che *sabe mandar*. Fo: su Cánovas gravava il ricordo della rivoluzione, del 1869, nella quale l'assetto federativo era stato sostenuto e teorizzato da Pi y Margall, come gravava altresì l'apprensione delle due rivolte, che in nome dei suoi inalienabili *fueros*, la Catalogna sostenne sotto Filippo IV e Filippo V, nel 1640 e nel 1714. Alla tradizionale inflessibilità si attennero altresì i liberali guidati da Sagasta. Tempi nuovi per la questione catalana maturarono, intorno al 1910, con Maura e Cambó. Maura, gran conservatore, e Cambó, capo di liberali, vagheggiarono di redimere la Catalogna e presentarono progetti per la istituzione della *Mancomunidades*. Vi fu un tempo in cui Madrid recò l'olivo a Barcellona, nei teatri si applaudivano commedie catalane, l'opinione pubblica si rallegrava che il problema catalano fosse disceso dal cielo metafisico sul terreno della realtà, e Cambó poteva dire che una sottile sfumatura lo divideva dai programmi governativi. L'idillio fra Madrid e Barcellona parve suggellato con l'istituzione delle *Mancomunidades*, con la gestione diretta di somme per opere pubbliche, insegnamento e assistenza sociale. Ma non durò.

La perpetua ebollizione della città mediterranea, con i suoi rigurgiti cronici di violenze sindacalistiche e di scioperi, con le sue fiammate incendiarie a ripetizione, non si calmò neppure allora. I nazionalisti catalani irreggimentati nella *Lega* e nella *Solidaridad Catalana* stavano agli antipodi degli anarchici-sindacalisti, ma le due agitazioni convergevano nell'odio contro la supremazia castigliana. L'intrattabile « razzismo » di Prat de La Riba non si appagava dei palliativi decentratori. Quando il Re veniva a Barcellona, nelle case e nelle finestre serrate — osservava sottilmente il Re — era come se sventolasse una bandiera catalana. Poi vennero le orribili scene da *grand-guignol* degli ultimi tempi, il banditismo circolante nelle vie, i linciaggi di borghesi e capitalisti perpetrati dalle bande dei *pistoleros*, contro le quali la polizia di Martinez Anido mobilitò altre bande che non giocavano, neanche loro al tiro a segno. Le cose erano giunte a tal punto, che la borghesia barcellonese, spaventata da questo *sport* sanguinoso, la stessa borghesia autonomista e nazionalista, si strinse attorno a Primo de Rivera, il quale — si dice — incoraggiò le sue illusioni. Ma, partito da Barcellona catalanista, Primo de Rivera si scoperse a Madrid un'anima castigliana. La dittatura produsse a Barcellona quell'irrigidimento dei partiti che produsse quasi dovunque: dove erano autonomisti monarchici, sorsero i repubblicani della *Accion Catalá* e poi i separatisti dell'*Estat Catalá*; la *Liga* di Cambó parve un'idea da scampagnata domenicale, convivinale e conciliativa; e infine i separatisti dell'*Estat Catalá* (la tendenza Maciá) si affacciarono con i sindacalisti della C.N.T. nella lotta alla dittatura. Così il regionalismo catalano cambiò faccia. Patrocinato da avvocati e borghesi e poeti, divenne un'insegna fiammeggiante di rivoluzione. *Sic vos non vobis*. L'appoggio dato dai Sindacati a Maciá rese possibile il trionfo di quest'ultimo.

Oggi Madrid e Barcellona fanno lodevoli sforzi per sorridersi. Ma questo sorriso somiglia a un ghigno di belve che stanno per azzannarsi.

Bisogna sentire con quale lussuriante violenza giudica le mire autonomiste, a suo parere, criminose e dissolvitrici dello Stato spagnuolo, don Emiliano Iglesias, ex-sindaco di Barcellona e pezzo grosso del partito radicale. Don Emiliano è l'uomo politico di Spagna che guarda con il cannocchiale il più lunga portata il pericolo catalano. Ebbene, per don Emiliano il colpo di mano di Maciá la sua affrettata proclamazione della Repubblica catalana, il precipitoso impossessamento col quale si fece arbitro della *Generalidad* della Municipalità e del Governo civile, non intendevano e non intendono contenersi nei limiti dell'autonomia. Maciá, medievalmente circondato da un gruppo di menestrelli provenzaleggianti e chiomati della stregua di Ventura Gassolo, Maciá, che lasciò iniziarsi delle sottoscrizioni per monumenti in suo onore, e dichiarò in piena Repubblica: — Noi siamo liberi. Nessuna forza umana potrà vincolare la nostra volontà —, intende oraunai trattare con Madrid da potenza a potenza, e spinge le sue aspirazioni ben oltre che all'autonomia. Tutto ciò, per don Emiliano e per la media opinione castigliana, è bieca demenza, con-demenza è il movimento razzista, arcaico e rivoluzionario, e un tempo, con la sua ibrida missione di resurrezione filologica e di violenza sindacalista, in cui le nostalgie del vecchio diritto e della vecchia poesia catalana erano issate sulle bandiere rosse della Confederazione Nazionale del Lavoro.

— Se — incalza don Emiliano — in quella giornata decisiva del 14 aprile la mia azione fosse stata secondata, se il Governo provvisorio fosse stato più avveduto e pugnace e non si fossero smarrite le leve del comando, non si sarebbe giunti a tanto.

Madrid non può illudersi. L'autonomia catalana, non contenuta entro i limiti necessari, costituirà una freccia nel fianco della nuova Repubblica. La Catalogna autonoma, ma travagliata da tendenze separatiste, oltre a indebolirla finanziariamente e a spezzare la sua unità spirituale, le imporrà una situazione di perpetuo ricatto. Comunque peserà sul Governo, e sui suoi atteggiamenti internazionali e coloniali. Gli prescriverà la rotta della mansuetudine e del *piede di casa*.

Immaginiamo che un sollevamento armato di tribù marocchine obblighi la Repubblica a un intervento armato come quello che travolse tanto sangue e tanto denaro spagnuolo negli anni 1921-1925. Potrebbe contare il Governo sul concorso della Catalogna, sempre avversa alle imprese coloniali? Molto probabilmente, no.

Il sistema federativo si è sempre accompagnato, nel pensiero dei suoi teorizzatori, col miraggio della nazione armata e della pace perpetua. Federazione delle regioni e pace perpetua formavano un blocco unico nel pensiero di Pi y Margall, le cui *Nacionalidades* contenevano una critica a fondo del sistema centralista e militarista castigliano. Quel sistema, in piena decomposizione nell'epoca in cui Pi y Margall scriveva — circa sessant'anni fa — era, ai suoi occhi, colpevole del lento inabissamento della Spagna, delle secessioni successive delle Americhe e della liquidazione dell'immenso impero coloniale di Casa d'Austria. Pi y Margall scriveva sotto l'influenza di quell'entusiasmo quarantottesco che credeva prossimo l'avvento d'un'Europa pacificata e rassettata nel principio di nazionalità, e chiusa l'èra delle avventure militari. Il principio federale, recidendo muscoli e tendini a mostro dalle sette teste del potere centrale, rende impossibili le guerre; e non diversamente la pensava il nostro Giuseppe Ferrari.

La Federazione componeva per sempre nel sepolcro la Spagna dei *conquistadores*, del vicerè, della *grandigia* barocca, e su quel mucchio di calcinacci andava costruita una Spagna democratica e pacifica, rinsavita dalle illusioni imperiali. Il problema si ripresenta ora. La Repubblica federale potrebbe dar forma all'espansione coloniale tentata da Alfonso XIII?

No, certamente. La guerra del Riff aperse la frattura, almeno la frattura occasionale, fra il Re e i partiti estremi. Ancora più che le conseguenze del colpo di Stato, il Re sconta la sconfitta di Annual. Si può affermare, senza paradosso, che il vero suo defenestratore non è stato Alcalá Zamora, ma Abd-el-Krim. Federazione equivale, dunque, per la Spagna, al disarmo, alla pace perpetua, al supremo crepuscolo della sua storia imperiale.

LORENZO GIUSSO.

CON I PREDONI DI RIO DE ORO

Gli uomini blù

(DAL NOSTRO INVIATO)

TIZNIT, agosto.

L'arrivo delle quaranta teste mozze non era previsto prima del tramonto, ma, fin da mezzogiorno, i servi folsono davanti alle porte di Kerdus i mucchi di spine, i reticolati del deserto.

Kerdus, un ammasso di cubi di terra essiccata raggruppati attorno ad un'altra casba quadrata sul fianco dell'Anti Atlante, è la capitale del Sultano blen. Merebbi Rebbo.

Una lunga fila di esseri esce subito dalle mura e si allinea lungo la mulattiera che scende a Tafilalet. Hanno i tratti puri, i capelli lunghi e il volto di uno strano colore blen, che non sai se sia il riflesso delle sceste, il velo degli uomini del deserto, o piuttosto il colore naturale della pelle. Riconosci gli uomini, i guerrieri, allo sguardo penetrante e cupo, e le donne dal passo sempre leggere e sembra che sfiorino il suolo. La loro curiosità è tranquilla. Nessun rumore, nessuna voce: solo la cantilena dei mendicanti e, di tanto in tanto, il ritmo della preghiera e qualche prolungato sospiro.

— Allah incer Merebbi Rebbo! Allah insal rumi! *(Che Dio esalti Merebbi Rebbo, che maledica i rumi!).*

Tutti i mauri dal Senegal al Tafilalet, dalla Mauritania all'Anti Atlante, tutti i grandi nomadi del Sahara occidentale e gli inassimbili predoni che oscillano fra lo Seguiet El Hamra, il Draa, il Nun, tutte le genti che portano il burnous e lo scesc blen, recitano le preghiere in nome di Merebbi Rebbo e secondo i precetti della confraternita fadelia.

« Recitera! il dikr ad alta voce » in tono sempre crescente. Nel corso della giornata ripeterai sovente e con forza il nome di Allah, facendolo seguire da lunghi sospiri ».

La rivolta di Ma El Ainin

Queste genti sono perennemente in « siba », vale a dire in regime di anarchia, dove chi possiede un fucile è re. Ma, qualche volta, pagano i tributi e almeno teoricamente, obbediscono a Merebbi Rebbo, nipote di Ma El Ainin, il marabutto che, nell'anno della cometa (1910), partì da Smara verso Fez, alla testa della sua purezza e della sua pietà saharlane, per cacciare la dinastia Alaiona, accusata di tramare accordi con i cristiani e incapace di tranquillizzare gli francesi invasori.

Il poveretto non sapeva che, così facendo, andava incontro ai desideri segreti del Quai d'Orsay, da lungo tempo in attesa di un'occasione favorevole per giustificare davanti l'opinione pubblica europea un intervento al Marocco. Dunque, Ma El Ainin andò a Fez. Lo scortavano notabili mauri e numerosi uomini blen. L'tra bollente nel suo cuore di musulmano gli faceva disprezzare lo spazio, come se oramai non ci fosse più tempo da perdere. La cometa minacciava peste e malanni. La collera di Allah si inscriveva nel cielo imbrillantato delle notti marocchine con il suo lungo strascico d'argento, formicolante di trasparenti nebulose, di mondi in gestazione, d'astri nascenti.

Il colloquio col Sultano Abd El Aziz fu pluttosto tempestoso. Il fanatismo intransigente si urtò con la politica temporeggiatrice. Abd El Aziz, tuttavia, promise di ritornare sulla diritta via. Ma che valore hanno le promesse? Ci vogliono degli esempi, dei fatti. E i fatti Ma El Ainin li crea.

Al ritorno, per dimostrare alle genti della costa che i rumi non sono invulnerabili e ineri, i suoi mauri massacrano, a Casablanca, alcuni commercianti francesi. Il contraccolpo non si fa attendere: quindici giorni dopo, per proteggere la vita e i beni dei suoi cittadini, la Francia occupa Casablanca. Continuando nella strada del ritorno, a Marrakech, gli uomini blen uccidono un medico francese e l'agente consolare. La Francia occupa Uglda.

Così le cose si imbrogliano, la rivolta dirampa. Il sangue scorre. Abd El Aziz perde il trono in un baleno. Gli succede suo fratello Mulay Hafid. Fare gli la politica che la massa dei fedeli domanda a gran voce? Tutti lo sperano e la speranza rimane delusa. Sollo sul trono, il nuovo Sultano riprende le tradizioni della famiglia: è dimostra arrendevole, pallegglo.

La passione religiosa gli risponde infiammandosi, crescendo in violenza, raggiungendo il culmine. Negli animi esaltati la vecchia leggenda musulmana ritorna a parlare le sue antiche parole. E queste parole dicono che la luce e la salvezza verranno dal Sud. Chi c'è al Sud? Ma El Ainin, che, nel frattempo, si è proclamato discendente del Profeta, attraverso il secondo figlio di Ali. Egli organizza la rivolta. Raduna a Smara gli uomini blen, predoni delle tribù Reguibat, Ulad Delim, Ulad bu Sba, Tekna, Shleuh, raccoglie, passando, tutti gli avventurieri e i fanatici dell'Anti Atlante e del Sous e marcia su Fez per far valere i suoi diritti al trono scerifiano.

Povero Ma El Ainin! Sconfitto nel Tadla, il 14 luglio 1911, dal generale Mollier, pieno di acciacchi, ammalato, assalito dalla tribù del Sous, egli sarà costretto, infine, per vivere, a vendere le sue bestie, le sue donne, le sue armi e perfino i 342 libri, che, con attenta cura, aveva scritto sotto la tenda o nella sua casba di Smara.

Sciacalli in caccia

La sua morte, avvenuta a Tizuit alla fine dell'undici, è senza luce di gloria. Gli uomini blen l'attavia non l'hanno dimenticato. Nel maggio successivo, il suo sesto figlio, El Hiba, viene proclamato Sultano, all'ora della preghiera. A marce rapide, El Hiba occupa il Sous ed entra in Marrakech il 20 agosto 1912. Il colonnello Mangin, dopo 15 giorni, lo scaccia. La ritirata verso il Sud è precipitosa. Gli uomini blen si rifugiano sul Nun, sul Draa, sullo Seguiet El Hamra, e il piombo su di loro un nuovo e più atroce nemico: il colera. Infanti, il cemento del fanatismo si è sciolto. Il miraggio scomparso di un ricco bottino ha fatto rinascere gli odi feroci, che, da secoli, dividono le tribù. Reguibat, Tekna, Ulad Bu Sba riprendono a battersi fra di loro, riprendono la loro vita di nomadi razziatori del deserto.

Ora, il successore di El Hiba, suo figlio Meribti Rebbo, cinge trincerato a Kerdus e i pochi segni di forza, che dà, sono le decapitazioni di quelli, fra i mauri, che hanno cambiato il burnour blen per quello bianco e fra predoni si sono fatti gendarmi.

— Hadi ferlia b'Merebbi Rebbo! Hadi a khater Sidnal (*Questo è un giorno di festa per Merebbi Rebbo. E' un piacere per il nostro padrone*).

Gridano, immobili, uomini e donne quando appaiono in fondo alla valle gli asini con le quarantu teste mozze. Si esaltano, i forsennati, nel trionfo e nelle grida. Sono grida di uccelli nelle tempeste, ululi di sciacalli in caccia appetiti terrificanti di sentinelle notturne. La loro immobilità rende sinistramente grandiosa la scena. Pare che il furore e la gioia li abbiano pietrificati. Le spose più giovani di Kerdouz, bambine appena decenni, vestite di bianco salmo le teste mozze: le più vecchie fagotti di stracci variopinti, tolgono dalla porta i vecchi teschi, in cui decomposizione testimonia la lunga fedeltà delle tribù e, lentamente, metodicamente, fissano i nasi tra gli interstizi delle pietre.

In basso, danzatori shleuh, piccoli efebi dagli occhi dipinti e dalle cinture di donne, mimano danze veloci e frementi, che hanno non so quale grazia selvaggia e quale sensualità appena velata. I guerrieri guardano con attenzione placida e alle preghiere alternano brevi commenti sulla qualità delle teste. Una testa di giovane provoca l'approvazione, una testa di vecchio è accolta da basse risa sardoniche. Tutte hanno una bava rossa alla bocca e il turbante sull'orecchio come gli ubriachi. I loro occhi socchiusi sembrano sorridere maliziosamente alle teste di asino esilate che gli uomini blen appendono ai palmeti per scongiurare i malefici.

Tutto ciò è terrificante per noi europei, i mauri non si ne lasciano impressionare. Chi vuol passare sull'altra sponda non ci pensa due volte. A Tizuit, gli uomini blen diventati gendarmi non mancano ed io, oggi, ne ho veduti parecchi, insieme ad autentici predoni in attività di servizio. Li chiamano mokhazni.

Il vecchio Pascià e la moglie infedele

Tizuit, dove sono venuto per cercare il levantino contrabbandiere, è l'estremo limite dell'occupazione francese verso il Sud. Otto chilometri di mura isolano in mezzo ad un deserto di pietre un'oasi deliziosa, che pare sia sorta lì per un miracolo. E, infatti, la leggenda ne attribuisce l'origine ad un miracolo di amore. Le vecchie mauresche la raccontano lentamente, con lunghe pause, come se ci raccontassero la loro stessa storia. I personaggi sono tre come quelli della commedia moderna: il marito, la moglie, l'amante. Il marito è un vecchio pascià di Fez, cupido e vendicativo. Non perdona alle mogli infedeli e Lalla Tizuit, che fu sua, una sera, fugge nel deserto con il giovane dei cuori, uno di quegli adolescenti shleuh, che, al rullio lento delle tariqas, creano danze di gioia nelle feste maure. Allah protegge questo amore: in piena hammada fa sgorgare prima una fonte e poi un'oasi, l'oasi che con i suoi giardini e le sue palme ancora oggi perpetua la freschezza e la delizia di quel lontano amore.

Ad un colpo di fucile dalla dissidenza, Tizuit non è aperta agli europei — Autorisation! — ml grida alla porta un mokhazni, una specie di domestico nei piedi scalzi, dal burnous lacero e dal magro turbante arrotolato sul crine. « Autorisation de se rendre à Tizuit est accordée à M... Hui s'engage formellement à se munir d'un repas froid pour déjeuner, à revenir coucher à A gadir, à voyager à ses risques et périls ».

Il predone fatto gendarme la passa ad un ufficiale, uno di quegli ufficiali del « Service des Affaires Indigène », che parlano ieri a sette dialetti berberi, vivono in mezzo alle tribù ribelli, hanno sempre il cavallo sellato, le scarpe ingrassate ai piedi del letto e la morte davanti alla porta.

— Sapevo già del vostro arrivo, — mi dice gentilmente. — Scusate se non posso accompagnarvi in città: è giorno di mercato.

Gli indigeni, difatti, arrivano continuamente: hanno tutti il burnous blen, il volto dello stesso colore e portano sotto le braccia o attraverso la sella, il fucile. I mokhazni di guardia ritirano l'arma e danno in cambio una « marca » con il numero d'ordine da un lato e la stella del Makhzen dall'altro. Al ritorno, al presentare la marca, si ritira il fucile e si riparte verso il sud. Tutto si svolge ordinatamente: con calma e senza fretta.

L'ufficiale presiede con attenzione al funzionamento di questo strano « guardaroba ». I mokhazni, nel ricevere o nel consegnare il fucile, pronunziano forte, a guisa di saluto, il nome e la tribù degli indigeni. Il tenente li scruta ad uno ad uno in volto, prende con accortezza nota del nome e, di tanto in tanto, procede a degli interrogatori amichevoli.

— Il vostro cuid come sta?

— Bene, grazie ad Allah.

Qualche volta, la risposta è meno cortese.

— E' in festa, perchè una delle sue figlie è stata chiesta in sposa da un Ait Musa.

Altra volta, è davvero interessante

— Sono giunte da noi genti della Se gidel e ci hanno detto che Ellbine si formando un rezzù.

Danaro e donne

L'ufficiale ricompensa con un paio di cartucce la buona notizia e, poi, mi spiega:

— Costano sono predoni della più bel l'acqua. Discendono a Tizuit per rifornirsi di stoffe, thè e zucchero. Possono venire armati. Se dovessero lasciare a casa il fucile, non verrebbero. Siccome vogliamo conoscerli ed essere conosciuti, abbiamo organizzato il « guardaroba », che vedrai. Fra il territorio occupato e il regno dei predoni non vi è che una frontiera morale molto vaga, come non vi è frontiera reale fra il Sud-marocchino e Rio de Oro. Le popolazioni oscillano sulla linea di confine del Draa, secondo le stagioni, le piogge e le pasture. Oggi sono spagnuoli, domani francesi. Gli scambi avvengono come se non vi fossero linee di forti e limiti precisi. A noi basta poter tenere con queste genti certi contatti per conoscere i movimenti delle tribù, le loro condizioni materiali, gli umori e gli avvenimenti che vi si svolgono. E così che stamattina ho appreso da uomini di Kerdouz l'epilogo della defezione di Tolbani

— E come si è prodotta?

— In seguito ad una crisi di calcari. Nel deserto, tutto lo sentono, i predoni compresi, i quaranta che si rivoltarono contro dei Tekna sedentari del Draa. Laggiù, morivano di fame e vennero da noi. Noi, cambiato il burnous nero con uno bianco, il mandammo di guardia in un fortino a sud-est di Tafilalet. La sfila in questi posti non è allegra. Si fira avanti aspettando la paga e l'arrivo dei B. M. C. (Bureau Militaire de Campagne). Si fanno, per quel giorno, progetti e sogni: ognuno pensa alla donna che andrà a visitare e ai piaceri che lo attendono. Ma, una settimana fa, il nostro corriere con la paga non arrivò al fortino. Era stato assalito, ucciso e saccheggiato da predoni non addomesticati, naturalmente. Vi era arrivato invece il B. M. C. Ma, senza denaro è impossibile godere dei favori delle donne. Gli uomini pensano che il comandante potrebbe assicurare il loro credito e nominano una commissione. Questa trova il comandante nel gourbi delle donne, mentre sta prendendo il thè. Una mauresca ha già versato, secondo le calcolazioni, l'acqua bollente sullo zucchero e sulla menta selvatica. Il momento è piuttosto male scelto. La commissione viene ricevuta con cattive parole. Il dispetto, allora, si trasduce in rivolta. La parola è ai fucili. Il comandante e qualche graduato vengono uccisi. Dopo di che, i guerrieri Tekna scompaiono nei dissidenti. Non l'avessero mai fatto! Merebbi Rebbo li ha fatti decapitare non tanto per punirli della loro antica defezione, quanto perchè avevano commesso una dimenticanza imperdonabile: non avevano pensato a portar via le casse delle munizioni.

L'ufficiale ha una breve pausa, poi aggiunge:

— Defezioni del genere, però sono rare perchè, da noi, i mauri conservano le loro abitudini e i loro costumi, anche quella di razziare... quando ci fa comodo. Oltre la paga, un duro al giorno, essi hanno il diritto alla distribuzione del bottino fatto presso le tribù ribelli.

Pulci, topi e cavallette

Davanti alla porta, intanto, si è fermato una lunga carovana di cammelli. I mokhazni ordinano di scaricare l'orzo e di vuotarlo sopra grandi teloni di tela. L'ufficiale continua a farmi da cicerone.

— Si controlla l'orzo per i topi, i topi che portano la peste. Qui, si ha più paura di una pulce che di un ratto. Di un'impercettibile puntura rossa in un braccio che della pugnalata di un predone. Una sola pulce infetta può trasmettere la peste ha stroncato più di venti mila esseri. Le nostre infermerie hanno accolto centinaia e centinaia di mauri. Da dove venivano? Dall'estremo Sud: i grandi nomadi gli uomini blen fuggivano il deserto e la morte. Questa fuga continua ancora oggi, da tre anni non è più caduta goccia d'acqua laggiù e le cavallette, più inesorabili della peste, mangiano quel po' di verde, alla ricerca del quale essi vanno per mesi e mesi. A proposito di cavallette, vi informo che uno dei pochi europei, che hanno il permesso di restare a Tizuit, un levantino, ha inventato il modo di industrializzare le traversate sicuramente da Lhaoussin, l'unico caffè di Tizuit. Potrà farvi un po' di compagnia.

Da Hadj Lhaoussain ben Bareck, ho trovato Temistocle Plusotis.

Non è l'avventuriero dei films americani nè dei romanzi di Wallace. Volto pialto, tratti comuni, capelli di un colore indefinito, sorriso grasso. Gli occhi, quasi spenti, si accendono solo quando egli parla dei Turchi, delle donne e della sua invenzione. Dei Turchi parla con odio, delle donne discorre con amore e della sua invenzione con tanta spontaneità, che appare sincero.

— Nella stagione buona, riceve, ogni giorno, da mille a mille cinquecento sacchi di cavallette. Faccio bollire il tutto tre ore e dopo lo essico al sole. Aggiunga un terzo di farina e olten ho... un meraviglioso becchime per galline. Dopo un mese di cura, garantisco un uovo il giorno.

E rido malizioso, godendosi la mia sorpresa.

— E c'è da far quattrini? — domando.

— Senza dubbio! Quella mia e quella dei predoni sono le sole industrie possibili nel deserto...

— E non credete che sia il caso anche di aggiungervi quella del contrabbandieri?

Uno sguardo sospettoso mi consiglia chiaramente di non toccare innanzi tempo certi tasti. Ritenterò in altra occasione la prova, e che Lalla Tizuit mi assista. Il levantino, intanto, per farc scivolare il discorso su chine meno pericolose, mi offre come guida per farmi visitare Tizuit.

— Siamo al paese delle donne blue — mi informa. — Le più belle donne dell'Africa.

Al Suck El Khemis, bestie e genti vagano tra la polvere, lo sterco e le immondizie. Dietro mucchi di stoffe blen, come gli abitanti, emergono barbute teste di ebrei, le voci grida gutturali lacerano i passanti ed irrigidiscono e scompongono.

— Due duros... guarda che bella stoffa.

Il mercante ride al mauro indeciso e, per indurlo a comperare, si cerca due dita in bocca, li bagna di saliva e dopo scava il tessuto.

— Te la lascio per due duros. E' magnifico!

Non si direbbe: una macchia blen gli è rimasta alla estremità dei polpastrelli. Il tessuto perde colore. Il mauro, interessato, si avvicina.

— Quest'altro scampolo, allora... Tre duros.

Civetteria marocchina

Il predone, tentato, si lecca la mano e compisce lo scampolo. Tutto il patto ne è sparso: soddisfatto. Ha tre duros e se ne va, contento, con la stoffa.

— E' una porcheria! — osserva io rivolto a Pinocchi.

— Macchè! E' una stoffa sopraffina. Qui, non è come in Europa. Il valore dei tessuti è in funzione della tinta, più la tinta perde più il tessuto è prezioso. Osservate.

Mi mostra ad un altro mucchio di tessuti un gruppo di donne che vogliono prima di comperare. La voce dell'ebreo domina il loro cicalare:

— Non avete cinque duros da spendere? Siete già così deformi che la generosità del vostro signore vi è stanca?

Sono ragazze tutt'altro che deformi. Il loro corpo è slanciato malgrado le cinque o sei vesti che lo ricoprono. I fianchi dignitl all'bene fanno pensare a rossi frutti maturi. Le giunce blen hanno riflessi e guizzi di metallica.

La stoffa da cinque duros è brandita dal mercante che la mostra ad ognuno di esse, spiegandosi continuamente sulla mano e facendo rilevare la grande quantità di colore che va via. Convinte, le ragazze ne comprano due tagli.

Ora, sì, che mi spiego lo strano colore della pelle di queste donne. Le europee abbronzano al rossetto certe curve. Esse, alle stoffe. E' una questione di latitudine.

Le ragazze, nell'andarsene, mi passano vicino. Siccome sono belle e curiose, il loro velo cade come per caso e i loro occhi mi guardano.

— Carine! — esclamo sorridendo.

— Ti credo? — mi rispondono in francese le piccole voci velate di blen.

Il levantino sorride e mi spiega:

— Reputate per la loro bellezza, queste donne lo sono pure per i loro costumi, creditati, senza dubbio, dalle fondatrice della città, Lalla Tizuit.

— Anche con gli europei?

— Perchè no? Qui, se le pagano, sono bellli con tutti. Al di là, sono più terribili degli uomini.

E, per concludere, ripete una frase che, qui, si rivolge a tutti gli esaminatori delle donne blen:

— Non vi auguro di cadere nelle loro mani.

Non penso che, proprio da lui, io cercherò di conoscere il modo migliore per sfuggire a così grama sorte.

PAOLO ZAPPA.

Le idee del Sultano del Marocco sul film, le donne e le gonne corte

Parigi, 22 notte.

Per quanto sia di regola che i Sultani non facciano nessuna dichiarazione alla stampa, la collaboratrice di un quotidiano teatrale, Paolina Hutzler, ha ottenuto la sola intervista che il Sovrano abbia dato durante il suo viaggio ufficiale. Intervista non diretta, poichè le impressioni personali di Si-Ben-Jusef-Ben-e-Hassan vennero trasmesse, per il tramite del suo Gran Visir, El-Hadj-Mohamed el-Mokri, a Si-Kaddor-Ben-Ghabrit, Ministro plenipotenziario e direttore dell'Istituto musulmano e della moschea di Parigi.

« Il Sultano ama molto leggere ed è pure un fervente bibliofilo — ha detto come preambolo Ben Ghabrit. — La sua biblioteca privata è una delle più ricche che esistano e le opere di letteratura araba e francese vi tengono il primo posto, accanto a vecchi manoscritti di sapore di grande valore.

— Eccellenza — disse la giornalista, interrogando il Gran Visir, — che cosa pensa Sua Maestà dei nostri gusti occidentali? E' animato dalle nostre idee moderne?

— Sua Maestà è tradizionalista — rispose Ben Ghabrit, dopo aver trasmesso al Sultano la domanda della giornalista. — Tuttavia esso ha dei gusti moderni, per quanto siano permutione la nostra religione. Sua Maestà ha fatto installare nel suo Palazzo di Rabat una cinematografia, alla cui rappresentazioni assiste con la sua famiglia, con la più grande soddisfazione. Il cinematografo, secondo il Sultano, prende di giorno in giorno un significato sempre più grande, ed è diventato un elemento istruttivo. In passato il prendevo la cinematografia come un passatempo. Oggi vi si va per guadagnar tempo, poichè il tempo trascorso al cinematografo reca delle conoscenze nuove al profano.

— Che accoglienza fa Sua Maestà al perfezionamento della cinematografia, al film sonoro?

— Sua Maestà ne riconosce i perfezionamenti, ma deplora la scomparsa del cinema muto.

— Perchè?

— Perchè egli rimprovera al cinematografo parlato di togliere al teatro la sua prerogativa, essendo quasi tutte le pellicole divenute commedie ed operette. Per lui, musulmano, il cinematografo muto era un'arte alla portata di tutti, che poteva essere visto e capito da chiunque, mentre egli ritiene il teatro incomprensibile per chi non conosca perfettamente il francese, e non possa apprezzare tutte le finezze di quella lingua. Al cinematografo il particolare della immagine è una forza suggestiva del pensiero.

— Sua Maestà avrebbe forse condannato il teatro?

— No. Il Sultano prende vivo piacere all'opera lirica e all'opera comica. Egli è stato molto lieto di assistere alla *Carmen*, la rappresentazione di gala data all'*Opéra Comique*, in suo onore. Sua Maestà prova una gioia evidente all'assistere ai balli, i cui spettacoli non lo stancano mai, ed ama particolarmente *Lakmé*, *Sansone e Dalila* e *Marut*, che si ravvicinano alle musica orientali. I musulmani non possono comprendere tutta la musica occidentale.

— Durante i suoi numerosi viaggi, quale è la cosa che l'ha maggiormente colpito?

Dopo aver riferito la domanda, El Mokri proseguì sorridendo:

— Debbo rivelarvi che Sua Maestà il Sultano non ha mancato di constatare che esisteva, nella donna occidentale, una grande eleganza e che essa sola poteva possederla. In materia di moda, la donna corta è vista molto male dai musulmani. Oggi la gamba allungata segna la vera eleganza. L'estetica ne guadagna ed anche la decenza, e tale è l'opinione di Sua Maestà, di cui interpreto qui il pensiero.

— Poichè Sua Maestà segue l'evoluzione delle mode, che cosa pensa delle donne?

La domanda era piuttosto arrischiata.

— Il Sultano non pensa nulla delle donne, ma mi ha spesso parlato del carattere delle donne. Io trovo un diplomatico non dirne nulla, non volendo denunciare una politica così pericolosa.

E gli ultimi diventeranno i primi

Così dovrà fatalmente accadere nelle Polveri Effervescenti Brioschi per Acqua da Tavola. Noi abbiamo profondamente studiato questo prodotto eliminando naturalmente con cura i prodotti più in voga che si hanno precedenti e possiamo in coscienza affermare colla riconosciuta serietà della nostra Ditta che la formula da noi combinata risponde meglio di qualunque altra a tutti i desideri del pubblico. Chi prova una sola volta le nostre Polveri Effervescenti Brioschi per Acqua da Tavola le trova subito preferibili a qualunque altro prodotto simile e non le abbandona più.

Aggiungasi che noi, fedeli al nostro programma, vendiamo le nostre Polveri Effervescenti ad un prezzo pur basso della concorrenza.

Provate, provate almeno una volta.

Achille Brioschi & C. - Milano

Diploma di Gran Premio per alta benemerenza alla Esposizione internazionale d'Igiene Sociale: Roma 1911-12 con Medaglia d'oro della Direzione generale di Sanità Pubblica.

Premio Brambilla di 1ª grado. Diploma e medaglia d'oro del Reale Istituto Lombardo di Scienze e lettere (1917-1920) per « vanta

IL X° CAMPEGGIO DEL TOURING

I bei romitaggi

(Dal nostro inviato)

CASERA RAZZO, agosto.

Ad arrivare quassù, a Casera Razzo — millesettecentoquarantacinque metri sul mare, — non ci vuole meno dell'organizzazione del Touring Club Italiano, con le particolareggiate indicazioni che fornisce l'opuscolo, pubblicato per la circostanza. In compenso, ci si può arrivare da ogni parte si voglia, o attraverso la Carnia o attraverso il Cadore: e la località sta a mezzo, così precisamente, tra l'uno e l'altra regione, che io confesso non essere riuscito, dopo controverso esame, a quale delle due attribuirla. Ma forse, di questa meticolosa geografia, nonchè dell'analoga mia ignoranza, al lettore poco importa: come mi pare che la questione importi poco agli stessi campeggianti, i quali, pervenuti quassù, hanno abbastanza da agguerrirsi, senza cercare altre, di questa maraviglia delle duplici attrattive, congiunte e svariate nell'unità di una bellezza alpestre cui altre poche agguagliano, ch'io mi sappia, in imponenza, insieme, e amenità: « ...Di lì, » — come dice l'opuscolo, — « l'ondulata distesa dei prati, dei boschi e delle montagne tondeggianti; di qua, il superbo anfiteatro delle Dolomiti... ». La verde e gentile Carnia, di là; e di qua, il gentile e aspro Cadore. E come nell'aspetto e nella natura dei luoghi il trapasso si compia senza discordanze, in una composta armonia delle forme e dei colori, colli ridenti e cime giganteggianti, boschi profondi e nude pareti di roccia, un che di spiritualmente idilliaco nel selvaggio, a una gagliardia solenne nell'erma pace, sotto un cielo che alterna cristallini splendori abbaglianti a foschi lividi di bufera; nei costumi così delle genti a nella parlata o nel carattere ti sfugge ogni demarcazione esatta, non avverti dove cominci o cessi il divario, in sua graduazione pressochè insensibile. E come vanno le nubi, travalicando e monti e valli, portate dal vento; così tra l'uno e l'altro passe, in mutuo spirito di poesia e in reciprocanza di tradizioni, è uno scambio persistente di miti e leggende e fiabe, del più estroso romanticismo; e di motivi e ritmi di canzoni, e di memorie di gesta, eroiche memorie, fino alle più recenti, della grande guerra.

Val Pesarina

E' stato appunto per rivedere in parte una strada già percorsa durante la guerra — eravamo ispirandi allora, e venivamo freschi freschi da Modena, con la divisa attillata, nuova fiammante, e una penna sul cappello così sproporzionatamente fuor di misura, che la mezza del reparto, quando lo raggiungemmo a Ponte Michel, sotto il Lodin, non ebbe bocciate a sufficienza, quante il docile fu condannato a pagarne, meritamente, per purgarsi di cotanta spavalderia; poi lo mandarono subito fuori, la notte, di pattuglia, a Casera Lodin, col cómpito di sorprendere, se c'era, la pattuglia austriaca; e lo munirono d'un boccettino d'inchiostro, da spargere sulla neve, nella radura scoperta davanti alla casera, perchè il giorno dopo si potesse controllare che non aveva fatto da burla, ed era proprio arrivato fino là, sotto i reticolati austriaci; — ricercando dunque qualcuna di quelle memorie di guerra, così care al reduce, che lo ringiovaniscono a un tratto di quindici anni, e lo inorgogliscono di sè: ho scelto, delle strade della Carnia, quella da Tolmezzo, per deviare, in pellegrinaggio evocativo, a Paluzza, Treppo, Ligosullo, alla Sella di Cleulis... Ho detto: quassù a Casera Razzo si arriva per qualunque strada; ma non già per tali vie io venivo, distanziandomi, invece che avvicinarmi. E dovetti ridiscendere almeno a Paluzza, e traversare dalla Valle del But alla Val Degano, a Comeglians.

Ma chi non abbia farfalle di ricordi, da inseguire per altra banda, giunto a Tolmezzo, continuerà col trenino, risalendo ancora la valle del Tagliamento, a Villa Santina; poi con l'altro trenino, risalirà per la Val Degano; e perverrà così, direttamente e comodamente, a Comeglians. Di dove si lascia la Val Degano, per la Pesarina: e si lascia il trenino, che qua finisce, per la autocorriera. E su per la Val Pesarina, fra un verdeggiare smeraldino di prati, fra un cupo verdeggiare di pinete, accompagnati dallo scroscio del torrente, che volge al basso sue acque cilestrine, spumeggianti tra macigni, querule e chiare per ghiaieti. Si passa Prato Carnico e Osàia, con le loro case brune, di pietra fino al primo piano, e il secondo piano costruito di legname, e il tetto alto, a capanna, coperto di rettangolie di cotto, semicircolari, che sovrapposte e sistemate come scaglie, somigliano una corazzatura di minuta squame. Ed eccoci a Pesàrits.

Pesàrits: l'arrivo dell'autocorriera coincide molto opportunamente con l'ora di colazione: e l'albergheto Pattino è lì apposta; e con semplice e sana cibarie, vi servono un vinetto che, portato su dalle colline che digradano nella piana friulana, ritiene della dolcezza di quelle, e si avvantaggia insieme, nel profumo e nel sapore, di un brio tanto più fervido, che l'altezza e l'aria montanina novellamente gl'infondono. Indi, si riprenderà l'ascesa, per raggiungere la testata della valle e il Passo di Lavardèt. Ma poichè l'autocorriera ha toccato qua la méta: se non si disponga d'una propria automobile, o più modestamente d'un carrozzino, e se non li si risolva coraggiosamente per il cavallo di San Francesco; gioverà essersi accordati col conduttore dell'autocorriera, che vi trasporterà ancora, per quei quindici o sedici chilometri, che avanzano, di strada carrozzabile: la strada appunto dal Passo di Lavardèt; che poi continua di là, e scende per la Valle del Frisone a quella del Piave, a San Pietro di Cadore.

La salita nel bosco

Ci s'interna tra gli arbori colonnati dei pini, degli abeti, dei larici, salendo la Val Pesarina, nella sua porzione superiore. L'aria ancora si alleggerisce e si affina, profumata intensamente di resina, non sottili effluvi di verzura e di fiori alpini. Dove la strada riesce allo scoperto, il paesaggio svela tutt'intorno maestosità superbe, moltiplica suoi fascini maliosamente. Il fitto assalto della conifere guadagna dall'imo i due fianchi della valle, si spinge su a incalza, quasi per ordinate schiere, in successione regolare, in sovrapposizione simmetrica; e s'interrompe a tratti, per cedere luogo a radure erbose, a vasti e molli declivi prativi; poi riprende, fino sotto le incombenti ardue muraglie, di bigia e rossa roccia, in cui i monti culminano, parigineso persti scanalate e striate, erasi dentate e torri e picchi e guglie, che si levano eccelse, che nitidamente si disegnano nel luminoso azzurro. Di qua, Monte Pieros; poi, di sopra a Passo Siera, la successione delle cime dolomitiche di Col dei Bruglii, del Creton di Culzèi, del Creton di Clap Grande, della Cresta Alta di Mimoias; di contro, Monte Novarza, Monte Vinadia; e laggiù, Monte Palòn. Abbiamo passato le borgatelle di Possàl e di Culzèi, le case di legno dai tetti aguzzi, i finestrini fioriti dai davanzali di garofani e gerani; e una festina con intorte trecce d'oro — ma dove? a Culzèi o a Possàl? — e due occhi di cielo, ridenti, che appaiono tra i fiori, che vi s'indugiano, tra il rosso fiammeo dei gerani e il tenero incarnato dei garofani, s'indugiano tra i fiori, senza in loro sede meglio degna. Ci lasciamo sulla destra la stradicciola che si arrampica ai milleincinquecentonovantatrè metri di Passo Siera; e sullo sfondo dei formidabili bastioni del Creton di Clap Grande, che appunta la sommità a duemilaquattrocentottantasette metri, e tra le chiazze cinoidi di pietrisco, che precipita e si rovescia dai canaloni, biancheggia l'edificio del nuovo rifugio che la Sezione Carnica del Club Alpino ha dedicato alla memoria dei fratelli De Gasperi.

Ora, siamo al Passo di Lavardèt, e nel più folto del bosco. Una baracchetta, da lato della carrozzabile, fa pensare alle isbe siberiane, costruita come è, di tronchi non scortecciati, coperto il tetto di zolle, coi velluti dei muschi, e nascondendosi tra i pini, che la sormontano delle loro chiome, e le spiovono sopra ramoscelli e aghetti secchi. E un cartello indicatore preannunzia — *Campeggio*; — e la freccia insegna la via. Di qua, non è più modo a veicoli: bisogna proseguire a piedi, per la mulattiera che serpeggia nel bosco, verso Col Mareude. E dopo un'ora, un'ora e un quarto di cammino, ci si affaccia sulla spaziante radura, dove, tra una corona stupenda di monti, sorge la Casera Razzo, dove sono impiantate le tende dal decimo campeggio del Touring Club Italiano. E ci viene incontro, ad accoglierci ospitale, il ragioniere Ferrante Fantoni-Modena, il direttore del campeggio, il podestà di questa estemporanea città di tende.

Ma le altre principali strade, per cui parimenti si può accedere quassù, sono, a esempio, una ancora da Tolmezzo a Villa Santina, ad Ampezzo, e per la Val Lumièi, il sentiero di fondovalle, o la mulattiera a mezza costa, a Sauris di Sotto, Sauris di Sopra, e al laghetto di Mediano; oppure dall'opposta banda, da Pieve di Cadore, per la valle del Piave, a Lozzo, poi per quella della Piova, a Vigo di Cadore, e su per l'Antola; oppure, ancora proseguendo da Lozzo per la valle del Piave, a Santo Stefano di Cadore, a San Pietro di Cadore, poi per la valle del Frisone salendo dall'altro versante a Passo di Lavardèt; oppure... Ma credo che l'enumerazione basti; e l'altra, dal resto, sono strade secondarie.

Le dieci tappe

Il luogo, per con tanti accessi, ma non mai e di lunga lena, è abbastanza remoto e appartato, come si comprende dagli itinerari che ho accennato, e come altresì risulta a evidenza dal fatto della sua non che scarsa notorietà, prima che il Touring lo eleggesse, per questo suo decimo campeggio. Ma è appunto tra i precipui intenti del sodalizio di fare conoscere, attraverso queste sue annuali adunate, e fare adeguatamente apprezzare località che, pur offrendo il più notevole interesse e rara convenienza e piacevolezza di soggiorno, offrendo attraente eccezionali, in varia loro postura e qualità, località meritevoli di fama eccellente, non siano state finora convenientemente frequentate, siano rimaste tagliate fuori, ingiustamente, dal movimento turistico, trascurate, o addirittura ignorate. Quindi — cito da un altro opuscolo, *I dieci campeggi del Touring Club Italiano*, — « ...Ogni anno una località da esplorare, un nuovo centro di soggiorno, sempre scelto tra i più belli del nostro magnifico Paese; e da quel punto di sosta un irradiarsi di escursioni allettanti e istruttive, ginnastica dei muscoli e del cervello, salute del corpo e dello spirito... ».

Rivelazione di bei romitaggi, propaganda di una meno nota, o addirittura sconosciuta, e non abbastanza celebrata Italia, dalle naturali bellezze infinite. Quindi — anno 1922, — il primo campeggio nell'Alto Adige, nell'Alta Valle del Contrin, nel gruppo della Marmolada, a duemila metri. E il '23, il secondo campeggio, nella Valle d'Aosta, nella conca di Ey, tra i ghiacciai spettacolosi e i verdeggianti sipeggi di Ollomont, sotto la mole del Gran Combin. Poi, dalle altezze all'abisso, dalla sfolgorante luce all'ombra opaca, dalle cime alle spelonche: il terzo campeggio si profondò nelle grotte di Postumia, tra le fantastiche architetture delle stalattiti e delle stalagmiti, sulle rive acherontee del sotterraneo Pivca. Con il quarto campeggio, si tornava ai monti, e non troppo discosto di qua, in Cadore, nella Valle Fiorentina, a milleseicento metri, nel cuore stesso delle Dolomiti, alle falde del Pelmo, e prossimi al Nuvolàn e all'Averàu, al Cernera e alle Cinque Torri, alla Croda da Lago, alle Tofane, al Becco di Mezzodì. Quinto campeggio, del '26, nelle Alpi Retiche, nella conca di Chiareggio, in Val Malenco, in vista dei ghiacciai e delle cime del Disgrazia e del Bernina, tra i glauchi occhi, a specchio del cielo, dei laghetti di Palù e di Pirola, di Sasserna e d'Entova. E nel '27, sesto campeggio, ancora nel Valdostano, nella solitaria Valle di Rhèmes, presso il villaggio e il laghetto di Peleud: vicine le praterie di Notre Dame, incombenti la piramide della Tambeina, le propaggini della Grande Ronsse, i ghiacciai dell'Auiller e di Tsantelèina, e il parzione ciclopico della Grande Parèi, e non lungi i pinnacoli della Punta Calabre e della Grande Traversière. Col settimo campeggio, del '28, si balza all'estremità della Penisola, in Calabria, si sosta nella sterminata foresta della Fossiata, alla Sila. E l'ottavo campeggio, del '29, ancora come il primo, nell'Alto Adige, al Pian Pecèi, in valle di Fassa, nel gruppo del Catinaccio. E il nono, finalmente, dell'anno scorso, nel Trentino, nel Gruppo di Brenta, e in cospetto della magica serpentità dei massicci del Carè Alto, dell'Adamello, della Presanella, rocce a picco e guglie sublimi, nevi e ghiacci.

Niente nevi e niente ghiacci, questo anno: questo romitaggio aprico tra Carnia e Cadore, tra foresta e prato e roccia, dove convergono la Val Pesarina e la valle del Frisone, la valle della Piova e Val Lumièi.

MARIO BASSI.

I goliardi stranieri
in visita a Tendopoli

La visita di S. E. Balbo rinviata ad oggi

Courmayeur, 22, notte.

La Tendopoli dei Gruppi Universitari Fascisti ha assunto oggi ancora una volta un aspetto di festa. Oltre 500 tra universitari e Giovani Fascisti sono venuti dalle provincie del Piemonte in *camions* e a piedi per vivere fra i camerati alpinisti un giorno di gaiezza, ai piedi del Monte Bianco, nella più giovane e fascista città d'Italia.

La visita di S. E. Balbo, che era attesa con entusiasmo, è stata rimandata a domani. Sono arrivati per altro i 110 studenti stranieri di cui fu data notizia. Si tratta dei rappresentanti di tutte le Nazioni del mondo che si trovano a Ginevra per compiere corsi di studi della Società delle Nazioni e che hanno voluto visitare la più grande Tendopoli per portare il saluto ai Gruppi Universitari Fascisti.

A ricevere gli ospiti, che erano accompagnati dal conte Vinci, Segretario del Fascio di Ginevra, e dal dott. Ticon, Fiduciario dei Gruppi Universitari Fascisti ai corsi stessi della Società delle Nazioni, erano il dott. Valli, Vice-Segretario dei Gruppi Universitari Fascisti, il podestà di Tendopoli, ing. Plazzesi, e il dott. Neri con tutti i dirigenti del campeggio. Il dott. Valli ha portato il saluto dell'on. Scorza e dei Gruppi Universitari Fascisti, dichiarandosi lieto di ospitare senza formalità di prammatica, con schiettezza fascista i goliardi stranieri e di dimostrare loro che la gioventù studiosa italiana si prepara agli ordini del Partito Fascista a servire al di sopra di tutto e di tutti il Fascismo.

« I Gruppi Universitari Fascisti — egli ha detto — rappresentano il centro dinamico della volontà fascista agguerrita nello spirito e nell'azione a portare sempre più in alto contro tutte le congreghe interne ed internazionali il nome del Fascismo e la volontà del Duce ».

Gli abitanti di Tendopoli hanno fatto festa agli ospiti e li hanno accompagnati a visitare il campeggio e le zone circostanti. Alla sera sono salite a Tendopoli numerose rappresentanze di guide alpine e di valdostani. Un ballo alpino ha chiuso la serata prolungandosi fino all'alba in manifestazione. La notte è stata illuminata da grossi falò accesi sulle pendici dei monti, nella piazzuola del campeggio e nella grande piazza Roma, al centro della fantastica città dalle mille case di tela.

Il miglioramento della viabilità nel Bresciano

Brescia, 22, notte.

Un altro rilevante miglioramento nella viabilità, specialmente per le comunicazioni con la regione Benacense, è stato raggiunto mercè l'iniziativa dell'Amministrazione della Provincia di Brescia. La strada salodiana, sarà finalmente, nella quasi totalità, liberata dalla ingombrante servitù del servizio tramviario, in virtù dell'avvenuto allacciamento della linea tramviaria elettrica Brescia-Salò a quella della ferrovia Rezzato-Torbole-Vobarno, espressamente elettrificata. Di conseguenza, da lunedì 24 corrente, avuto il nulla osta dal competente Ispettorato ferroviario statale, i treni della tramvia elettrica, in partenza da Brescia, giunti a Treponti, verranno istradati sulla sede della ferrovia Rezzato-Vobarno fino a Tormini, Frattanto sarà proseguita alacremente l'elettrificazione degli altri tronchi della detta ferrovia, per modo che, entro l'anno, il servizio funzionerà in pieno, permettendo di andare da Brescia al lago di Garda, con notevole risparmio di tempo.

Si provvederà ora a far togliere i binari del tramvai dalla strada provinciale per Salò, la quale, divenuta più ampia, sarà, a cura dell'Amministrazione della Provincia, radicalmente sistemata, rendendo anche alle automobili più agevole e rapido l'accesso al Garda.

Novantenne bloccata per 15 giorni in una grotta montana

La disgraziata rinvenuta morente

Cuneo, 22 notte.

Un sopredente caso, che appare per certi aspetti inverosimile, ma che pure corrisponde a realtà è capitato nella vicina frazione di Granile in comune di Tenda. Quindici giorni fa circa scomparve improvvisamente dalla sua abitazione una vecchia di 90 anni, tale Anna Guido fu Giuliano. I famigliari della donna si recavano immediatamente dall'autorità e quivi denunciavano la singolare vicenda. Gli agenti di P. S., carabinieri e militi confinari provvedevano ad esperire accurate indagini allo scopo di rintracciare la disgraziata vecchia. Si supponeva che la Guido fosse stata colta da malore e si fosse sperduta attraverso i boschi, ed ivi girovagasse in attesa di trovare qualche persona che la ponesse sulla buona via.

Le ricerche condotte alacremente non davano però in un primo tempo risultati positivi. I monti circostanti venivano percorsi in lungo e in largo, ma della Guido nessuna traccia si rinveniva. Si andava così facendo strada nell'animo degli abitanti della frazione, la convinzione che la donna fosse miseramente perita.

Si ha ora notizia che la vecchia novantenne è stata scoperta ancora in vita in una grotta di montagna sulla nuda terra. La donna era ridotta in miserrime condizioni di salute ed era presso a morire. Si portavano subito sulla montagna il medico ed alcuni montanari che prestavano ogni forte ai militi. La disgraziata vecchia, pur riconoscendo le persone, non era in grado di parlare. Accasciata a terra, per vero miracolo essa era ancor viva. Si suppone che la donna sia entrata nella grotta forse perchè colta da un temporale durante una peregrinazione per i boschi e che una volta entrata lo stesso mancate le forze per uscire, rimanendo così tragicamente bloccata.

Il racconto ha dell'inverosimile, ma solo con esso si spiega come la vecchia non abbia potuto essere rintracciata durante le ricerche durate due settimane. Appare straordinario che l'organismo di una novantenne abbia potuto resistere per 15 giorni, senza mangiare e bere e, peggio, in intollerate condizioni di salute. La poverella è stata immediatamente trasportata a valle, ove si spera, mediante le cure mediche che le sono state prontamente apprestate, di salvarla dalla morte che sicuramente, senza il fortunato ritrovamento, l'avrebbe colta fra breve.

Muore schiacciato da un albero

Tortona, 22, notte.

In un podere, in territorio del comune di Villa Ronzagnano, cinque contadini erano intenti ad abbattere un pioppo del grosso tronco e alto una ventina di metri. Ad un tratto, mentre due di essi continuavano a segare in base della pianta, e gli altri si erano allontanati per dirigerne la caduta a mezzo delle funi, un'improvvisa folata di vento ha reso nulla l'azione delle funi e l'albero è caduto dalla parte opposta. I due contadini che stavano segando hanno cercato di scappare ma purtroppo la pianta, nella caduta ha travolto uno di essi, certo Luigi Giovanni Guerci, di 48 anni, di Carbonara Scrivia, padre di sette figli, uccidendolo sul colpo.

Si stritola una mano negli ingranaggi di una trebbiatrice

Valenza, 22, notte.

Mentre stava alegando dei covoni di grano da introdurre in una macchina trebbiatrice, l'operaio Molini Alfredo, di 48 anni, si è disgraziatamente lasciato cogliere la mano destra tra gli ingranaggi della macchina, riportando lo schiacciamento dell'arto e quello parziale del braccio. Il poveretto ha dovuto subire l'amputazione della mano.

Truffatore di pollivendoli arrestato

Milano, 22 notte.

E' stato arrestato tale Ernesto Fassina, di 39 anni, il quale ha compiuto numerose truffe a mezzo del telefono. Costui avvertiva telefonicamente negozianti di uova e di pollame, a nome di loro clienti, di preparare grande quantità di merci. Quindi, fingendosi fattorino incaricato dai clienti stessi, si presentava alla ditta alla quale aveva telefonato e ritirava la merce. In tal modo numerosi pollivendoli di Milano e della provincia sono rimasti truffati per cifre abbastanza rilevanti. Finalmente il gioco è stato scoperto e il mariuolo è stato acciuffato.

Clamoroso bagno di un pazzo in una fontana di Roma

Roma, 22 notte.

Molta gente, sull'imbrunire, transitava per il Corso Umberto. A un tratto, alte grida hanno attratto l'attenzione del metropolitano che regola la circolazione all'angolo del Corso con piazza Colonna.

« Ma che Cobianchi! Viva la faccia del bagno freddo! Niente acqua calda! L'acqua calda è per i sudiciloni ». Un uomo sulla quarantina, vestito abbastanza decentemente, che continuava a pronunziare frasi sconnesse, si era gettato dentro l'artistica fontana situata nel centro della piazza. La folla di passanti andava frattanto facendo circolo intorno alla fontana tenendosi però ad alcuna distanza perchè l'individuo continuava a vociare e a guazzare nella vasca rovesciando il liquido oltre l'orlo della vasca stessa.

Il metropolitano di guardia si è portato avvicinato alla vasca e, un po' colle buone e un po' con le cattive, ha tratto fuori, con l'aiuto di alcuni volonterosi, il disgraziato il quale veniva caricato su un *taxi*. All'ospedale il bagnante d'eccezione è stato identificato per Achille Achilei, di 44 anni. Nonostante il bagno freddo, il disgraziato appariva sempre assai eccitato e, dopo avergli somministrato dei calmanti, i sanitari lo hanno fatto ricoverare in corsia.

Chimico sfracellato da uno scoppio mentre esperimenta un esplosivo

Roma, 22, notte.

Poco dopo le 12 di oggi, i carabinieri della compagnia suburbana, sono stati avvertiti da alcuni operai che in località Torre Sapienza, presso il passaggio a livello della ferrovia Roma-Tivoli, erano stati rinvenuti resti umani disseminati lungo il terreno per un raggio di un centinaio di metri circa.

La macabra scoperta ha dato, naturalmente, luogo alle supposizioni più disparate e febbrili indagini sono state subito iniziate. Le prime constatazioni hanno permesso di rilevare che il misero corpo era stato ridotto in brandelli da una esplosione tremenda di cui si ignorava la natura. Ma, attraverso alcuni elementi, non si è tardato ad identificare la vittima per il dott. Amilcare Mareschi, direttore chimico del polverificio Stacchini.

Il dott. Mareschi era solito recarsi in località isolate, fuori dell'abitato, per esperimentare polveri esplosive destinate alla fabbricazione nello stabilimento. Ieri, durante una di queste esperienze, egli è rimasto vittima di un'esplosione avvenuta prima del tempo, forse mentre il Mareschi aveva ancora in tasca la micidiale materia. Le indagini continuano.

Vecchio investito da tre ciclisti

Alessandria, 22 notte.

Il guardiano Giovanni Zanini, di anni 68, mentre ieri, verso le 19, percorreva la strada del ponte Bormida, precisamente nei pressi della Pederbona, è stato investito da tre ciclisti e gettato a terra violentemente. Nella caduta ha riportato gravi contusioni al torace e al collo e in altre parti del corpo, nonchè la perdita degli incisivi superiori e inferiori. Il disgraziato vecchio è stato trasportato d'urgenza all'ospedale, dove è stato ricoverato con prognosi riservata.

Su e giù per la Riviera

Alla scoperta di Albenga

ALBENGA, agosto.

— Dov'è il mare? Dov'è la spiaggia? — domanda il bagnante, che, passando in treno ad Albenga, con gli occhi ancora abbacinati dalle splendenti visioni di cielo e di mare offertegli da Finale e da Borgio, da Pietra Ligure e da Loano, si affaccia incuriosito al finestrino.

Ma giacchè oltre ai tavarasi sulla via ferrata si trova anche sulla via delle domande, il bagnante si crede autorizzato ad altre inchieste: ed egli chiede (per fortuna soltanto a se stesso) dove si sia cacciata mai la stazione in questa solitaria oasi di verde così riposante alla vista dopo tanto sfavillar di rocce e scintillar di marine, e quando l'ha trovata — sotto forma d'una baracchetta provvisoria di fermata tramviaria — continua a chiedersi perchè, sull'orario ferroviario, il nome di Albenga è scritto in nero, e perchè tutti i treni, persino il direttissimo, persino il « pullmann », sostino qui almeno tre minuti, dal momento che il mare è lattiante e che non si vedono passeggiare sul marciapiedi, tra i fiacchini polverosi, sciami di donne seminude: *pardon*, semivestite.

Ecco tipi, questi bagnanti. Se il treno, che li trasporta verso una lussuosa pensione a trenta lire il giorno, non si arresta sull'orlo d'una spiaggia sabbiosa con la fungaia degli ombrelloni rossi e gialli e il mare addomesticato che si frange e spumeggia lì a due passi, se contro l'orizzonte lontano non vedono disegnarsi, come nelle cartoline illustrate, almeno una vela, dichiarano che quel luogo non val niente e quella stazione non ha diritto di cittadinanza tra le consorelle della Riviera!

Rinata morte, fonte di vita

Ma se uno di questi villeggianti intransigenti chiedesse dal finestrino a un albenganese da che parte è il mare, correrebbe rischio di sentirsi rispondere:

— Il mare? Guardi piuttosto quella fila di vagoni merci, fermi su quel binario morto. Quello è il nostro mare!

Infatti i binari morti sono la forza viva di Albenga. Mentre, per esempio, in certe spiaggie vicine, molte volte i bagnanti vivi sono il binario morto del bilancio comunale.

Nel vedere quegli interminabili treni merci, dai quali emana una fragranza saporosa, una freschezza rinnovatrice che sa d'orto e di campagna, dinanzi a quelle decine di vagoni carichi, ognuno dei quali è un magazzino di frutta e verdura, c'è da rimanere di pietra (ligure).

Allora si comincia a comprendere perchè quella fermata tramviaria sia una stazione importante, perchè i treni vi sostino a lungo, perchè la spiaggia col suo contorno pittoresco di bagnanti sia un elemento trascurabile per i cittadini di Albenga. E se si allunga lo sguardo all'intorno, verso la gran pianura dalla vegetazione esuberante, che si distende libera e felice, senza il freno dei monti imminenti — vasta macchia di verde in un paesaggio di sole — si intuisce quale sia il grembo donde prorompe tutto quel trionfo di frutta, che i convogli portano lontano: a Marsiglia per la via di Ventimiglia, a Torino-Parigi-Londra per la via di Savona, a Milano-Berlino per la via di Genova.

Poi, se si guarda meglio, ci si accorge subito che l'oasi è abitata. Cento villini dall'architettura moderna fan capolino, coi loro svelti profili, tra i giardini d'oleandri e di rose, al di qua e al di là dei viali alberati che congiungono la marina a la cosidetta stazione al centro della città, ma è così folto il fogliame e così alti s'allargano gli ombrelli dei pannizi e le ramificazioni delle piante tropicali, che casette e palazzine rimangono mascherate e quasi invisibili finchè non vi si giunga a contatto.

Lo stesso accade per la città antica, tuffata anch'essa nel verde, e quasi timorosa d'esporsi alle sferzate violente del sole. Soltanto quando le sei adagiano, avendo superato le vestigia delle vecchie mura profumate di storia (che però solo quà e là segnano il distacco tra la città d'oggi e quella di ieri), tu sei preso dal fascino di Albenga, tra la poesia delle sue torri vetuste, dei suoi grigi austeri palazzi nobiliari, delle sue chiese, delle sue porte medioevali, e il silenzio suggestivo delle piazzette attonite, in penombra, ove cresce l'erba in mezzo ai ciottoli, e dove non azzardano il passo le belle signore in pigiama. Giù nel cuore della antica città, le memorie della romana « Album Ingaunium » che a poco a poco andò trasformandosi in Albingaunia, Albinga, Albenga, ti vengono incontro ad ogni svolta di strada, e con esse i ricordi del già potente comune, attorno alla piazza incoronata di torri, e i tesori del Battistero, costruito con ruderi pagani, tra il Duomo e la Basilica di Santa Maria in Fontibus, e le illustri dimore di famiglie nobilissime quali i Del Carretto di Balestrino, i D'Aste, i Cepollini, gli Arduini, i Costa, i Croce, i Lamberti, i Grilli, i Carzolini di Conscente, i Rolandi Ricci, i Borea, i Della Langueglia, i Peloso, tutte imparentate a loro volta con la più schietta nobiltà del Piemonte e del Genovesato.

Torri in penombra

Ma se dalla ex-capitale degli Ingauni, ove può succedervi com'è accaduto a me, di incontrare nel notaio Bono, un simpatico ed acuto conoscitore della storia locale (il quale vi parlerà della città dei 70 vescovi e dei famosi statuti di Albenga stampati ad Asti nel 1519, di Gregorio d'Aste e della battaglia di Lepanto, dei messali di San Michele e delle incursioni dei Saraceni) uscite nella ridente pianura albenganese, che per lungo tempo fu chiamata la terra promessa della Liguria, rimaste colpiti da uno spettacolo di immediato contrasto con quello che finora avete ammirato. Dalla notte del passato vi parrà qui di balzare nel sole del presente: dalle ombre delle cose scomparse, alla luce della realtà palpitante a ritmo accelerato.

E quale stupenda realtà! Meno provocante, forse, ma altrettanto gradevole questa dell'altra realtà femminile che avete lasciato alla spiaggia.

Orti riscaldati e termosifone

Ecco: un fitto alternarsi di orti e frutteti, intercalati da serre per la produzione intensiva, vi si parerà dinanzi lungo un pianoro a ventaglio, a perdita d'occhio, sino ai primi contrafforti delle prealpi. Dalla foce del fiume Centa, dove affluiscono i torrenti Lerone, Arroscia e Neva, balenanti al sole come tre spade d'argento lanciate a congiungersi in una sola arma lucente per trafiggere l'oro della sabbia e l'azzurro del mare, di fronte all'isola Gallinaria, su su fino alle valli che dai torrenti prendono il nome, e s'arrampicano poi lungo i fianchi ondulati del monte Bertrand, del monte Galero, del Pizzo d'Ormea, è un succedersi di terreni alluvionali, sotto cui si direbbe sia perennemente acceso un termosifone.

L'attività di questa terra benedetta da Dio e tenuta desta dalla cura amorosa e dal lavoro paziente di duemila uomini vigorosi ed esperti — ciascuno dei quali ha l'orgoglio e la civetteria di rendere sempre più bella e fruttifera la sua piccola proprietà — non s'interrompe mai.

Se d'estate essa lancia sui principali mercati d'Europa quintali e quintali delle sue celebri pesche, vellutate come le guancie delle belle fanciulle liguri, e di deliziosi pomodori che portano nei paesi delle nebbie l'ardore del sole d'Italia, d'inverno essa inonda i negozi di primizie con i suoi asparagi colossali, e mette sulle mense l'invito allettante dei suoi carciofi, messaggeri di primavera.

Ma il più vasto movimento di capitali della economia albenganese è dato dalla esportazione delle pesche. In un solo mese, quest'anno ne sono partiti 607 vagoni per 42 mila quintali. A Genova, Milano, Torino, Nizza, Vienna, Londra, Bruxelles, Francoforte, Ginevra, Berlino, Praga, Lipsia giornalmente si ammirano, non soltanto con gli occhi per le enormi proporzioni, ma anche col palato per lo squisito sapore, le pesche di Albenga.

Ogni produttore che tratta il suo podere con affetto e delicatezza pari al sentimento quasi paterno di un artista dinanzi all'opera sua, consegna le pesche, per la spedizione, alla Federazione agricola, cooperativa sorta nel 1906 e dal 1925 rinnovatasi e inquadratasi con spirito di disciplina fascista nelle organizzazioni del Regime, sotto l'impulso datole da Giovanni Prodi. I cesti delle pesche indirizzate in Italia sono confezionati dagli stessi produttori, che indicano essi stessi alla Federazione in quale piazza e a qual mediatore debbono essere inviati.

Per la spedizione all'estero, i pacchi sono confezionati dalla Federazione, ed in questo caso funziona il *tapis-roulant* della pesche.

Il « tapis-roulant » della pesche

E' questa una macchina di fabbricazione italiana, che provvede al ripulimento e alla selezione del frutto.

Le pesche di tutte le grandezze, più o meno ornate dalla polvere di tutti gli stradali, sono introdotte alla rinfusa nel padiglioncino d'ingresso del *tapis-roulant*. Qui, esse vengono fatte accomodare nel gabinetto di toeletta, dove due grosse spazzole a rullo fanno su queste gentili figlie della campagna, presa a poco il lavoro della massaia *de beauté*. Spolverate, accarezzate, pettinate con ricercatezza, in modo che il roseo della loro buccia acquisti la lucentezza delle unghie femminili quando escono dalla *manicure*, le pesche tenerelle, ancor signorina, e quella già matura, si lanciano allegramente sul *tapis-roulant*. E, mentre il motore elettrico, che dà vita a tutto il meccanismo, canta tra i brividi delle correnti la sua canzone ritmata, le pesche della varia dimensioni urtando contro ostacoli anche essi di proporzioni diverse, posti attraverso il loro cammino, vengono spinte ciascuna nel reparto corrispondente alla sua *silhouette*. Così avverrà che alla fine della corsa saranno separate e pronte per l'imballaggio le grandi con le grandi, le medie con le media, le piccine con le piccine.

Sui mercati esteri, a ciascuno di questi reparti corrisponde un numero, e le pesche di Albenga partono in cesti contrassegnati dal numero stesso. Così è immensamente facilitato il traffico di spedizione e sono semplificate alla stazione d'arrivo le operazioni di scarico e così le pesche giungono ansiosamente nelle città nordiche, espandono colà il profumo della loro polpa (anche il prezzo laggiù è profumato) e diffondono il nome, ridente come un'alba, del loro paese.

Ho visitato con immenso interesse le coltivazioni a sistemi moderni degli agricoltori alberganesi, così innamorati del loro orti, che hanno finito per dimenticarsi del loro mare.

Ma di questo non si sono dimenticati i villeggianti, che ogni anno d'agosto s'affollano sulla finissima sabbia della marina d'Albenga, dove, in un ambiente leggiadro e piacevole, nel quale l'eleganza non è disgiunta da una cordiale atmosfera di famigliarità, si trascorrono serenamente le ore azzurre del riposo.

Le Indiane di Albenga

Della colonia di bagnanti, che ha l'invidiabile fortuna di essere poco numerosa e quindi molto scelta, fanno parte sovente ospiti illustri, che cercano e trovano qui, alle fatiche e ai sussulti della vita pubblica una dolce parentesi d'intimità. Uno degli ospiti abituali è S. E. Montuori, Prefetto di Roma, che mi ha cortesemente manifestato il suo amore per Albenga, e la sua ammirazione per i produttori di pesche e per i loro sistemi agricoli, che egli perfettamente conosce.

Ho detto più sopra che gli albenganesi non hanno tempo di occuparsi del mare. Non potrei dire la stessa cosa delle albenganesi.

Sulla spiaggia, a prima vista, non si trovano che signore *forestiere*: torinesi, milanesi, genovesi, persino abbruzzesi. Ma studiando con maggiore attenzione quei gruppi d'irresistibili bellezze italiane, non è raro il caso d'incontrare certe seducenti figurine brune, dalla carnagione abbronzata e dagli occhi pieni di fiamme nere, le quali si divertono a mescolarsi tra le « forestiere » e a far, così per celia, le indiane. Ebbene, quelle sono quasi sempre indiane di Albenga.

Questo significa, dopo tutto, che se le pesche, i pomidori, i carciofi e gli asparagi rappresentano per gran parte del dodicimila abitanti di Albenga la ragione della vita, tuttavia in fondo all'animo di costoro, come nel cuore delle loro donne belle, rimane l'eterna indistruttibile passione del mare, al quale hanno dato ben sei Ammiragli. Ciò, a malgrado che il mare, or non è molto (appena qualche secolo fa), ritirandosi per quasi un chilometro, abbia giocato agli albenganesi un brutto tiro: anzi un brutto ritiro!

GIOVANNI GORVETTO.

Clamoroso bagno di un pazzo in una fontana di Roma

Roma, 22 notte.

Molta gente, sull'imbrunire, transitava per il Corso Umberto. A un tratto, alte grida hanno attratto l'attenzione del metropolitano che regola la circolazione all'angolo del Corso con piazza Colonna.

« Ma che Cobianchi! Viva la faccia del bagno freddo! Niente acqua calda! L'acqua calda è per i sudiciloni ». Un uomo sulla quarantina, vestito abbastanza decentemente, che continuava a pronunziare frasi sconnesse, si era gettato dentro l'artistica fontana situata nel centro della piazza. La folla di passanti andava frattanto facendo circolo intorno alla fontana tenendosi però ad alcuna distanza perchè l'individuo continuava a vociare e a guazzare nella vasca rovesciando il liquido oltre l'orlo della vasca stessa.

Il metropolitano di guardia si è portato avvicinato alla vasca e, un po' colle buone e un po' con le cattive, ha tratto fuori,

Tutti gli sport in tutto il mondo

LA RIUNIONE ATLETICA DI STAMFORD-BRIDGE

Gli inglesi vincono l'incontro

malgrado le ottime prove degli italiani

I successi di Facelli, Toetti, Spazzali e Maffei

Londra, 22 notte.

L'incontro atletico Italia-Inghilterra è stato vinto dagli inglesi; gli italiani hanno combattuto una buona battaglia, perdendo con onore e vincendo con bella sicurezza qualche prova. Nella prima, quella dei 100 yards, Toetti partiva male, mentre i due inglesi prendevano a lui ed a Gelsomini un metro di vantaggio; abbiamo visto il nostro campione superare un avversario, spingere ancora, giungere all'altezza del *leader*, ma l'inseguimento troppo duro ha avuto la conseguenza ultima sul filo d'arrivo: primo e secondo sono arrivati spalla a spalla; vittoria di centimetri dell'inglese Cohen.

Due belle vittorie

Abbiamo rivisto Toetti nella prova sui 220 yards: la partenza è stata normale la vittoria dell'italiano netta. Altro e semplice caratteristico: Facelli, che per de i 120 yards ostacoli, e vince, nervi, gioso di stile e potenza, con almeno quattro metri di vantaggio, la stessa prova sulla distanza doppia; la prima è stata disputata sull'erba, la seconda sulla pista di carbone, da un campione che, per lo strappo muscolare riportato a Budapest, non aveva da allora più fatto un allenamento e, come mi ha detto a gara finita, è partito «senza avere la sicurezza del fiato».

Tipiche, queste due prove: i due atleti che, handicappati l'uno da una partenza sfavorevole, l'altro da una pista inconsueta e da una minorata efficienza, perdono la prima delle loro vittorie per un soffio e vincono la seconda da grandi signori. Abbiamo avuto la sensazione che i nostri uomini abbiano subito nei primi incontri l'influenza del clima, che, cioè, i loro muscoli non abbiano potuto distendersi che dopo un primo lavoro.

Altro colpo per gli italiani nell'ultima prova: la staffetta ha avuto un inizio ottimo per noi: bene il primo cambio, ma fra il secondo ed il terzo il bastone è caduto e gli italiani, che erano in vantaggio, sono stati ingiustamente dalla gara. Peccato davvero, chè avremmo potuto assistere alla prova di rapidità fra Toetti e Cohen, gli *sprinters* delle due pattuglie.

Altro colpo inaspettato: siamo al lancio del disco e le bandierine tricolori vengono piantate sul prato sempre più lontano da quella della quadrupla croce. Pighi è meravigliosa: vero modello per uno scultore ellenico, il suo tiro va sempre più lontano e le bandierine bianco rosso e verde vengono continuamente spostate a suo favore; ma all'ultimo momento l'inglese Praidie fa volare il disco 18 centimetri più in là del punto raggiunto dal nostro campione.

Il successo di Maffei.

Vittoria di un palmo: ma abbiamo la convinzione che se Pighi avesse potuto fare il suo lancio dopo quello del vincitore, la partita sarebbe probabilmente terminata con differente risultato. Detto questo, non c'è che da rendere omaggio alla bravura degli inglesi sulle tre miglia e sul miglio, dove hanno vinto con superiorità sui nostri uomini, sui quali però pesava, come abbiamo detto, il clima lasciato, una traversata della Manica... piena di conseguenze, oltre al viaggio lunghissimo.

La vittoria di Maffei nel salto in alto ha entusiasmato i nostri connazionali, fra i quali i correzionali erano i più rumorosi negli applausi e negli incitamenti all'atleta toscano: il vincitore ha saltato con assennatezza, distribuendo le sue forze, in modo da concludere la prova con la sicurezza della vittoria. Lodi: saresse anche fatte a Cortopassi che, ottimo secondo, ha assicurato altri tre punti al nostro totale che, in verità, era in qual momento alquanto modesto.

Uno sguardo alle note dei punti segnati secondo l'ordine di svolgimento delle gare conferma quella impressione già riferitavi, che cioè i nostri uomini abbiano stentato a trovare l'esatto punto di carburazione. Nelle prime quattro prove i nostri punti hanno oscillato intorno alla metà di quelli totalizzati dagli inglesi: 4 a 7; 5 a 14; 11 a 22; 14 a 30. Si andava male. La bandiera inglese continuava a salire sul pennone con una continuità foriera di non felici pronostici. Poi sono venute le vittorie di Toetti, di Spazzali, di Facelli, di Maffei ed il totale nostro si avvicinava sempre più a quello degli avversari, che a un certo momento abbiamo avvicinato: eravamo 50 a 60, e si contava sulla vittoria nel lancio del disco e nella staffetta, sfumata la prima in una sorpresa e la seconda in un incidente che non ha permesso la conclusione che già si delineava in nostro favore.

Un pubblico numerosissimo sugli spalti della pista di Stamford Bridge; bandiere tricolori fra la folla composta per interi settori di connazionali. Fra le autorità il R. Ambasciatore e il Segretario del Fascio.

La affiata dei nostri atleti ha entusiasmato la colonia italiana e impressionato gli inglesi per la compostezza ed il comportamento degli atleti in maglia azzurra, i quali, compiuto il giro di pista di fronte alla tribuna d'onore, hanno salutato col gesto romano gli avversari. A questi, affiancatisi ai nostri, è stato offerto un mazzo di fiori ed il triplice «alalà», al quale gli inglesi hanno risposto con il loro «hurrà».

Lo svolgimento delle gare

La partenza dei 100 yards è laboriosa; prima l'uno, poi l'altro dei concorrenti non riescono ad attendere il colpo di pistola dopo l'avvertimento di «pronti». E' al settimo segnale soltanto che i quattro atleti possono partire su una linea di approssimativa uguaglianza. Uno degli inglesi, Cohen, era completamente disteso, pur con entrambi i piedi a terra, nel momento in cui Toetti iniziava lo scatto. Corsa drammatica: subitamente visto gli atleti in maglia bianca sopravanzare gli azzurri; alle 50 yards Toetti e Gelsomini avevano un buon metro di distacco da Cohen e Saunders, ma Toetti avanza, la maglia azzurra è ora fra le due bianche: siamo a venti yards dal traguardo, ed ecco che Toetti raggiunge Cohen. Questi reagisce e Toetti non molla. A quattro falcate dalla linea di arrivo, l'inglese, che non ha dovuto forzare nell'inseguimento, produce lo sforzo finale. Non si sa chi abbia vinto, finché i giudici non ci dicono che il petto di Cohen ha toccato prima di quello di Toetti il filo di arrivo. Tempo 10"1/5. 3. Sauders; 4. Gelsomini.

Si inizia la prova del salto in alto. Caldana e Tommasi competono per i nostri colori. La vittoria tocca tuttavia a Cavel che salta m. 1,85; 2. Turner, m. 1,85; 3. Caldana e Tommasi, m. 1,75.

Nella corsa su 880 yards la vittoria tocca all'inglese Hampson, che batte Beccali di pochi centimetri; 3. l'inglese Scrimshaw; 4. Tavernari. Tempo 1'55" e 4/5.

Corsa su 440 yards: vincitore l'inglese Hampling, seguito da Hanlon; 3. Gerardi; 4. Giacomelli. Tempo 48"1/5.

Nelle 120 yards ostacoli l'inglese Durbley è primo, seguito nell'ordine da Finlay, Facelli e Caldana. Tempo 16".

Spazzali si impone

Nel lancio del giavellotto l'Italia registra la prima vittoria con Spazzali che nel suo tanto migliore raggiunge metri 55,81; 2. Dominotti m. 55,66; 3. Turner m. 50,92; 4. Wilson m. 58,98. Le 220 yards sono vinte da Toetti in 22" e cinque decimi, seguito dall'inglese Murdoch; 3. Cassell; 4. Brangwin.

Nel salto in lungo, altra vittoria italiana, brillantemente conseguita da Maffei con m. 7,18; 2. Cortopassi m. 7,5; 3. Cohen m. 7,2; 4. Long m. 6,86.

Nella corsa del miglio gli inglesi, partono con favore di corsa e vincono i due primi posti con Ellis e Thomas; 3. Tugnoli; 4. Gordini. Tempo 4'7".

Nel salto con l'asta la contesa è incerta fino all'ultimo momento. Tuttavia l'inglese Ford riesce a conquistare il primato saltando m. 3,66, seguito da Innocenti con m. 3,50; 3.o e 4.o a pari merito l'italiano Manzocchi e l'inglese Bond con m. 3,45.

Nel lancio del disco, dopo che il recordman italiano Pighi ha dominato durante tutta la gara, l'inglese Praidie riesce a lanciare l'attrezzo a m. 41,11 e si classifica primo; 2. Pighi, m. 40,93; 3. Mignani m. 39,28; 4. Bell m. 37,80.

La rivincita di Facelli

La corsa ad ostacoli sulle 440 yards, viene disputata sulla pista in carbone e Facelli offre una prova evidente della sua superiorità. Egli giunge con tre metri di vantaggio sul suo competitore Lord Burghley; 3. De Negri; 4. Neame. Tempo 53"4/5.

Nella corsa delle 3 miglia giunge primo l'inglese Hurs, in 14'36", seguito da Tomlin in 14'35"; 3. Lippi in 15"; 4. Boero, in 15'12" e un quinto.

Nella staffetta di 440 yards la partenza della squadra italiana avviene nel seguente ordine: Gelsomini, Giovannaz, Castelli, Toetti. Gelsomini prende un buon vantaggio nel suo settore ed il suo cambio con Giovannaz viene effettuato ottimamente. Gli italiani hanno quindici metri di vantaggio sugli inglesi quando, nel cambio fra Giovannaz e Castelli, questi si lascia sfuggire il bastone e la prova deve essere so spesa. La vittoria viene assegnata all'Inghilterra.

Il totale dei punti realizzato dall'Inghilterra è di 83¼, quello dell'Italia di 62½.

Calorosa l'accoglienza del pubblico inglese agli italiani; organizzazione perfetta. Gli accompagnatori dei nostri atleti, console Candelori e dott. Pucci, si esprimono con termini di franca ammirazione. Si verifica una vera caccia agli autografi che i ragazzi italiani distribuiscono con altrettanti sorrisi.

Folla intorno all'angolino sul quale gli italiani intonano «Giovinezza».

Dopo la visita al R. Ambasciatore fatta ieri, gli atleti italiani, stamane, hanno reso una corona di fiori legata con un nastro dei colori nazionali al Cenotafio del Milite Ignoto.

Questa sera, l'Associazione atletica inglese, ha riunito accompagnatori ed atleti in un'atmosfera di cordialità e di cameratismo. Al saluto porto dal Presidente dell'Associazione ha risposto il console Candelori, ringraziando per la accoglienza ricevuta e augurandosi di poter incontrare di nuovo alle Olimpiadi mondiali gli atleti inglesi.

Motonautica

Il marchese Soriano Ivanrey vittorioso nelle gare di Bajona

Bajona, 22 notte.

Con la disputa delle coppe marchese di Portago e Jacques Menier, entrambe su una distanza di 32 Km., si è chiusa la prima delle due settimane riservate alle manifestazioni internazionali fuoribordistiche di Bajona.

Anche oggi non è mancata la pioggia, però il campo di gara si è presentato in condizioni diverse dei giorni precedenti e cioè meno ingombro e un po' meno tumultuoso. Anzi, diremo che verso la fine della seconda corsa, le acque erano abbastanza calme da permettere al vincitore di entrambe le gare, marchese Soriano de Ivanrey, di far marciare a tutto regime il suo motoscafo coi cilindri con compressore a doppio effetto, che gli permetteva di stabilire una media sul giro di Km. 83,905.

I difensori di Laros scesi in gara e cioè il russo Nicolesco con la nuova cosa, che gli ha dato la gioia di due vittorie e il francese Ancel, con una barca di cilindrata, si sono battuti coprecvelmente e mentre Ancel, in entrambe le gare, vinceva un premio di categoria e precedeva al traguardo parecchi concorrenti della categoria superiore, Nicolesco, dopo una bellissima lotta coi vincitore della prima gara, che è durata fino al principio del secondo giro, essendogli guastato il «zigleur» del carburatore, era costretto a fermarsi, per circa un minuto, ripresa la corsa riusciva ancora a portarsi al secondo posto e vi si manteneva.

Nella seconda prova, che avveniva dopo una brevissima pausa dalla fine della prima, il difensore della Laros partiva senza aver potuto a compimento la riparazione. Costretto dopo una lotta impari col marchese di Ivanrey, durante la quale sotto la pressione del pennello la conduttura di gomma si scioglieva ostruendo il carburatore, egli rimaneva in molto handicappato. Però non disertava la gara, accontentandosi di tagliare il traguardo a breve distanza dal secondo e dal terzo, che sono arrivati vicinissimi.

L'altro difensore della Laros ha fatto la questa seconda prova una corsa veramente meravigliosa.

Ecco la classifica:

Coppa marchese De Portago (km. 32): 1. Marchese Soriano de Ivanrey (Francia), motore Soriano, scafo Soriano, in 21' 31" 1/5, alla media di Km. 81,517; 2. George Nicolesco (Russia), Laros-Desenver; 3. Marchese De Sevilla (Spagna), Soriano-Desenver; 4. Gouelion (Spagna), Soriano-Soriano; 5. Ancel (Francia), Laros-Feltrinelli, primo della categoria 500; 6. Mehantzky (Russia) Johnson-Century; 7. Marechal (Francia), Johnson-Soriano. Seguono altri cinque.

Coppa Menier: 1. Marchese Soriano de Ivanrey (Francia), Soriano-Soriano, km. 32 in 25' 57" 3/5, alla media di Km. 80,932; 2. Bordeboa (Spagna), Soriano-Soriano; 3. Ancel (Francia), Laros-Feltrinelli, primo della categoria 500; 4. Nicolesco (Russia), Laros-Desenver; 5. Mehantzky (Russia), Jhonson-Century; 6. Marechal (Francia), Johnson-Soriano. Seguono altri quattro.

Calcio

Il «Torino» in allenamento

Sul campo di via Filadelfia sono stati convocati ieri i giocatori di tutte le squadre del «Torino». Mancavano all'appello soltanto Balonciori, Rossetti e Monti, i primi due ancora in cura ai ranghi di Acqui e Monti ancora presso la famiglia per il grave lutto che l'ha colpito: la morte del fratello aviatore.

Sotto la guida del nuovo *trainer* Alberti ed alla presenza dell'ing. Cazzani e del signor Rosso della direzione del club granata, i giocatori vennero sottoposti ad un allenamento atletico di circa un'ora, comprendente esercizi ginnastici, corsa veloce, salto alla corda ecc. Dopo questo lavoro il *trainer* Alberti faceva allineare in campo due squadre nelle formazioni seguenti:

Rosin; Martin III, Martin II; Bertolo II, Giudicelli, Sperone; Bertolo I, Cabrini, Libonatti, Bo, Sfilano.

Castaldi; Ferrini, Rosso; Agosto, Janni, Giuntoli; Capioni, Vezzani, Mottura, Lorini, Garan (Mongero veniva tenuto a riposo causa una lieve contusione alla caviglia destra).

Le due squadre hanno disputato un incontro di circa mezz'ora, svolgendo un gioco veloce e tecnico. I nuovi acquisti del «Torino», particolarmente Giudicelli e Cabrini, hanno molto bene impressionato il pubblico che insolitamente numeroso si era dato convegno al campo e che non ha mancato di sottolineare con lunghi applausi le belle azioni svolte dai suoi beniamini.

Con ogni probabilità il «Torino» disputerà la prima partita in pubblico domenica 30 agosto contro una rappresentativa formata da elementi di Novi e di Tortona. Per l'incontro, che avrà scopo benefico, è in palio una magnifica coppa, dono di un Comitato novese.

La Pro Patria ha completato i ranghi

Busto Arsizio, 22, notte.

L'opera fattiva del nuovo presidente della Pro Patria cav. Luigi Cozzi, e dei due vice-presidenti, avv. Paolino Candiani e Francesco Macchi, hanno fatto convergere la attenzione di tutti gli sportivi della città sulla prossima uscita della squadra dei tigrotti, che rinnovata nei ranghi, si appresta a giocare un ruolo di prim'ordine nel prossimo campionato di massima divisione. Finiti gli acquisti e le vendite, la squadra si può considerare ormai completata in ogni ramo e pronta ad affrontare con grande fiducia le prossime fatiche di campionato.

Venendo ai nuovi acquisti, possiamo dire che la società ha messo tutta la buona volontà per assicurarsi uomini di reale valore e tali da poter supplire a quelle deficienze tecniche ed organiche riscontrate durante lo scorso campionato.

E preoccupazione maggiore è stata quella di assicurare all'ondici un centro sostegno di valore e tale da poter sostenere un campionato lungo ed estenuante come quello che si annuncia.

La scelta è caduta su Angelo Albertoni, casalese di nascita ma proveniente dal Genova dove ha tenuto l'omonimo ruolo con grande abilità.

Altro importante acquisto è dato da Leopoldo Conti, l'azzurro dell'Ambrosiana il quale coprirà nella società bustese il ruolo di ala destra. L'azzurro azzurro è elemento di reale valore e imprimerà alla linea dei *tigrotti* di Busto migliori qualità tecniche. Ala sinistra nella prossima stagione sarà Mario Dalfini, che proviene dal Verona. Questo attaccante era considerato nella divisione nazionale B, la migliore ala sinistra, e per gioco e per potenza si avvicina moltissimo a Levratto al cui ha anche la costituzione fisica.

In ordine di importanza viene poi Benedetto Sicila centro avanti della Trevigliese sul conto del quale si dice un mondo di bene. Altri elementi che sono venuti ad ingrossare le file della Pro Patria, Bruno Colombo portiere proveniente dalla Gallaratese, Giuseppe Arnoldi, «half» laterale del Saronno, Sesia Angelo ala sinistra e Bruno Nicoli terzino entrambi dell'Abbiategrasso.

CICLISTI DI TUTTO IL MONDO A COPENAGHEN

La prima giornata dei campionati su pista

Pelizzari eliminato - Mozzo qualificato per i quarti di finale

Il Congresso dell'Unione Ciclistica Internazionale

(Dal nostro inviato)

Copenaghen, 22, notte.

Stamane ha avuto luogo il Congresso dell'Unione Ciclistica Internazionale, col quale, come si sollo, è stato inaugurato il meeting dei campionati mondiali. Il Congresso, il 54° nell'ordine, si è tenuto in una delle magniche sale dello storico castello di Christianborg. Erano rappresentate quattordici delle trentatrè Federazioni nazionali che costituiscono l'U. C. I. e la delegazione italiana era formata dall'on. Carelli, dal cav. Bertolino, che è uno dei vice-presidenti della U. C. I., dal comm. Spositi, dal cav. Venini e dal sig. Tomelleri. Dopo che il governatore di Copenaghen, Bulow, e il presidente della Federazione danese, Orla Nord, ebbero porto il saluto agli ospiti, i lavori si iniziarono sotto la presidenza del presidente dell'Unione Ciclistica Internazionale.

I preliminari di prammatica (verifica dei poteri, approvazione del verbale del Congresso precedente, relazione del segretario generale Russeau) e poi una buona oretta dedicata all'annosa questione dell'Irlanda che di Congresso in Congresso si agita senza trovare in soluzione. E la questione, che ha anche un sapore politico (sono in contestazione i limiti di giurisdizione territoriale e in genere di poteri fra le Federazioni della Gran Bretagna e della Irlanda) è risultata ancora una volta allo stesso punto.

Lo stato quo ha ottenuto infatti la quasi totalità dei voti.

Particolari curiosi

Fin qui aveva regnato una calma perfetta, ma l'atmosfera si riscaldò quando si passò a discutere delle modalità di disputa ai campionati del mondo, cominciando dalla gara su strada, e si venne a conoscenza di particolari curiosi come quelli che non sarà permesso il rifornimento di gamme, che la circolazione sul circuito sarà libera; che non è stato predisposto per la neutralizzazione ai quattro passaggi a livello, infine che nelle traversate degli abitati, la polizia ha proibito che i corridori sorpassino la velocità ordinaria di quindici all'ora.

Naturalmente, queste comunicazioni che dimostrano con quanta disinvoltura ed insipienza si è qui provveduto ad una organizzazione come questa importante e delicata, sollevò le proteste generali ed una lunga discussione nella quale si rimediare alla imprevidenza della Federazione danese. Venne così disposto che ad ogni passaggio a livello saranno posti un cronometrista e un commissario e che il rifornimento delle gomme sarà permesso ai controlli.

Le partenze saranno date con intervalli di due minuti fra ogni concorrente e di un'ora fra una categoria e l'altra e perciò avranno luogo per i 19 professionisti dalle 7 alle 7,38 e per i 33 dilettanti dalle 8,40 alle 10,6.

L'ordine di partenza viene così stabilito dopo il sorteggio per nazioni: Belgio, Germania, Danimarca, Francia, Italia, Austria, Olanda, Lussemburgo, Svizzera per i professionisti; Francia, Cecoslovacchia, Germania, Lussemburgo, Austria, Irlanda, Svizzera, Belgio, Ungheria, Svezia, Italia, Olanda, Inghilterra, Norvegia, Finlandia, Danimarca, per i dilettanti. I professionisti perciò partiranno in questo ordine: 1. Hebry; 2. Metz; 3. Hermansen; 4. Blanchonnet; 5. Battesini; 6. Bulla; 7. Bayard; 8. Muller; 9. Buttmann; 10. Devnele; 11. Thierbach; 12. Pelissier; 13. Guerra; 14. Frantz; 15. Buchi; 16. Van Hevel; 17. Geyer; 18. Le Drogo; 19. Binda.

L'ordine di partenza per i dilettanti sarà stabilito domani mattina. Per quello che riguarda i nostri si sa che per primo partirà Cipriani, seguito da Catellani e Olmo.

Una protesta italiana

Come commissari per le gare su pista vennero nominati i signori Breyer, Franzli e Marzohe. Per i campionati su strada dilettanti: Spositi, Niggard e Kirchenhof. Per i campionati su strada professionisti: Gorelli, Passerot e Stol. Fra i quattro commissari al passaggi a livello è l'italiano Tomelleri.

Una lunga e vivace discussione sorge in seguito ad una protesta italiana per la partecipazione al campionato di velocità dilettanti del tedesco Frach, che ha partecipato alla sei giorni ed ha svolto una attività professionista. Il presidente della Federazione tedesca Eggert, non nasconde che questo corridore sia stato professionista ma assicura che è stato regolarmente riqualificato dilettante. Il duello fra i delegati italiani e tedeschi si allarga poichè si dibattito, che investe i principi generali del dilettantismo partecipano molti congressisti. Infine l'on. Carelli dichiara di non opporsi alla partecipazione di Frach, ma domanda che la questione di riqualificazione dei dilettanti sia portata al prossimo Congresso per essere regolata una norme precise. Sono le 13,30 e i lavori vengono sospesi per la colazione, offerta dal municipio di Copenaghen e servita in un'altra sala dello stesso castello di Christianborg.

Una proposta del cav. Bertolino

Alla ripresa della seduta viene presentata subito dal cav. Bertolino la seguente proposta che ha avuto l'appoggio della Svizzera, del Belgio e degli Stati Uniti:

«Già nella seduta del calendario di Zurigo dell'anno scorso che sarà riconosciuto ogni anno indispensabile per la coordinazione delle manifestazioni internazionali del ciclismo, i delegati italiani avevano richiamato l'attenzione dei colleghi delle altre Federazioni sulla necessità di cambiare la formula per la disputa dei campionati del mondo su strada nel senso di trovare l'atleta migliore attraverso una serie di prove aventi caratteristiche diverse. L'Italia che ha ottenuto l'onore di organizzare i prossimi campionati del mondo del 1932 è felice della occasione propizia per domandare al Congresso della U. C. I. di volerle dare il mezzo di sperimentare praticamente la nuova formula essendo ben sicura che i risultati sportivi saranno talmente soddisfacenti da confermare la sportività della test italiana.

L'Italia non può dimenticare che l'effettuazione dei campionati del mondo deve esaurirsi in una settimana e perciò ha progettato di far disputare i campionati del mondo per i soli professionisti nel caso che i signori delegati non volessero tentare l'esperienza anche per i dilettanti in tre prove di caratteri differenti, ossia una corsa in linea, una corsa in salita e una corsa a cronometro, lasciando ai corridori un giorno di riposo fra una prova e l'altra. La classifica sarà fatta per addizione di tempi.

«L'Italia può assicurare ai signori delegati una organizzazione perfetta senza alcun rischio soprattutto oggi che, grazie al nostro Governo fascista, le organizzazioni importanti sono collocate in prima linea».

La data dei prossimi campionati

La proposta comporta una sostanziale modifica nel sistema del campionato ed i delegati, contrari per mentalità ad ogni riforma radicale, si dichiarano impreparati a discuterla e decidono per la nomina di una Commissione composta da Bertolino, Marzohe, Collignon, Eggert e Legros, che dovrà presentare al Congresso del Calendario del prossimo dicembre, a Zurigo, un progetto definitivo per l'applicazione della formula italiana. Per la data di effettuazione dei prossimi campionati mondiali, come è noto, saranno organizzati dall'Italia e presumibilmente avranno luogo a Roma, sono state scelte ed approvate dal Congresso quelle dal 30 agosto al 7 settembre, così che vi sarà un opportuno intervallo dalle gare olimpioniche che si svolgeranno nei primi giorni di agosto.

A proposito delle Olimpiadi, Russeau comunica che gli Stati Uniti hanno dato assicurazione per la costruzione di un velodromo capace di accogliere sessantamila spettatori e per la regolare disputa della corsa su strada sul prescritto percorso di cento chilometri.

Questa prima giornata dei campionati del mondo non si è conclusa per nel molto lieta. Si sono svolte al Velodromo di Ardrup alla presenza di un pubblico scarso, e sempre sotto un cielo plumbeo,. Negli ottavi di finale del campionato dilettanti di velocità, Pelizzari che poteva cantare serie probabilità per questo titolo è stato eliminato.

Il campione italiano è stato battuto come nei due anni scorsi per un errore di tattica. Dopo aver vinto con facilità la sua batteria, opposto in semi finale al danese Cervin che in questa stagione aveva finora fornito risultati modesti e che perciò egli non teneva in grande considerazione, ha corso con troppa confidenza di poter disporre di quello che non credeva un temibile avversario. Avendo adottato un rapporto forte egli iniziò la volata da lontano per potersi lanciare; condotta opportuna ma in cui non seppe e non potè continuare. Infatti al momento decisivo lo si vide calare, e permettere così al suo avversario di rinvenire negli ultimi metri e di batterlo.

La bella prova di Mozzo

Errore dunque evidente il non aver proseguito nella tattica per lui più conveniente. Può darsi anche che egli non abbia retto allo sforzo ma in questo caso ha sbagliato presumendo troppo delle proprie forze. Peccato davvero, che questo giovane chè è indubbiamente dotato di qualità, non sia attualmente provvisto di quell'accortezza e senso di tempestività nella condotta di gara che sono state necessarie in questa specialità in cui tanto vale la tattica.

Spartito quello su cui si puntavano le nostre migliori speranze resta a difendere i colori italiani Mozzo che giunto agli ottavi di finale attraverso il ripechage perchè era stato battuto in eliminatoria, ha riportato una brillante vittoria avendo ragione con nette superiorità del danese Knudsen, ciò di uno dei concorrenti più quotati. Il vercnese è così ammesso ai quarti di finale. Non si può sperare molto da questo atleta fornito di grandi mezzi atletici, ma troppo giovane ed inesperto; ma ciò il risultato che egli ha ottenuto è già lusinghiero.

Le altre corse sono terminate regolarmente all'infuori della eliminazione del francese Perrin uno dei favoriti che è stato battuto negli ottavi di finale. Questa sconfitta e quella di Pelizzari hanno costituito le sorprese della giornata. Restano qualificati per i quarti di finale con il nostro Mozzo, il danese Andersen, Harder e Cervin; il francese Rampelberg, il tedesco Frack, il belga Godefroud, e l'inglese Cozens.

Harder è colui che raccoglie i maggiori suffragi. Vi sono parecchi esperti che vedono in lui il campione del mondo, a cominciare dalla vecchia gloria Ellegard. Certa l'impressione lasciata oggi da Harder, che ha segnato il miglior tempo della giornata con 12"1/10 sugli ultimi 200 metri, è stata ottima.

VALDO COTTARELLI.

I risultati

Prima batteria: 1. Andersen (Danimarca); 2. Evensen; 3. Sidle. Ultimi 200 metri 12"7/10 — *Seconda batteria:* 1. Cozens (Inghilterra); 2. Mozzo; 3. Schafer. Ultimi 200 metri 12"7/10 — *Terza batteria:* 1. Dusch (Germania); 2. Sandtorp; 3. Dalika. Ultimi 200 metri 13" — *Quarta batteria:* 1. Harder; 2. Vogel; 3. Donelly. Ultimi 200 metri 12"6/10 — *Quinta batteria:* 1. Pelizzari; 2. Higgins; 3. Mahomed. Ultimi 200 metri 12"7/10 — *Sesta batteria:* 1. Perrin; 2. Mortensen; 3. Schlutz. Ultimi 200 metri 12"9/10 — *Settima batteria:* 1. Horn (Inghilterra); 2. Walter. Ultimi 200 metri 13"4/5 — *Ottava batteria:* 1. Frack (Germania); 2. Urlen. Ultimi 200 metri 13"7/10 — *Nona batteria:* 1. Knudsen; 2. Szamota. Ultimi 200 metri 12"4/10 — *Decima batteria:* 1. Godefroid (Belgio); 2. Van Egmond. Ultimi 200 metri 13" — *Undicesima batteria:* 1. Cerwine (Danimarca); 2. Holsen. Ultimi 200 metri 12"7/10 — *Dodicesima batteria:* 1. Rampelberg (Francia); 2. Sibbli. Ultimi 200 metri 13"1/5.

Le batterie del *repechage* sono vinte da Walter, da Mozzo, che riporta un brillante successo, da Higgins e da Van Egmond.

1° *ottavo di finale:* 1. Andersen; 2. Dusch. Ultimi 200 metri 13" 3/10.

2° *ottavo di finale:* 1. Rampelberg; 2. Walter. Ultimi 200 metri 12" 9/10.

3° *ottavo di finale:* 1. Mozzo; 2. Knudsen. Ultimi 200 metri 12" 6/10.

4° *ottavo di finale:* 1. Harder; 2. Higgins. Ultimi 200 metri 12" 1/10.

5° *ottavo di finale:* 1. Godefroud; 2. Perrin. Ultimi 200 metri 12" 5/10.

6° *ottavo di finale:* 1. Frack; 2. Horn. Ultimi 200 metri 13" 6/10.

7° *ottavo di finale:* 1. Cerwine; 2. Pelizzari. Ultimi 200 metri 12" 3/10.

8° *ottavo di finale:* 1. Cozens; 2. Van Egmond. Ultimi 200 metri 12" 3/10.

L'INCONTRO DI TENNIS ITALIA - FRANCIA

Gli italiani in vantaggio nella prima giornata

Vittorie di De Stefani, Bonzi e De Minerbi

(Dal nostro inviato)

Evians les Bains, 22 notte.

La prima giornata dell'incontro tennistico italo-francese, svoltasi oggi sul campo del club sportivo di Evians, dinanzi a un pubblico che nonostante il tempo incerto era assai numeroso, è terminata col vantaggio degli italiani per tre punti a due. De Stefani, De Minerbi e Bonzi hanno conquistato una vittoria ciascuno nei loro tre incontri di singolare, mentre i francesi hanno riportato i loro due punti con le vittorie di Ferret su Serlorio e con quella riportata nella partita di doppio da Cochet e Ferret sul duo Bonzi-De Minerbi.

Contrariamente, quindi, a quanto sulla carta si poteva prevedere dopo la inedrocre prova fornita dai nostri, l'inizio è stato favorevole a noi ed è davvero lusinghiero. Se la squadra francese è scesa in campo priva di Merlin, con Cochet disposto a giocare solo il doppio e con Bonte febbricitante, il merito dei nostri di avere chiuso in vantaggio non deve essere considerato diminuito.

Gli italiani hanno giocato con impegno e di fronte ad avversari formidabili ed al pronostico nettamente contrario, hanno moltiplicato le loro energie prodigandosi in modo inaspettato. Questo vantaggio iniziale se pure non si consoliderà in un successo assoluto servirà d'incitamento per i nostri nel condurre onorevolmente a termine questo incontro.

Un incontro combattuto

La partita più combattuta e la vittoria conseguentemente più sudata, è stata quella di Giorgio De Stefani su Landry, che è il settimo giocatore della Francia. Mentre alla sua esibizione della settimana scorsa a Villa d'Este il campione italiano non aveva lasciato buona impressione, difettando i suoi colpi di velocità e le sue gambe di mobilità, per questo incontro sono bastati due o tre giorni di riposo e di razionale allenamento per presentarci un giocatore irriconoscibile e veramente a punto, e prepararsi oggi la più lieta sorpresa nel rivederlo completamente in possesso di quasi tutti i suoi migliori numeri.

Egli infatti, aveva già incontrato Landry due volte e tutte e due le volte lo aveva battuto. Oggi, ha completato il trittico evento giocando con quella autorità e quella calma coraggiosa che procura un vero piacere a chi assiste. L'italiano ha imposto il proprio tema di gioco, dal velocissimo «drive» passando a metà campo a alla rete giocando di preferenza da fondo campo con colpi anticipati e velocissimi, spiazzando molto spesso l'avversario, che lo ha passato sovente a rete col suo caratteristico colpo diagonale.

Il primo «set» è stato rapidissimo ed è terminato in favore dell'italiano al 7.o gioco. Landry, lento e falloso all'inizio, si è ripreso al secondo «set». I due avversari si sono trovati alla pari all'8.o gioco dopo avere vinto ciascuno i propri servizi.

De Stefani si è aggiudicato il nono gioco e nel successivo servizio di Landry ha avuto il «set ball». Il francese li è salvato però con un «pas shoot» ed è riuscito conquistare il secondo «set» miracolosamente aiutato da alcuni giudici arbitrali. Il terzo «set» è stato egualmente combattuto, tanto che al decimo gioco i due avversari si sono trovati ancora alla pari. Poi De Stefani ha vinto a zero il proprio servizio ed ha strappato il «set» successivo al primo «set ball».

Nel quarto l'italiano ha ripreso il sopravvento scendendo spesso a rete, dove con appropriati colpi smorzati, ha condotto la prova per 4 a 1 e 5 a 2, per vincere infine la partita per 6 a 3 sul proprio servizio.

La partita di Ferret con Serlorio non è stata molto interessante. La superiorità del francese, attualmente in una forma addirittura fantastica, si è imposta subito e l'italiano ha dovuto subirla. Quest'ultimo, ciononostante, non ha giocato male e con un po' più di fortuna avrebbe potuto ottenere un punteggio molto migliore.

De Minerbi ha invece avuto facilmente la meglio sul non più giovane Rodel, che, nonostante occupi ancora oggi il settimo posto nella classifica francese, alla pari con Landry, è inferiore a molti che lo seguono. Giocatore di fondo ma dotato di poca mobilità, ha offerto così all'avversario le armi per farsi battere. De Minerbi, infatti, dalla tattica avversaria, ha avuto il compito facilitato ed ha fatto quasi sempre quello che ha voluto. Bastava che inframmezzasse qualche colpo smorzato al palleggio, perchè l'avversario giungesse in ritardo sulla palla e sbagliasse la risposta.

Il primo set vinto da De Minerbi per 6 a 1 è stato rapidissimo ed il secondo lo sarebbe stato ugualmente (l'italiano conduceva per 4 a 0), se un moscerino non gli fosse andato in un occhio. Rodel è riuscito infatti a colmare lo svantaggio, pareggiando all'ottavo e al decimo gioco, ma un efficace ritorno di De Minerbi gli ha impedito di realizzare le sue aspirazioni, e al terzo set, l'italiano ha imposto nettamente il proprio gioco all'avversario, che finiva palesemente stanco.

La partita fra Bonzi e Bonte assegnava un nuovo punto all'Italia. Peccato che il francese, sia in campo febbricitante, non abbia potuto fornire il buon gioco migliore, perchè, in tal caso, avremmo assistito ad una partita bellissima. I due avversari hanno infatti svolto un giuoco pieno di brio e di vivacità, vario ed interessante nella sua fasi. I tre *sets* sono stati combattuti, ma durante il terzo Bonzi, più attaccato al punto e più sicuro sulla palla, ha avuto la meglio nei momenti difficili.

Vittoria francese nel «doppio»

Ha chiuso il programma della prima giornata la partita di doppio fra Cochet-Ferret e Bonzi-De Minerbi, terminata quasi all'oscurità. Il punteggio col quale la coppia francese si è assicurata la vittoria non rispecchia esattamente l'andamento del giuoco. Bonzi e De Minerbi si sono difesi infatti con onore, contrabattendo con coraggio la superiorità tecnica dei loro avversari, dando così sempre alla partita una fisionomia equilibrata. Qualche errore dovuto alla mancanza di visibilità, qualche colpo sbagliato per troppa precipitazione, qualche doppio fallo di servizio del romano, ma un preciso gioco di volo e una tenacia degna del miglior elogio.

I risultati:

Singolare — Ferret (Francia) b. Serlorio (Italia) 6-2, 6-1, 6-2; De Minerbi (Italia) b. Rodel (Francia) 6-1, 7-5, 6-2; De Stefani (Italia) b. Landry (Francia) 6-1, 5-7, 7-5, 6-3; Bonzi (Italia) b. Bonte (Francia) 9-7, 6-4, 6-4.

Doppio — Cochet-Ferret (Francia) b. Bonzi-De Minerbi (Italia) 6-2, 6-3, 6-1.

Domani verranno giocati altri tre singolari e due doppi. Ma Bonte non potrà scendere in campo ad aiutare la sua squadra. Sarà certamente Cochet, che da numero 1 è passato addirittura al ruolo di riserva, che lo sostituirà.

L'ordine di giuoco per domani è pertanto il seguente: ore 10,45: Cochet-De Minerbi; Landry-Serlorio. Ore 14,30: Ferret-De Stefani. Ore 16,30: Cochet-Ferret contro De Stefani-Serlorio. Ore 17,30: Landry-Rodel contro Bonzi-De Minerbi.

**G. GERB

CRONACA CITTADINA

L'estate di Torino al tempo dei tempi

Ai tempi nostri chi vuole procurarsi un po' di fresco senza troppa spesa ha a sua disposizione, se non teme gli affollamenti, i treni festivi popolari, o le gite domenicali organizzate da associazioni turistiche e da enti sportivi; vi sono inoltre tutti i giorni, e costano poco, i trams che portano alle barriere, oltre le quali si trova — o si dovrebbe trovare — la campagna: vi sono infine, assolutamente *gratis*, i giardini pubblici... Ma come facevano a procurarsi un po' di refrigerio nella stagione estiva i nostri buoni vecchi, che non avevano nulla di tutto questo?

Ecco, io non vorrei passare per un nemico della modernità, ma — a dirla in confidenza — credo che da questo punto di vista i buoni vecchi non stavano affatto peggio di noi, se pure non vogliamo dire che stessero molto meglio. Non parlo, s'intende, del Medio Evo, perchè allora il problema era diverso: e il fresco si aveva in città, senza punto bisogno di andarlo a cercare altrove. Le vie erano strette e tortuose (una delle più larghe e delle più belle era via Porta Palatina), le case avevano in genere i tetti molto sporgenti, sicchè il sole quasi non penetrava nelle strade; il che non vuol dire affatto che esse avessero necessariamente l'aspetto lugubre di certe odierne vie della vecchia Torino, soffocate da casamenti altissimi. Tutt'al contrario, esse dovevano rassomigliare a quell'unica via del Borgo Medioevale, che è ombrosa, sì, ma senza malinconia. A compiere la monotonia vi erano assai spesso, fra casa e casa, piccoli giardini e verzieri, che solo una siepe viva separava dalla via: forse anche qualche grande albero ombreggiava le piccole piazze davanti alle chiese... In complesso la città non era molto diversa da un grosso villaggio, e il bisogno della campagna non si faceva sentire, come non lo sentono gli abitanti dei piccoli centri di provincia, ancora semirurali.

Il «prato delle streghe»

Chi voleva la campagna, del resto, l'aveva, si può dire, a portata di mano: dal centro della città, senza molto affrettarsi, raggiungeva in cinque minuti la porta più prossima, e subito dopo si vi si parava davanti la nostra bella pianura, così varia e piacevole con la meravigliosa vista delle Alpi e della collina. Ciemo, sì, i sobborghi, che prolungavano un po' l'abitato oltre le mura: ma ognuno di essi si ridiceva per lo più a un doppio filare di case lungo una delle strade che uscivano da Torino, di modo che, fra un sobborgo e l'altro, si attraversavano i prati. Chissà quanti angoletti campestri, freschi e deliziosi, c'erano dove ora è più intensa la vita cittadina, ad esempio in quel *quarterium parmarolle*, ossia *borgo dei marmi*, ricco di ovaiuoli rionali, che si stendeva attorno alla odierna via Assarotti. E dire che quella zona è diventata il quartiere delle Banche, dove, a parlar di *fresco* e di *verde*, c'è il rischio di essere male accolti. C'erano poi, nei sobborghi e nelle campagne, non poche chiese e non pochi conventi: e la maggior parte avevano un po' di piazzaletto, dove i passanti potevano sostare al rezzo di alberi secolari, e riposare su rustici sedili. E' vero che non di rado quei piazzaletti servivano anche di luogo di sepoltura; ma i nostri antichi non si turbavano per così poco. Coi cimiteri essi avevano confidenza: ci andavano persino per ballare e far gazzoviglia, nonostante i rimproveri che il vescovo Lodovico di Romagnano scagliava nel 1465, e che non dovettero molto impressionare, se li rinnovarono, aggravandoli con la minaccia di scomunica, i vescovi Gian Ludovico della Rovere nel 1501 e non pochi suoi successori, fino all'arcivescovo Beggiamo, nel 1670.

Se non avevano soggezione dei cimiteri, i torinesi d'una volta avevano viceversa una paura tremenda di certe altre località, dove non sarebbero mai andati a cercarsi senza necessità. *Malevisium*, per esempio, sulla destra del Po, che inspirò un vero terrore finchè non si prese il partito di cambiare il nome in *Benavisium*, o la *Torre del Diavolo* fra il Pino e Pecetto, centro di leggende paurose alle quali parve dar sostanza la scoperta, fatta in quei pressi nel 1614, di certi misteriosi cunicoli sotterranei che si diramavano chissà dove... Ma il luogo più pericoloso era il famoso *prato Aviglio*, sulla destra della Dora, dove convenivano streghe, stregoni e diavoli, in così gran numero da non potersi contare, a intrecciar danze infernali. E non son mica superstizioni di donnicciuole, con cose serie, riferite con la massima gravità e con la solita formola «ciò è vero, notorio e manifesto» negli atti di non so quanti processi di stregoneria firmati da Bue ai dottori in ambe leggi, che la sapevano lunga. Al giorno d'oggi qualche impresario penserebbe a impiantare in quel prato un *luna-park*, presentandosi gentilmente le streghe a far da *girls*, che successone avrebbe un *jazz* con un'orchestra di diavoli.

Il Goldoni e la Cittadella

Ma, stando lontano da questi luoghi pericolosi, c'eran tante belle passeggiate, senza andar molto lontano: il giorno, ad esempio, che chiamano Monte dei Cappuccini, dov'era la «Bastia dei Maleiti»; e il Valentino che piaceva ai Romani; e quei «Monumenti» vicini a S. Salvario, fortuita dalla accumulazione di antiche macerie, sul quali si facevano le sacre rappresentazioni; e il borgo Po, dove c'era da vedere quel ponte ch'era sempre nuovo, perchè ad ogni piena bisognava rifarne un pezzo; e cento altre località dove si godeva, oltre al fresco, anche l'aria buona che mancava in città, dove l'assenza di ogni fognatura doveva, in quella ristrettezza di spazio, aver conseguenze non troppo gradevoli. Vero è che i nonni a queste piccolezze non badavano; e forse, se tornassero al mondo, preferirebbero ancora quelle loro ruzze a certi nostri viali troppo larghi, pavimenti con coppe cementizie che sembrano specchi ustori posti lì per abbrustolire gli infelici alberi sui quali, già a luglio, si vedono le foglie gialle e vizze. Poveri alberi travolti nel gorgo della vita cittadina e condannati all'insonnia come tanti *divers* ai quali rassomigliano nell'aspetto precocemente vecchio!

Il Seicento e il Settecento diedero veramente a Torino l'*allure* di Capitale, ampliando la città e rinnovandola radicalmente: Carlo Emanuele I, nell'ampliamento verso Porta Nuova, diede alle vie la larghezza di undici metri, che divenne poi la regola, mentre Carlo Emanuele II apriva via Po con l'ampiezza inusitata allora, di *diciotto metri* (trenta coi portici); Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III sventravano la città vecchia; e in questo fervore edilizio non mancò la creazione di viali ed ajuole alla periferia, sui bastioni.

Il Goldoni, che fu a Torino nel 1761, parla con simpatia della *superbe promenade* della Cittadella, che comincia ad ovest dell'Arsenale, cioè dove ha inizio il corso Re Umberto, continuava per *piazza del bosco* (piazza Solferino) e con varie svolte raggiungeva quella ch'è ora via della Cittadella, e la seguiva fino al corso Palestro. Vuole anzi la tradizione che il grande commediografo amasse andarsi a sedere sul parapetto del *bastion*, standovi a lungo a dondolar le gambe all'ombra degli olmi secolari. Una bellissima visuale si aveva, fuori di porta Susina, col grazioso rettifilo della strada di Francia, aperto nel 1711; ma il più bel colpo d'occhio si offriva a chi usciva da Porta Nuova.

Si diramava di qui una raggera di viali: il primo diretto a Stupinigi, e chiuso dal mirabile Castello, il secondo diretto a S. Salvario e al Lingotto, il terzo al Castello del Valentino, formando la così detta *lea Scura*, sfortunatamente distrutta nel secolo scorso. Fra questi due ultimi viali se ne aprì poi ancora un'altro non meno bello: è un quinto viale univa il Valentino a S. Salvario. La visuale, ripeto, doveva essere incantevole.

Palazzi, conventi, giardini

Nè mancavano giardini in città: non aperti al pubblico, ma che tuttavia concorrevano a dare alle strade una grata freschezza e un piacevole aspetto. Chi non si sente rallegrare il cuore quando, percorrendo quella via Ospedale che è il *Malavasium* più vero (ci sono l'Esattoria, la Borsa, due ospedali...) vede sorgere, all'angolo di via S. Francesco da Paola, i begli alberi annosi del giardino attiguo al palazzo dove morì il Bogino? Ebbene, chi guarda una pianta di Torino settecentesca vede che quello ch'è ora un'eccezione era allora una regola: che cioè molte vie erano una successione di giardini dipendenti da palazzi patrizi, da conventi, da chiese.

Ma vediamo un po' dove poteva andare a svagarsi e a prender aria chi non aveva giardino.

Il «Calendario Piemontese per l'anno 1762» di Giammichele Briole ci dice che in giugno «il passeggio della Cittadella comincia ad essere frequentato non solo pel corso delle carrozze, come anche pel gran popolo colà invitato per le frondose olmi (sic) dalle quali è difeso dai rag[gi] (sic) solari. I passeggi poi del Valentino e quelli della Strada di Rivoli sono più frequentati nei giorni festivi». A luglio la società continuava a diradarsi: la Corte andava a Moncalieri, i Principi di Carignano a Racconigi; gli Eccellentissimi Magistrati prendevano le ferie: e il pubblico andava a cercar il fresco sui bastioni tra Porta Nuova e Porta di Po, dove, dice il Calendario, «un grato zefiro che in questa elevata parte in tale stagione spira, e più un bel mondo che fa replicati andirivieni, è capace di recreare qualsiasi spirito ipocondriaco. Il corso delle carrozze al passeggio del Valentino e sull'imbrunire a quello della Cittadella fa grata comparsa». In agosto infine la miglior passeggiata diventa il giardino reale, dove «gratuitamente il forestiere può godere delle più deliziose comparse (?) perocchè succedendo le une dopo le altre le intere brigate dei gentili sesso in vario modo vagamente ornate vi si vede quanto di più pulito e di più pomposo abbia Torino».

Quelli eran tempi! Senza neppure uscir dalla città, si passava dalle ombre dei portici a quelle, più grate e più fresche, del bellissimo giardino reale, e vi si trovavano per giunta *le più deliziose comparse!* E tutto questo gratis!

E. a.

Il Segretario Federale a Lanzo

Un discorso sui problemi dell'ora

L'altra sera il Segretario Federale Andrea Gastaldi, intitolando le sue visite ai Fasci della provincia, ha visitato per primo il Fascio di Lanzo.

Erano ad attenderlo il segretario politico sen. Goglino, col direttorio, il commissario prefettizio al Comune, rag. cav. uff. Bartolomeo, la segretaria del Fascio femminile signora Marchisio, i rappresentanti delle varie organizzazioni ed il Fascio al completo.

Al Segretario Federale ha porto subito il suo saluto il segretario politico che, nel passare in rassegna l'opera svolta negli ultimi mesi, come la revisione lessere, l'organizzazione del Fascio giovanile, che conta circa 200 iscritti, il Dopolavoro, le forze giovanili, il Comune, le opere assistenziali, la situazione combattentistica, ha concluso dichiarando che il Fascio di Lanzo è pronto a tutte le battaglie.

Subito dopo prende la parola il Segretario Federale il quale, con un vibrante discorso, passa in rassegna i problemi che interessano il Fascismo torinese e quello della provincia. Accenna alla crisi economica, facendo presente che, ora più che mai, occorrono spirito di sacrificio e fiducia nell'avvenire. Rileva che il Fascio di Lanzo ha necessità di crearsi una sede più degna a cui accorrano con gioia tutti i fascisti, specialmente i giovani. Fa poi cenno dei sindacati, a cui tutti i lavoratori debbono iscriversi e col dirigenti dei quali il Fascismo deve essere vicino in ogni contingenza; alle opere assistenziali per il prossimo inverno e alla Esposizione di Torino, dove, nello scorso autunno si è fatto più che in qualsiasi altra città d'Italia, e più ancora si farà nella prossima stagione invernale. Il Fascismo ha affrontato con energia il problema dell'assistenza ai poveri ed ai bisognosi e continuerà a farvi fronte con i propri mezzi. Il Gerarca conclude il suo discorso acclamatissimo, ricordando che l'azione del Fascismo sotto la sapiente guida del Duce, svolta in ogni settore della vita civile, servirà non solo al superamento delle difficoltà presenti ma soprattutto alla realizzazione di una Italia grande e potente.

Parla infine il Commissario prefettizio il quale dichiara che, dopo il forbito e preciso discorso del Segretario Federale, ogni parola sarebbe superflua. Porta al valoroso Gerarca e camerata il suo saluto e quello della città di Lanzo, che egli ha già imparato ad amare. Conchiude vivamente applaudito, facendo un'appello, specialmente ai giovani, a cui è affidato l'avvenire d'Italia.

L'adunata si è chiusa fra acclamazioni ed alalà al Duce.

L'arresto di un truffatore

specialista in passaporti per l'America

In una trattoria di via Pastrengo nelle ore dei pasti, era stato notato da tempo la presenza di un singolare individuo, decentemente vestito, dall'appariscenza simpatica e che usava trattenersi in gaia conversazione con i clienti. Lo sconosciuto per i suoi modi garbati si era in breve acquistata la benevolenza degli avventori, ad alcuni dei quali, anzi, aveva confidato in segreto, di poter agevolare le pratiche dei passaporti per le due Americhe, che, come è noto, non si possono ottenere senza il nulla osta della R. Capitaneria del porto di Genova. Ma appunto a Genova egli doveva alle e ambite conoscenze per cui la persona desiderosa di attraversare l'Atlantico, mediante la sua particolare raccomandazione, poteva venire assunta fra il personale di bordo, e, così, evitando note di tempo e di denaro, essere trasportata oltre Oceano.

E' facile comprendere come ciò destasse viva curiosità. In breve lo sconosciuto fu avvicinato da parecchi aspiranti a salpare per le lontane terre ed egli accettò tutti con slancio, indicando loro di preparare una domanda alla R. Capitaneria del porto di Genova, di carta da bollo da lire tre. I candidati all'emigrazione chiedevano non esitarono e l'individuo, dopo averli assicurati del buon esito della pratica, aggiungeva:

— Però bisogna ancora aderire all'un'altra formalità. Laggiù, si Porto, i miei amici lavorano volentieri, ma a questo mondo, lo sapete, nessuno fa niente per niente. Oh! non spaventarvi. Si tratta di una inezzetta. Appena cento lire, per il disturbo, si capisce.

Il discorsetto era presentato in tale maniera da non suscitare alcuna apprensione negli aspiranti, i quali, anzi, rimettevano le cento lire all'ilare interlocutore, esprimendo la loro viva riconoscenza per il generoso aiuto.

Naturalmente l'individuo intascava il denaro senza nemmeno più pensare alla sorte delle domande che si accumulavano. Così però non la intendevano i loro autori, che ripresentavano all'attacco chiedendogli conto del suo interessamento. Luigi dallo scomparsi. Il lestofante, accogliendo sorridendo, le salutava e, ammanniva:

— Eh, che fretta! Se sapeste quanto lavoro c'è al porto di Genova!

Intanto i giorni passavano e il nulla osta non giungeva mai. Finalmente, e scoprire il truccio venne il cuoco della trattoria, nella quale egli prendeva i pasti, tale Piacentino Fusi, di anni 58, da Ponte Buggianese (Pistoia), e che era una delle vittime delle cento lire. Invece di intendere come gli altri, egli, malgrado le promesse del venditore di fumo, si recava al Commissariato di P. S. di San Secondo, informando d'ogni cosa il funzionario, che gli rilasciò il rilascio del truffatore. Le ricerche furono abbastanza difficili, perchè il mariuolo scomparso definitivamente dalla trattoria di via Pastrengo, fiutato il vento infido, mutava quotidianamente il recapito, ma infine venne raggiunto dagli agenti di P. S. seguendo tutti alla sua caccia, ieri sera in un albergo di via Cernaia e identificato per l'ex-marinaio Umberto Fasano, da Brandizzo, di anni 33, già residente a Rivoli e attualmente senza fissa dimora.

Sottoposto ad interrogatorio il Fasano ha confessato le truffe commesse in danno di sei persone, tra cui il Fusi, ma sembra che il numero dei raggirati sia maggiore, mancando finora le denuncie al Commissariato. Naturalmente il Fasano è stato trattenuto in arresto.

Ragazzo travolto da un'automobile

Lo scolaro Temistocle Arazzini, di Luigi, di anni 9, abitante in corso Novara 25, nel pomeriggio di ieri, mentre attraversava il corso Palermo, è stato urtato e gettato a terra da una automobile guidata dal commerciante Giovanni Giannetti, di Michele, di anni 26, abitante in via Vibò 64. A mezzo della macchina investitrice, il ragazzo veniva trasportato all'Astanteria Martini, dove i sanitari di servizio gli riscontrarono la frattura del femore

Riunione per l'escursionismo

Tutti i presidenti o fiduciari delle Sezioni o Enti aderenti alla Federazione Italiana dell'Escursionismo sono invitati ad intervenire alla seduta che si terrà mercoledì sera alle ore 21 nei locali del Dopolavoro Provinciale (Via Massena 12, Torino).

Scoppio in una fabbrica di fuochi artificiali

Un operaio ferito e una baracca distrutta

A oltre un chilometro dall'abitato di Moncalieri, in regione Mezzi, avveniva ieri nel pomeriggio una grave sciagura. In una fabbrica di fuochi artificiali si verificava uno scoppio, ed in seguito ad esso un operaio rimaneva ferito piuttosto gravemente ed una baracca in legno andava completamente distrutta.

La fabbrica è quella intitolata ai due proprietari, certi Panzera e Rizza. Erano costoro, fino a pochi mesi addietro, alla dipendenza della nota fabbrica di fuochi artificiali Battaglioni, posta in regione Floccardo, presso la strada di Moncalieri. Il Battaglioni avendo rinunciato a continuar nel suo lavoro, i due si sono uniti ed hanno impiantata una fabbrica per loro conto, quella che ieri è stata teatro del pericolo: scoppio.

Il «mago del fuoco»

Sorge essa in mezzo ai prati, in un terreno cintato da rete metallica. Una targa posta nelle vicinanze, reca la pomposa dicitura «mago del fuoco». La fabbrica consiste in cinque baracche di legno di non vaste proporzioni, disposte l'una dall'altra di alcune decine di metri. Questa suddivisione dei locali si spiega intuitivamente. Ognuna delle baracche contiene del materiale atto alla fabbricazione di fuochi artificiali, cioè carbone, zolfo e nitro: materiale, come ognuno sa, infiammabilissimo e pericoloso, specie quando esso è già composto nella «miscela» che viene direttamente impiegata nei fuochi artificiali. Un elementare senso di prudenza vuole che sia previsto il caso di uno scoppio: con l'impiego di diverse baracche di piccole dimensioni si evita il pericolo di un disastro: si incendia e rimane sacrificata una di esse, ma non tutta la fabbrica. Il che è precisamente quello che è avvenuto ieri.

Erano circa le 18, e al lavoro si trovavano i due proprietari, una figlia del Panzera e due operai, certi Giuseppe Landi e Domenico Zampirollo. Quella dei fuochi artificiali, come è noto, è una industria particolarmente fiorente nell'Italia meridionale. Il Panzera è della provincia di Brindisi, il Rizza è siciliano ed anche i loro operai sono meridionali; tutti però risiedono a Torino da parecchi anni.

Accanto alla baracca più grande, sopra un largo tavolo, si svolgeva il lavoro di quattro dei presenti; il Panzera, la figlia di costui, il Landi e il Zampirollo, i quali stavano preparando gli astucci di carta destinati ad essere riempiti di miscela. Il Rizza lavorava alquanto discosto da essi. Egli era presso la capanna più piccola, di metri tre per tre e alta press'a poco altrettanto, la quale conteneva carbone e zolfo. Il Rizza era entrato nella baracca, aveva preparato alcuni chilogrammi di miscela prendendo a manciate e mescolando opportunamente i componenti, quindi era uscito e, sedutosi sopra una cassa vuota vicino alla baracca, si era posto a «caricare» i razzi, cioè a riempire di polvere i relativi astucci.

La fiammata

Lo stesso lavoro egli aveva già fatto durante tutta la mattinata, e nessun inconveniente si era verificato, giacchè, in fondo, non si tratta di una operazione molto pericolosa. Ma, contro ogni previsione, nel pomeriggio, verso l'ora indicata, doveva accadere un funesto incidente. Questo è stato dovuto al Rizza, per sua stessa confessione. Egli, come diremmo, stava caricando razzi, e schiacciava delicatamente la polvere negli astucci, servendosi di un pezzo di ottone, sul quale picchiava discretamente con un martello di legno. Accanto a sè il Rizza aveva, oltre il pezzo di ottone, anche un pezzo di ferro delle stesse dimensioni. In un momento di quasi inspiegabile distrazione, egli prese il ferro anzichè l'ottone, e così quello premette, al modo che abbiamo detto, la polvere in un astuccio. Era questo quanto di peggio il poveretto poteva fare, poichè un simile impiego del ferro risalda la polvere e ne provoca l'accensione.

Così, purtroppo, è accaduto. Nel razzo in preparazione si è formata una scintilla, la quale ha provocato l'accensione. Una diavampata si è sprigionata dal tubo di carta e il povero Rizza, che era chinato su di questo, ne è rimasto investito. La fiamma lo hanno avvolto dal petto al capo, bruciandogli gravemente per fortuna senza lederli gli occhi.

Ma la fiammata, nel suo capriccioso sprigionarsi, raggiungeva la baracca, lanciando una lingua di fuoco nell'interno. Di colpo il materiale infiammabilissimo che quivi si trovava prendeva fuoco a sua volta, una vera scoppio come in sordina, che non si propagava a grande distanza, tanto che neppure a Moncalieri non era avvertito. E in un baleno la capanna di legno era tutta in fiamme, ardendo come una grande torcia.

Una drammatica scena

Agli operai che lavoravano al lavoro, a una trentina di metri di distanza, si è presentata una drammatica scena. Volatilizzatosi l'improvviso, essi hanno scorto il Rizza che, senza un grido nè un lamento, correva verso di essi. Indossava una maglia, e questa gli ardeva sul petto e sulle braccia. Fatti deva sul petto e sulle braccia. Fatti alcuni metri e trovatosi sufficientemente distante dall'incendio, il Rizza si gettava a terra, avvoltolandosi nella polvere, allo scopo di smorzare le fiamme che lo tormentavano. I compagni accorsi verso di lui, gli gettarono prontamente della terra addosso, cosicchè in breve il disgraziato era posto fuori pericolo. Ma le ustioni, sebbene non gravissime, gli avevano intaccato il petto, la faccia, le braccia e le mani.

Ebbe sul posto i primi soccorsi quindi con automobile sollecitamente richiesta fu trasportato all'ospedale di Moncalieri. Quivi il sanitario di servizio in modico convenientemente e lo fece quindi ricoverare, giudicandolo guaribile in circa un mese.

Intanto, richiesti telefonicamente, accorrevano i pompieri della caserma del Lingotto, con un'autopompa. Ma essi ebbero ben poco a fare. Le fiamme in brevissimo tempo avevano completamente distrutta la piccola baracca, ed ai militi del fuoco non rimase che gettare dell'acqua sui tizzoni che ancora ardevano.

Il fuoco, per le ragioni che abbiamo sopra illustrate, non si è comunicato alle altre baracche.

I danni materiali sono lievi. La baracca e il materiale che essa conteneva potevano rappresentare la somma di due o tre mila lire.

Come si è detto, si tratta di una fabbrica di recente installazione. La lavorazione vi era stata iniziata ai primi di giugno. Sul posto si è recato per la prima inchiesta il brigadiere dei carabinieri Alfredo Rosco, il quale si è pure recato ad interrogare il ferito all'ospedale.

Il fratricida di Chieri

al Manicomio giudiziario per 5 anni

L'esito della perizia psichiatrica

Nel pomeriggio del 28 maggio scorso, come abbiamo a suo tempo diffusamente narrato, in un prato della cascina Croce, a Chieri, il contadino diciassettenne Chiaudano Luigi di Giovanni, di Andezeno, e la sorella Domenica, mentre attendevano a rivoltare il fieno, venivano a diverbio. La sorella, dopo uno scambio di invettive, per sfuggire all'ira del Luigi, si dava alla fuga attraverso i prati; il fratello la rincorreva e ad un certo punto, non potendo raggiungere la ragazza e sfogare contro di lei la propria rabbia, le scagliava addosso il bastone che usava per la falciatura, colpendola violentemente, da tergo, alla regione cervicale. La disgraziata cadeva a terra esanime, e trasportata, rantolante, a casa, moriva prima di giungervi.

Il Chiaudano Luigi, trasferito dalle carceri di Chieri a quelle di Torino, il giorno in cui fu interrogato dal giudice istruttore cav. Allero, cioè il 15 giugno, dopo qualche risposta sensata, incominciò a sragionare di pidocchi e cimici, dicendo che un giorno nella cantina aveva scoperto una bottiglia ricoperta poi di acqua e formaggio per a ingrassa e dichiarando che subito dopo il fatto del prato, mentre tutti piangevano, anch'egli avrebbe voluto piangere ma non poteva, doveva invece ridere. E ciò dicendo tornava a ridere.

In seguito a tali risultati ed alle deposizioni dei medici curanti di Chieri, cav. uff. dottor Tabasso e dott. Collo, veniva affidata perizia psichiatrica al dottor Carlo Gerla medico delle Carceri giudiziarie di Torino, ed al prof. Edoardo Ambrino, libero docente di clinica psichiatrica presso la R. Università, mentre della perizia necroscopica erano incaricati il prof. Canuto, aiuto del prof. Carrara, ed il dott. Pilade Polleitro, medico chirurgo municipale di Chieri, i quali avevano già proceduto all'autopsia del cadavere nel cimitero della vicina città.

I due medici necroscopici accertavano essere avvenuta la morte della povera Domenica Chiandino esclusivamente per emorragia del terzo e quarto ventricolo del cervello e del bulbo cerebrale, dovuta alla frattura della prima vertebra cervicale, infatti, invero alquanto sottile e fragile.

Mentre la perizia psichiatrica veniva affidata al prof. Gerla ed Ambrino, il 22 giugno il sanitario delle «Nuove» prof. Mario Carrara, informava l'ufficio di istruzione di Torino che il Chiaudano Luigi, evidentemente frenastenico, teneva un contegno irregolare, clamoroso e violento, tanto da riuscire pericoloso ed affatto incompatibile colla detenzione carceraria. Veniva perciò inviato in osservazione all'ospedale psichiatrico di Collegno. Terminato il periodo di osservazione, i periti concordemente riferivano che l'imputato è un deficiente bisognoso, a mentalità imbecillesca, con episodi di agitazione schizofreniforme od epiletiforme, e di depressione. Per tale deficienza fisica abituale, aggravata da uno stato di eccitamento psicomotorio, iniziato qualche settimana prima del reato, i periti concordemente esprimevano la convinzione che l'imputato avesse agito senza capacità d'intendere e di volere; e che non sia perciò imputabile. Tenuto però conto della natura dell'infermità mentale e di tutti i precedenti del fatto, dichiaravano che il Chiaudano Luigi è socialmente pericoloso.

In seguito alle surriferite risultanze peritali, su conforme richiesta del Pubblico Ministero, il Giudice istruttore cav. uff. Vacchina, in data 21 corr. emetteva sentenza in cui dichiarava chiusa l'istruttoria e «non doversi procedere contro l'imputato Chiaudano Luigi per avere egli agito in tale stato di mente da escludere la capacità di intendere e di volere; secondo l'art. 85-88 del nuovo C. P.; ed ordinava quindi che l'imputato fosse ricoverato in un Manicomio giudiziario per la durata minima di cinque anni.

Rosa Vercesi si prepara

Il processo a Novembre

Nel prossimo novembre, a quanto si afferma nei circoli giudiziari, verrà in discussione, dinanzi alla nostra Corte di Assise, il processo contro Rosa Vercesi, che, l'anno scorso, e precisamente il 29 agosto, uccideva, si ricorderanno i nostri lettori, la sua amica Vittoria Nicolotsi.

I nostri lettori ricorderanno, attraverso quali difficoltose e lunghe indagini la Polizia e l'autorità inquirente, hanno potuto giungere a formarsi la convinzione che autrice dell'efferato delitto, fosse appunto la Vercesi. Essa, però, ha sempre negato risolutamente ogni addebito, cercando di sottoporre alla Magistratura inquirente degli alibi che, però, non hanno resistito alle risultanze delle indagini svolte successivamente.

La Vercesi che, a quanto ci affermano, gode ottima salute, si sta preparando accuratamente per la sua comparsa in Corte d'Assise e studia attentamente il suo piano difensivo. In questi giorni essa ha deciso di affidare la sua difesa, oltre che all'avv. cav. Pavesio, anche ad un altro patrono: cioè all'avv. comm. Giorgio Bandinelli. Questa sua decisione fa presumere che la Vercesi si batterà accanitamente per dimostrare la sua innocenza.

Il calcio di un cavallo

Il ragazzo undicenne Giuseppe Vietti, di Giovanni, da Caselle Torinese, trovandosi alle 14,30 di ieri nell'aia della cascina occupata dalla sua famiglia, si avvicinò imprudentemente, giocando, ad un cavallo attaccato ad un anello. Al rumore prodotto dal piccolo Giuseppe, l'animale, munito di paraocchi, non potendo vedere di che cosa si trattasse, si spaventò, colpendo con una terribile sgroppata il poveretto in pieno viso. Trasportato di urgenza all'Astanteria Martini, il ragazzo è stato visitato dal dott. Vidili, che gli ha riscontrata la frattura complicata dell'osso mascellare superiore, con forte emorragia e lo ha giudicato guaribile in un mese.

Trasloco di ricevitoria postale

La Ricevitoria succursale postale e telegrafica di Torino, N. 1, è stata trasferita da via Assietta N. 4, in via Giovanni Camerona, angolo via Magenta, conservando per il servizio al pubblico il seguente orario interrotto: Vaglia, Risparmi, Conti Correnti e Buoni fruttiferi, dalle ore 9 alle 26; telegrafo, pacchi e raccomandate dalle ore 9 alle 22.

Seguendo la Cronaca
«LUCHINI»
Il più solido, elegante sottabito brev.
Via dei Mille 35 - Telef. 40-153.

TIRARE LE SOMME...

Mentre il periodo della villeggiatura estiva volge alla fine, è logico che si incominci a misurarne le conseguenze e a tirare le somme, non esclusa quella dei conti pagati all'albergo. Lo fa anche il «Guerin Meschino» e lo fa da par suo, con quella gaiezza che gli rinnova lietamente ogni settimana per la gioia dei suoi sterminati lettori.

L'ultimo numero, ricco come sempre di divertenti disegni e di arguti scritti in versi e in prosa, è spassosissimo, uno di quei numeri che invogliano ad abbonarsi, specialmente per un anno, con diritto al fantasmatico Almanacco, solo L. 85 in Italia (all'estero il doppio). Volendo abbonarsi per il periodo della villeggiatura autunnale, inviare tante volte 30 centesimi quante sono le settimane di assenza (minimo quattro). Amministrazione presso l'Ufficio C.I.T. sottopasso Galleria Vittorio Emanuele, Milano.

ROMANA CALCAGNI
VIA GARIBALDI 40
Casa di fiducia; indirizzo prezioso.
In questi giorni, **per fine stagione**, si vendono a prezzi bassissimi, *notevolmente sotto costo*, tutti i migliori modelli estivi: *princesse, abiti da giorno e da sera, mantelli e tailleurs.*

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI, 16 e 21: Biscotte-Navarrini.
DANCING MAFFEI, Dalle 22 alle 2.30.
SMALTI: 18 e 21: Filippi, Tinci, Gilberto.

I divertimenti

Dina Galli e Gandusio Nella Regina e la Lidelba

sono alla vigilia di andarsene da Torino. E anche Marinetti! Quando mai troveremo ancora riuniti dei nomi così famosi? Affrettatevi dunque a goderne, recandovi oggi al *Parco Michelotti*, a una delle due rappresentazioni: alle ore 16 e alle ore 21. Magari a entrambe. «Il mondo al verde» di Ripp e Edi Ami è un richiamo irresistibile.

Stadium - Teatro di Varietà

Grande successo di Maria de Valencia. Prezzi ribassati. Gradinate L. 1.

Spettacoli cinematografici

GHERBI: «Volga, Volga». A. Schlettow.
VITTORIA: «Dea», grande avventura».
SPLENDOR: «Risveglio». Wilma Bauby.
Domani: «Il paese del peccato».
IDEAL: «Principe consorte» il trionfo di Jeannette MacDonald e M. Chevalier.
ALPI: «L'amuleto» e «Charlot».
STATUTO: «Ostello imperiale», Billie Dove.
BONSAI: «Chi non cerca trova», B. Keaton.
SAVOIA: «La squadriglia dell'aurora».

CINEPALAZZO
Ieppres, straordinario del capolavoro
«TEMPESTE SUL MONTE BIANCO»

E. I. A. R. - Radio-Torino

Lunghezza d'onda metri 357, Kw. 5.5

Il programma d'oggi

Ore 10.05: Giornale radio. — 10.20: Spiegazione del Vangelo. Don G. Pino. — 10.50: Musica religiosa (grammofono). — 11.15: Letture varie e 25.a di Dopolavoro. — 11.30: Lezione di cucina. — 11.50: Consigli agli agricoltori: «Lavorazione e sottoprodotti del riso». — 12.10-14: Musica varia. — 13: Concerto di musica brillante. Negli intervalli: notizie sportive e note cinematografiche. Dopo il concerto: musica da ballo ritrasmessa. — 13.30: Giornale radio e notizie agrarie. — 13.50: Listino giornaliero di Spumantino. — 19.15: Musica varia. — 19.40: Comunicato del Dopolavoro. — 19.45: Musica riprodotta. — 20.55: Trasmissione dell'opera «Macbeth» di G. Verdi diretta dal M.o A. Pedrollo. Negli intervalli: Luigi Antonelli: «Moralità in scienza e dintorni». Not. artistiche. Giornale radio. Dopo l'opera: Ultime notizie.

Note spicciole

Ass. Naz. Combattenti. — Si avvertono i soci che non hanno ancora versata la quota 1931, che saranno visitati a domicilio dal cassiere Buller Silvio, incaricato di questa provvidenza per la riscossione a domicilio della quota per l'anno in corso. Il bollino è necessario di lasciare sociale, di cessato di riconoscimento speciale, di beneficio e di lettera di presentazione.

I soci che sentono di rilascio della tessera per il servizio sanitario gratuito, ne facciano domanda alla sede del Gruppo nei appositi orari; quelli residenti nel centro della città faranno domanda alla Segreteria generale.

Assoc. Naz. Arma del Genio. — Tutti i soci sono invitati a voler passare alla sede sociale per l'adesione al Sindaco di Roma.

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: Macchinista macchine circolari calze uomo provette. — Una chiusurista (Melanger) provetta. — 2 sarte da uomo confezioni maniche e colli lavoranti in serie. — Una rammendatrice (che sia pienamente a serie). — 3 aiutanti e lavoranti modiste. — Una apprendista sarta da uomo per pulizia e cucitrice, anni 14-15. — Una apprendista, anni 14.

Per fuori Torino: un rettificatore per cuscinetti a sfere pratico cambio lavorazione macchine.

Gli interessati inscritti all'ufficio collocamento possono passare lunedì 24 corrente per essere avviati al lavoro.

Stato Civile di Torino

22 agosto 1931.

NASCITE: N. 33 maschi 13, femmine 16.

MORTI: N. 19: Panizza Emilia ved. Guerci, d'anni 71, di Castellazzo Bormida, agiata, corso Stupinigi, 102 — Salomone Francesco fu Vincenzo, id. 76, di Livorno Ferraris, calzolaio, corso Valentino, 15 — Depaoli Liliana di Paolo, di mesi 11, di Torino, via Alessandro Cammarano, 20 — Bassi Salvatore Angelo fu Giuseppe, d'anni 36, di Caprioli, barbiere, via Po, 49 — Bassi cav. Lorenzo fu Giovanni, id. 86, di Asti, pensionato, via S. Quintino, 29 — Reggero Beatrice di Paride, di anni 3, di Torino, via Tommaso Agudio, 23 — Gerla Ernesto di Ernesto, d'anni 2, di Torino, via Bidone, 34 — Brizzolara Luisa in cav. Vitorio, id. 67, di Roma, casalinga, corso Inalpi, 47 — Rossi Primo fu Francesco, id. 39, di Asiago, invalido via Generale Vigliani, 210 — Oggero Giovanni Battista fu Enrico, id. 62, di Montechiaro d'Asti, portinaio — Giacomotti Margherita m. Garrando, id. 29, di Nole Canavese, casalinga — Pianta Delfina m. Novara, id. 34, di Castagnole Monf., casalinga — Favaloro Lino di Luigi, id. 18, di Cison di Valmarino, manovale — Canepa Giovanni fu Giovanni, id. 56, di Genova, ingegnere — Martini Margherita di Giovanni, di giorni 12, di Torino — Dominici Luigi fu Giacomo, id. 55, di Torino, elettricista — Oliveri Carolina ved. Tarantola, id. 72, di Trino Vercellese, casalinga — Ronco Domenica m. Boccalo, id. 45, di Pecetto, casalinga.

Nati morti 1; a domicilio 2, negli ospedali, istituti, ecc. 16. Non residenti in questo Comune 9.

Farmacie aperte oggi

Tarico, piazza S. Carlo angolo via Cognale — Cooperativa I, piazza Paleocapa — Schiapparelli, piazza San Giovanni — Ravazza, via Belleria, 4 — Almasio, piazza Statuto, 3 — Brignolo, corso Regina Margherita, 51 — Irsia, via Garoppo, via Cernaia, 14 — Monumento, corso Vittorio Emanuele, 45 — Vernoni e Vignolo, via Accademia Albertina, 42 — Bergia, via Nizza, 15 — Cooperativa V, via Nizza, 65 — Testi

ULTIME NOTIZIE

Verso lo scioglimento
del Partito comunista in Germania
Oltre 4 milioni di disoccupati

Berlino, 22 notte.

Il Gabinetto si è riunito questa mattina nuovamente sia in sede di Consiglio dei Ministri, sia in sede di Comitato economico, con la partecipazione del Presidente della Reichsbank dottor Luther, di un delegato del Ministero del Commercio prussiano, nonchè con la partecipazione dei nove esperti nominati dal Governo per l'esame della importante questione bancaria, di cui la decisione era stata preannunziata per oggi, ma che sarà rimandata invece alla prossima settimana.

Oltre alla questione bancaria hanno fatto argomento delle riunioni ministeriali naturalmente tutte le questioni finanziarie ed economiche vive, fra le quali quella della tassa di esportazione di cento marchi, che era stata posta con una speciale ordinanza alcune settimane fa per diminuire la spendita di denaro tedesco all'estero, provvedimento che aveva destato le più vivaci critiche e rimostranze e proteste sia all'interno, da parte di privati e di associazioni, come dall'estero da parte di Governi, fra cui l'Austria e la Svizzera. Il Gabinetto nella sua riunione odierna ha deciso finalmente di venire incontro a queste rimostranze revocando l'ordinanza relativa, abolendo così la tassa di cento marchi; restituendo così le cose come prima con decorrenza da mercoledì 26 corrente.

La situazione economica

La situazione economica nel riguardi del lavoro è oggetto poi delle più attente cure e sorveglianza, come quelle che si fanno soltanto ai capezzali di malati gravi. Il bollettino dell'ultima quindicina segna un peggioramento: si hanno le cifre della disoccupazione della quindicina 1-15 agosto, e da esse risulta che la cifra ha un'altra volta superato i 5 milioni, ed è arrivata a 4 milioni 981 mila: l'aumento in confronto della quindicina precedente è niente meno che di 114 mila nuovi disoccupati. Sono certamente effetti della crisi di luglio. Per quanto tempo si faranno essi risentire? E come influiranno sull'inverno prossimo? I giornali commentano con allarme queste crescendo; e quelli amici del Governo notano che in ogni modo il Gabinetto non è impreparato, e non si lascierà sorprendere dagli avvenimenti, a giudicare dal fatto che il Cancelliere stesso ha — nella sua recente intervista — messo in guardia in pubblica opinione prevedendo nettamente 7 milioni di disoccupati per il prossimo inverno.

Paragonando la cifra attuale, che supera un'altra volta i 4 milioni, con il periodo di alcuni mesi fa, in cui la stessa cifra è stata toccata, la *Deutches Allgemeine Zeitung*, nota che una cifra di oltre 5 milioni di disoccupati, significa ben altro e ben più grave cosa che non 4 milioni nell'inverno scorso: doppiochè ora si è nel pieno di una crisi in paragone della quale la situazione economica di alcuni mesi fa si può dichiarare semplicemente florida. Indi il giornale, riferendosi alla previsione del Cancelliere di 7 milioni di disoccupati per il prossimo inverno, ne trae la impressionante conseguenza che, calcolando la cifra delle famiglie di questi 7 milioni di disoccupati, s'ha che un ben terzo della popolazione tedesca dovrà essere questo inverno mantenuta dagli altri due terzi.

Arresti di comunisti
e sequestri di armi e munizioni

La scoperta fatta a Berlino nelle cantine di una casa della Tilsiterstrasse presso tre comunisti, di un ingente deposito di armi e di munizioni, di esplosivi e di sostanze chimiche atte a fabbricarne; le analoghe scoperte in altre parti della città; gli arresti continui di gente armata e detentrice di armi; la sorpresa operata stanotte durante una seduta segreta di comunisti, che sono stati arrestati, e fra cui si crede vi siano gli uccisori o i mandanti degli assassini dei due capitani di polizia, ed organizzatori delle truppe d'assalto comunista di recente formazione; le analoghe scoperte di depositi di armi, munizioni e di esplosivi in ogni parte del Reich; ieri a Dusseldorf e oggi a Dresda, dove la polizia ha arrestato tredici comunisti, sequestrando loro materiale di propaganda e numerose armi: tutto ciò, insomma, con i sempre frequenti attentati ferroviari (anche oggi se ne è scoperto uno sulla linea Klingenthal-Saxenberg, dove un mucchio di pietre era stato deposto sul binario, proprio all'ingresso di un ponte su un fiume); tutto ciò dà un quadro abbastanza vasto delle agitazioni comuniste che preoccupano in questo momento gli ambienti ufficiali.

Il Pubblico Ministero del Tribunale di Stato di Lipsia ha avocato a sè tutto il materiale sequestrato nella casa di Liebknecht, sede centrale del partito comunista a Berlino, per esaminare se vi sia luogo a procedere per alto tradimento.

La misura potrebbe preludere a quel provvedimento radicale di scioglimento del partito che da parecchi giorni si attribuisce al Governo di star meditando.

G. P.

Laval andrà a Ginevra

Parigi, 22 notte.

Lunedì 31 agosto, il Comitato di periti economici incaricato dalla Commissione di studio per l'Unione europea di ricercare i mezzi atti ad assicurare la migliore organizzazione della produzione e degli scambi in Europa, riprenderà i suoi lavori.

La Francia vi sarà rappresentata dal suo nuovo Ambasciatore a Berlino, François Poncet, la cui collaborazione, durante la sessione dello scorso maggio alla stessa Commissione di studio, venne molto apprezzata da questi circoli di Governo.

Lo stesso giorno si riunirà a Ginevra il cosidetto Comitato dei Crediti, che il Consiglio della Lega costituì mesi or sono su domanda dell'Unione europea, e che tenne già la prima sessione lo scorso giugno.

Si annuncia in pari tempo che, sebbene la Delegazione francese, durante la sessione del Consiglio della Lega delle Nazioni, debba essere presieduta, come di solito, da Briand, il Capo del Governo, Laval, si recherà lui pure a Ginevra, per seguire i lavori ed abboccarsi con Curtius intorno al futuro viaggio dei Ministri francesi a Berlino.

Briand, che tornerà da Cocheret il 1° o il 2 settembre, sarà a Ginevra il giorno 3.

Agitazioni antirepubblicane
sventate nel nord della Spagna
Movimenti di truppe ordinati dal Governo - Sette giornali sospesi

Madrid, 22, notte.

Mentre tornano a circolare voci di tentativi insurrezionali che avrebbero questa volta per teatro non più l'Andalusia, ma le provincie settentrionali, il Governo prende provvedimenti rivelatori di uno stato di diffusa inquietudine. Dopo aver disposto la sospensione per tempo indeterminato di ben sette giornali cattolici e jalmisti della regione basco-navarrese, esso ha fatto occupare le fabbriche d'armi di Eibar e Guernica, onde poter impedire ogni illecita fornitura. Questa misura coincide con l'invio dell'incrociatore «Libertad» a Bilbao, con lo spostamento di due Brigate di fanteria, munite di mitragliatrici, nelle provincie basco navarresi, e con rigorose misure di precauzione in tutta la regione del nord.

C'è più di quanto basti per infiammare il fervore repubblicano, e accendere la fantasia dei giornalisti madrileni.

I giornali basco-navarresi, che la Autorità hanno fatto chiudere nella scorsa notte, in obbedienza agli ordini del Ministro degli Interni, rappresentano quasi tutta la stampa cattolica del nord della Spagna: sono *El Dia*, *L'Eco* e la *Costancia* di San Sebastiano, la *Tarde*, la *Gazeta del Norte*, l'*Euzkadi* e l'*Excelsior* di Bilbao.

D'altra parte sono stati sequestrati il *Pensamiento de Navarra*, la *Tradicion de Navarra* e il *Diario de Navarra*, che si stampano a Pamplona. Le misure prese contro questi giornali sono motivate dal Governo con la propaganda anti-repubblicana che essi avrebbero negli ultimi tempi intensificata, con aperti incitamenti alla violenza e alla ribellione. Alcuno fra i direttori degli organi incriminati pregarono gli agenti, portatori dell'ordine di chiusura, di perquisire i locali della redazione per accertarsi che non vi si trovassero armi nè null'altro di sospetto. Non avendovi acconsentito i rappresentanti delle autorità, gli accertamenti relativi furono immediatamente compiuti, su richiesta dei giornali, da notai appositamente chiamati.

Il Ministro Maura così ha dichiarato in proposito:

«Si tratta di misure preventive, per impedire agitazioni da parte degli estremisti di destra. Negli ultimi tempi i giornali pubblicavano inammissibili appelli alla rivolta. Con questa misura, e con le altre che abbiamo prese, credo che avremo risolto definitivamente la campagna agitatrice. Quante alle voci di complotto, sono fantastiche».

Il Ministro non ha dunque seguito che l'agitazione nelle provincie settentrionali era, a suo parere, piuttosto una possibilità che una realtà. Del resto egli, il Ministro della Guerra, Azana, riferendosi ai movimenti delle truppe in Navarra, ha dichiarato trattarsi delle consuete manovre estive che quest'anno avrebbero appunto per tema un simultaneo attacco della frontiera del nord; e ha recisamente smentito che la Repubblica sia minacciata. I giornali di sinistra, per contro, cercano di dare il più ampio sviluppo alle notizie, più o meno controllate, che si hanno dal nord.

Queste notizie, che il Governo si guarda bene dal confermare, hanno tutta l'aria di dover servire all'opportunità del momento. Gli stessi organi che, come per un tacito accordo, hanno scatenato l'offensiva anticlericale del giorno dell'arresto del Vicario di Vitoria, mettono in giro la notizia secondo cui, nella riunione avvenuta ieri fra il Presidente del Consiglio, i Ministri degli Esteri e della Giustizia e il Nunzio pontificio, questi abbia ricevuto una nota comminatoria, invitante la Chiesa a «chiarire, entro un termine di cinque giorni, la sua posizione riguardo alle mene del card. Segura».

La realtà sembra ridursi notevolmente di proporzioni: nel colloquio di ieri i tre Ministri trasmisero al Nunzio pontificio i documenti sequestrati al Vicario e che, secondo le referenze ufficiose, conterrebbero disposizioni emanate dal cardinale Segura, Primate di Spagna, per allenare alcuni beni ecclesiastici. Il Nunzio ha raccolto la protesta incaricandosi di trasmetterla a Roma. Del conto suo il Ministero degli Esteri, Lerroux, ha smentito le accuse di «cospirare contro la Repubblica», mosse da qualche giornale al Nunzio pontificio, dichiarando:

«Siamo soddisfatti della cordialità che ci ha dimostrato il Nunzio, nonchè del suo contegno chiaro e leale. Alla sua opera si deve se l'Episcopato spagnuolo ha manifestato, nel suo insieme, disposizioni di benevolenza e di simpatia verso la Repubblica».

Sinora corre voce, che ripetiamo con ogni riserva, che altre due divisioni siano state mobilitate e avviate nelle provincie del nord.

R. P.

Operai russi visitano
i Cantieri della Liguria
Genova, 22 notte.

E' giunta in porto la nave sovietica «Ucraina» con a bordo 340 operai russi in crociera collo scopo di fare diretta conoscenza della industria e della organizzazione operaia italiana. A ricevere i crocieristi, era giunto espressamente a Genova il dott. Helmbhelmberg, segretario dell'Ambasciata dell'U.R.S.S. Questa mattina tutti i crocieristi si sono recati, a mezzo di torpedoni, a visitare Sestri Ponente e numerosi cantieri della Riviera di Ponente.

Gli operai russi si tratterranno a Genova due giorni per recarsi poi a Torino a compiere una visita agli stabilimenti Fiat.

Audace tentativo di rapina
in una Banca del Milanese
Milano, 22 notte.

Un impressionante tentativo di rapina è stato compiuto in grande stile da due audacissimi malviventi, nel vicino Comune di San Vittore Olona. Negli uffici di quella succursale della Banca di Legnano si sono introdotti, nel pomeriggio di oggi, due individui dall'aria assai sospetta che avevano gli occhi nascosti da grandi e neri occhiali. Avvicinatisi alla cassa mentre in quel momento il locale era deserto, hanno immediatamente affrontato il cassiere, Giovanni Bonalino, e con le rivoltelle puntate su di lui gli hanno imposto di consegnare il denaro che egli teneva in custodia.

Il cassiere, uomo animoso, non si è perduto d'animo, ha spalancato un cassetto ed a sua volta ha impugnato una rivoltella per difendersi. Ma non ha fatto in tempo poichè i malfattori contemporaneamente hanno sparato due colpi, uno dei quali è andato a vuoto e l'altro ha ferito il cassiere ad una mano, per fortuna non sembra in modo molto grave. Alle detonazioni sono accorsi prontamente gli impiegati e fattorini, cosicchè gli aggressori hanno dovuto abbandonare l'idea di un lauto bottino e hanno invece cercato mettersi in salvo con la fuga. Purtroppo, malgrado l'inseguimento essi sono riusciti a raggiungere la via, e salire su una motocicletta che avevano preventivamente appoggiato al muro presso la porta d'ingresso della Banca e a scomparire rapidamente.

Il delitto di Macello
L'ex-carabiniere
sarebbe stato ucciso dal fratello
Macello, 22, notte.

L'impressione per l'uccisione dell'ex-carabiniere Elbio Prone, cavaliere della Corona d'Italia per meriti speciali, perdura tuttora profonda in mezzo a queste popolazioni che lo conobbero e lo amarono. Non soltanto al suo passo sanzio, infatti, è stato affisso il funebre annuncio della morte tragica di lui, ma pur in tutti i paesi della zona da gui, verso Vigone, verso Airasca, verso Orbassano, tutta e si larga notorietà egli aveva saputo acquistarsi con la sua attività, con il suo lavoro, con la sua probità.

Siamo qui, a Macello, attorno al tavolo presso il quale non più di quarantotto addietro egli si è seduto, accanto ai suoi amici; il paterno segretario politico di Macello, l'ex-maresciallo dei carabinieri Lattone, paterno e bonario nonostante la rigida figura e i baffoni bianchi spioventi che gli cascano sin sulla bocca, quasi a coprirgliela per intieri, parla. Egli riassume le indagini della giornata, le faticose indagini che egli con i suoi compagni ha condotto ininterrottamente, sciamo frammezzate dagli interrogatori resi al giovanissimo procuratore, il dinamico avvocato Franco Bruno; il suo viso, che pur non reca il segno della fatica e del sagrin, che, come lui, così tormentano da quarant'otto ore tutti i suoi, è triste. Non una piccola traccia si è potuta trovare che induca a marciare verso un filo di luce rischiaratrice e rasserenatrice.

Poco discosto dal paese, nella piccola cella mortuaria del cimitero, la salma martoriata dell'ultimo Prone, tanto più in quanto egli può indossare la divisa dagli argentei alamari, giace ormai composta nel feretro, e pare invendicata. Domani mattina, all'ora della messa grande, tutti i paesani andranno a toglierne il feretro di là, lo porteranno solennemente, seppure tristemente, per le vie del paese, e poi in colmeranno di zolle sante, in un cantuccio del cimitero, senza che il barbaro assassino sia stato rintracciato e fatto oggetto della pubblica esecrazione. Il povero Prone, il povero *Cacafer*, come qui si usava chiamarlo, scenderà nella tomba invendicato.

Verso l'alba di ieri l'altro, un cadavere veniva scoperto a ridosso del muricciuolo di una chiesa. Più tardi si poteva constatare trattarsi di un giovane possidente del luogo, il trentunenne Prone Eligio, il cadavere, boccoloni, perfettamente composto, presentava una ferita di arma da fuoco in direzione del cuore. La povera salma era ancora tiepida: il povero Prone non doveva essere stato ucciso da molto tempo. Tutt'attorno, non un segno, non una traccia sulla polvere di quella strada. A una decina di metri di distanza dal cadavere, una bicicletta, quella stessa di cui il Prone si era servito, la notte prima, per fare ritorno alla sua abitazione, da Pinerolo. Null'altro.

La voce del rinvenimento del cadavere si spargeva con la rapidità del fulmine; le indagini frettolosamente si iniziavano, mentre veniva avvertità l'autorità competente nello stesso tempo che un pio pellegrinaggio da ogni parte si moveva verso il luogo del delitto. Dalle lontane cascine le pie donne ed i buoni contadini, prima di iniziare le consuete fatiche, hanno voluto portare un omaggio di fiori al povero ucciso, che, fino all'ultimo, aveva saputo conciliare la sua gloria, la sua fierezza, essendo egli il più buono, il più caro il migliore dei figliuoli ed il più ardimentoso di tutti.

Ma le indagini si dovevano frangere contro l'incognita che tuttora non è stata chiarita. Ricostruiamo rapidamente i precedenti del delitto: giovedì mattina come alcune volte egli era stato solito fare, il Prone, con un'automobile di noleggio, aveva lasciato Macello, e attraverso Vigone era giunto a Torino. Essendo egli perito agrimensore, e nel la sua arte assai apprezzato, egli aveva dovuto scendere al capoluogo per prodursi davanti all'autorità giudiziaria alcune perizie. Alle diciassette, egli aveva lasciato la città per recarsi a Pinerolo, ove si era incontrato con un ripolo venticinque, residente a Baudenasca, con cui aveva trascorsa l'intera serata. Verso la mezzanotte, salito in bicicletta, così come il nipote aveva fatto, egli aveva preso la via del ritorno. Si trattava di percorrere una diecina di chilometri, toccare cioè Baudenasca per raggiungere Macello ed infine la frazione Paule, ove è situata la sua cascina. Il tratto fino a Baudenasca è stato percorso dal due senza che nulla di anormale venisse rilevato. Da Baudenasca (era ormai l'una di venerdì) a Macello, il Prone è proseguito solo. Da qual punto si eleva la muraglia della terribile incognita che non è stata ancora abbattuta, incognita che si può dire si sia anche moltiplicata, essendosi rilevati, in seguito, alcuni dettagli che hanno indotto a proseguire nelle ricerche secondo vie divergenti.

Verso le ore cinque di venerdì mattina, un carro trainato da un cavallo e condotto da un ragazzetto avanzava da Macello verso la frazione Paule. Giunto il carro all'altezza della chiesetta dedicata a Sant'Antonio, l'animale si impuntava recisamente e, nonostante gli incitamenti del giovane carrettiere, si rifiutava di avanzare. Sceso a terra, il giovane constatava come steso al suolo, bocconi, fosse un individuo che, lì per lì, egli non riconobbe. Timoroso della sconosciuto, il ragazzetto si sforzava di far ripartire il cavallo e riusciva dopo non pochi stenti. E' noto — e questo dal ragazzetto è stato subito rilevato — come gli equini si rifiutino di avanzare quando trovano steso sul loro cammino un cadavere. Il rilievo ha fatto nascere un poco tremore nel giovanetto, il quale si è affrettato a mettere a parte dei suoi dubbi le prime persone incontrate. Rianimatosi e fatto ritorno alla chiesetta, quando già il delitto era stato scoperto, egli constatava con grande stupore come l'ucciso avesse addirittura cambiato posizione. Il cadavere si trovava, infatti, trenta metri più innanzi, verso il concentrico ed era a ridosso di un muricciuolo del sagrato della chiesa, sempre composto e con gli abiti in ordine. Lì presso, era la bicicletta del Prone, che il ragazzo, dapprima non aveva scorto.

Evidentemente, il cadavere era stato portato in quel luogo e deposto non senza riguardo: tutto, infatti, induceva a credere che egli fosse stato ucciso altrove. Dove? Ecco un primo mistero.

Ed a ridosso di questo mistero, ecco profilarsi le cinque ipotesi. La prima: la vendetta. E' corsa, insistente, una voce che fa del romanzesco sull'attività dal Prone svolta in questi ultimi diciotto mesi. Questa voce si riferisce ad una eredità contestata, origine di una vicenda assai intricata e per insorgere in più di un momento. Sarebbe stato ucciso. Il Prone, da coloro che soccombettero nella vicenda giudiziaria scaturita dalla contesa di quell'eredità? Oppure si tratterebbe di una vendetta personale, causata da contrasto di interessi locali, fra contadini della zona?

La terza ipotesi si riferisce, invece, ad alcune relazioni amorose, intrecciate e poi infrante dal giovane. Le altre, le più gravi, proporrebbero a far credere ad un fratricidio. Fra il Prone ed il fratello suo, Modesto, in tempo lontano sono corsi diversi gravissimi. Per indagare in tal senso, compiutamente, l'autorità ha ordinato il fermo del fratello, fermo che è stato mantenuto fino ad ora.

Esercitazioni di divisioni di fanteria
alla presenza del Re
Roma, 22 notte.

Dal 22 al 25 agosto si svolgeranno, fra la Val Camonica e la Valtellina, esercitazioni di divisioni di fanteria a partiti contrapposti. Vi prenderanno parte le divisioni di Verona (partito azzurro). Esse sono rinforzate con la cavalleria, con bersaglieri, con artiglieri pesanti e campali, con carri armati, con aeronautici e con due battaglioni di Camicie Nere.

Le esercitazioni saranno ad azione continua, salvo le soste determinate dal direttore della manovra, S. E. il generale Modena, comandante del Corpo di Armata di Verona. Esse hanno per base questa situazione: nella pianura padana grandi unità del partito rosso sono in marcia dall'Adige verso l'Adda e stanno per raggiungere la linea dell'Oglio. Grandi unità del partito azzurro, compiuta la radunata dietro la linea dell'Adda, hanno iniziata la marcia al nemico verso l'Adige. Lungo la depressione determinata dalle valli di Sole dell'alta valle Camonica, della Aprica e della bassa Valtellina operano altre unità rosse e azzurre per agevolare il compito dei rispettivi partiti operanti nella pianura padana e per proteggere il fianco nord.

E precisamente una divisione rossa proveniente dalla Val di Sole, dopo avere raggiunto la zona a cavallo del passo del Tonale, alle prime ore del 22 agosto, muove verso ovest per prevenire possibilmente il nemico al passo dell'Aprica e, quanto meno, impedire la sua ulteriore avanzata verso l'alta valle Camonica; una divisione azzurra, dopo essersi raccolta nella zona di Sondrio, alle prime ore del 22 agosto, muove verso est per prevenire l'avversario al passo della Aprica e quindi attaccarlo per ricacciarlo oltre il passo del Tonale. A immediata protezione del fianco sud delle suddette divisioni operano contemporaneamente truppe da montagna attraverso le Orobie.

Le esercitazioni hanno avuto inizio alla mezzanotte tra il 21 e il 22 agosto con operazioni dei nuclei di truppe esplorative in esplorazione.

Alle esercitazioni, per la loro particolare importanza, assistono S. M. il Re, il Ministro della Guerra, il Maresciallo d'Italia Pecori Giraldi, i generali d'Armata, i capi di Stato Maggiore dell'Esercito e della Milizia, altre autorità militari e un numeroso gruppo di ufficiali esteri.

Il feritore del Console Bianchi
rinviato alla Assise di Zurigo
Zurigo, 22 notte.

E' stato rinviato alla Corte di Assise, per tentativo di omicidio, il sudditio italiano Lino Piazzi, di anni 33, il quale, all'inizio di quest'anno, ferì gravemente con vari colpi di rivoltella, il Console generale d'Italia, Bianchi.

(Radio Stefani).

LE GRANDI PROVE AUTOMOBILISTICHE

Vittoria inglese al Circuito di Belfast
Borzacchini al secondo posto - Il ritiro di Nuvolari

Londra, 22, notte.

Dopo una lotta accanita dai guidatori italiani, l'inglese Norman Black, alla guida di una M. G., ha vinto il « Tourist Trophy », disputatosi oggi sul circuito di Belfast. Borzacchini con un disperato inseguimento, è riuscito ad agguantarsi il secondo posto, seguito a pochi metri di distanza da Crabtree, pure su M. G.

Il favoritissimo Nuvolari ha dovuto ritirarsi dopo il secondo giro per un incidente di macchina. Egli è restato vicino alla sua vettura sperando di riparare, ma un più attento esame del motore ha rivelato che al guasto non si poteva rimediare sul posto. Nuvolari per quanto abbia tentato insieme ai dirigenti della sua casa di avere il permesso di salire al volante di un'altra vettura, ha dovuto, data la fermezza con la quale gli organizzatori hanno voluto che il regolamento fosse applicato, rinunziare alla gara.

Vittoria delle piccole cilindrate

La vittoria è toccata ad una vettura di piccola cilindrata. Come è noto la corsa si svolge in base a un « handicap », per cui le M. G. sono partite con 4 giri e 8 minuti di vantaggio sulla grossa Mercedes, mentre le vetture italiane su questa non avevano che 4 minuti di vantaggio. Vittoria dunque delle piccole vetture, dovuta senza dubbio al fatto che i guidatori delle vetture di cilindrata maggiore hanno dovuti forzare subito il loro motore nel tentativo di annullare il distacco di partenza.

Lo sforzo di una vettura che insegue e che deve passare perchè più veloce è notevolmente superiore a quello di una vettura che fugge e questo è tanto più vero in quanto la corsa si svolge su un nastro stradale a frequenti curve, che attraversa quattro villaggi dalle strade strettissime.

La partenza è avvenuta alla presenza di mezzo milione di spettatori. L'attenzione di tutti convergeva sui guidatori delle macchine italiane che erano favoritissimi. Alla partenza di queste sir Henri Birkin ha preso un vantaggio di qualche diecina di metri su Nuvolari e Campari. I tre concorrenti su Alfa Romeo seguiti da Borzacchini e dal conte Howe hanno continuato durante tutto il primo giro a rincorrersi in uno spazio di poche centinaia di metri. Tuttavia Birkin alla fine del primo giro aveva un vantaggio di cento metri che nel secondo giro è aumentato a 300 circa.

Il « record » del giro a Birkin

Birkin è riuscito in questo periodo ad ottenere il massimo della velocità dalla sua macchina e a battere il record assoluto sul circuito di Belfast percorrendo un giro in 10'14". Dopo due giri si è verificato l'incidente alla macchina di Nuvolari che ha messo fuori corsa il guidatore mantovano divenuto popolarissimo anche fra la folla sportiva inglese. In vicinanza del villaggio di Dundonald dal cofano della sua vettura si è visto uscire un lieve filo di fumo che è andato continuamente aumentando. Il guidatore ha proseguito fermandosi tuttavia non appena si è trovato di fronte al box. Dopo alcuni tentativi di rimediare all'inconveniente egli ha dovuto senz'altro abbandonare la gara, che continuava a svolgersi rapidissima nell'insegnamento tenuto dalle vetture italiane e dalla grossa Mercedes-Benz.

Al settimo giro si è verificato un incidente che ha messo fuori corsa il conte Howe. Questi insieme a Birkin forzava a motore pieno in modo da staccarsi dai guidatori italiani. A un certo momento il conte Howe, passando attraverso un villaggio, è stato costretto a sterzare per evitare l'investimento di un ragazzo. In conseguenza della rapida sterzata la parte posteriore della vettura ha toccato contro un muretto. Tuttavia il guidatore ha tentato di proseguire per qualche tempo ma ha dovuto quindi fermarsi.

Il duello Birkin-Campari

Frattanto sir Birkin continuava a guidare a una velocità altissima. Campari lo inseguiva da vicino mentre le piccole M. G., partite con un forte vantaggio, continuavano a mantenere netto il distacco fra loro e gli inseguitori. I dirigenti della Alfa Romeo che non avevano potuto ottenere dalla commissione sportiva del R. Automobil Club il permesso che Nuvolari pilotasse un'altra vettura, hanno fatto allora delle segnalazioni a Campari perchè accelerasse al massimo; il guidatore milanese ha infatti accelerato tanto che dopo pochi giri egli si trovava a poca distanza da Birkin col quale ha avuto durante molti giri un duello seguito con grandissima attenzione dalla folla.

La battaglia disputata fra il guidatore inglese e Campari è durata un'ora sempre combattendo per dei secondi. Birkin tuttavia ha avuto la meglio. Sempre continuando a forzare egli è riuscito in un giro a guadagnare otto secondi. Nei giri successivi egli ha continuato a spingere al massimo la sua macchina e Campari ha perduto leggermente terreno. Frattanto in questo duello personale i due guidatori erano riusciti a passare tutte le M. G. in corsa eccetto una. Dopo due ore di corsa le posizioni erano le seguenti: 1. Crabtree su M. G., 2. Birkin su Alfa Romeo; 3. Campari su Alfa Romeo.

Il distacco del primo dal terzo è di meno di un minuto. Birkin ha dovuto a un certo momento fermarsi per esaminare le molle e dopo un minuto è ripartito. Il suo arresto ha permesso a Campari di prendere il secondo posto. Da questo momento ha cominciato Borzacchini ad avanzare velocissimo riuscendo a fare uno dei giri in 10' 15".

Il ritiro di Birkin

Birkin tuttavia doveva uscire di gara subito dopo gliacche in una curva la sua macchina ha sbandato e ha urtato, nel villaggio di Comber contro un parapetto di sacchetti di terra. Uno dei tiranti dei freni si è contorto e dopo un tentativo di riparazione egli è ripartito. Pochi minuti dopo però egli ha dovuto rinunziare alla corsa. Così in gara restavano Campari, Borzacchini e le tre piccole M. G.

Crabtree continuava sempre a guidare il gruppo delle tre piccole M. G. allorchè per un incidente ad un parafango ha dovuto ritirarsi.

Al ventesimo giro le posizioni si erano leggermente modificate in testa. Due delle M. G. erano state superate e restava solo da battere quella guidata da Norman Black inseguita a quattro minuti da Campari. Le fasi finali della corsa sono state di intensa emozione. Ad un certo momento si è visto Campari rallentare e contemporaneamente dal box della casa milanese fare segnali a Borzacchini perchè accelerasse al massimo per raggiungere la unica piccola vettura ancora in testa.

Il tentativo del guidatore italiano per giungere a questo è stato veramente meraviglioso. Da ogni punto del percorso veniva riferito che Borzacchini eseguiva le curve in uno stile meraviglioso e a una velocità impressionante. Egli durante due giri consecutivi ha sfiorato il *record* assoluto della gara. Tuttavia Black non ha potuto essere raggiunto. Egli continuava a girare regolarmente e riuscì a fa stare il traguardo con un leggerissimo vantaggio su Borzacchini. La classifica è la seguente: 1. Black che a compiere i 30 giri del circuito per un totale di 416 miglia ha impiegato 3 ore 13' 51" alla velocità media di miglia 97,8 all'ora; 2. Borzacchini in 3' 17" 3"; 3. Crabtree su M. G. in 3 17' 6".

I campionati del mondo

Gli azzurri ricevuti dal Re d'Italia
Copenaghen, 22 notte.

Nel pomeriggio di oggi il Ministro d'Italia a Copenaghen, S. E. il conte Vitale di Campalto ha ricevuto, come era stato annunziato, i corridori, i dirigenti dell'U. V. I. ed i giornalisti.

L'on. Gorelli ha presentato i corridori al Ministro che si è intrattenuto affabilmente con Binda e con tutti gli altri. Ha poi parlato mettendo in rilievo l'interessamento del Governo nazionale per lo sport ed augurando che i nostri atleti abbiano a conquistare nuovi allori.

L'on. Gorelli ha risposto ringraziando S. E. per l'onore fatto agli atleti ed assicurando che tutti daranno ogni energia per il conseguimento della vittoria. Alla cerimonia tenuta in stile semplice e cordialissimo, erano convenuti il Console generale d'Italia a Copenaghen, cav. Luzzi ed altre notabilità della colonia italiana di qui, non molto numerosa ma ricca di entusiasmo e prodiga di ogni attenzione.

LA TEMPERATURA

22 agosto 1931. — R. Osservatorio del Plinio. Temp. minima notte dal 21 al 22 + 15,4. Temperatura massima giorno 22 + 25,2.

La giornata di ieri: mezzo coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	max.	min.	stato	mare
Roma	29	19	½ coperto	l. m.
Milano	28	15	¼ coperto	
Genova	27	20	½ coperto	mosso
Venezia	27	18	sereno	mosso
Firenze	35	18	½ coperto	
Ancona	27	19	sereno	mosso
Bologna	29	21	coperto	
Napoli	30	20	coperto	l. m.
Taranto	30	21	½ coperto	l. m.
Palermo	30	20	nuvoloso	calmo
Catania	35	22	¼ coperto	l. m.
Cagliari	30	20	¼ coperto	mosso
Tripoli	34	26	sereno	l. m.
Messina	30	23	½ coperto	l. m.
Trento	27	20	sereno	calmo
Trieste	26	13	¼ coperto	
Fiume	26	16	sereno	l. m.
Bari	29	19	¼ coperto	calmo
S. Remo	28	18	½ coperto	mosso
Spezzia	28	20	¼ coperto	l. m.
Modi	29	24	sereno	mosso

Previsioni

Roma, 22, notte.

L'area di bassa depressione che occupa la Venezia Giulia e l'Istria tende ad approfondirsi lentamente mantenendosi sempre poco estesa con acquazzoni specialmente sulla costa orientale Adriatica. Sul versante tirrenico gli annuvolamenti di minore consistenza addensano a scarse precipitazioni sulle località appenniniche, mentre sulle regioni meridionali le nubi recano dei rari e modesti temporali quasi del tutto sulla Sicilia e sul versante jonico. I venti piuttosto moderati intorno greco sull'Italia e deboli o leggeri sulla valle padana, spirano al nord tra ponente e libeccio. Temperatura quasi stazionaria. Mare Tirreno agitato, specie presso l'Arcipelago.

CRONACA
I treni popolari
Circa seimila partenti

Regolarmente, col perfetto ordine che è ormai un'abitudine, sono partiti stamane i due treni popolari costeggianti la Riviera di Levante e diretti a Livorno. I due convogli erano al completo, con più di mille viaggiatori ciascuno. Come era facile prevedere, nella mattinata di ieri tutti i biglietti disponibili per la gita della Riviera sono stati venduti. I treni sono partiti in perfetto orario: alle 0,40 quelli del treno giallo, alle 1 quelli del treno rosso. Il terzo treno (verde) era riservato, come è noto, alla provincia. Notizie da Novara, Vercelli, Mortara, Casale e Alessandria hanno segnalato anche da tali centri partenze regolari e vivo entusiasmo da parte dei gitanti. Il treno verde è partito da Alessandria alle 1,40 con oltre 800 viaggiatori.

Stamane dalle 5 alle 6,30 partono da Porta Nuova gli altri tre treni: quelli delle gite al Lago Maggiore, a Varallo e ad Ansia, con circa 1200 gitanti ciascuno. Sono così cinque treni popolari che si dirameno oggi dalla nostra città, portando verso ameni e pittoreschi luoghi circa sei mila torinesi.

Alle 8 di stamane parte però un altro treno che merita di essere menzionato. Non è un treno popolare, e i suoi viaggiatori godono di una tariffa ridotta, ma non ridottissima. Si tratta di un treno che viene effettuato per iniziativa dell'Azienda Tramviaria Municipale, ed è riservato alle famiglie dei tramvieri. Sono 1200 persone che si recano a Finale, Pietra Ligure, Loano e Albenga, a visitare i loro bimbi che fanno parte di quelle colonie balneari. Il treno parte alle 5 ed è di ritorno poco dopo la mezzanotte. Sono così 7000 e più le persone che lasciano oggi la città con la ferrovia a prezzi grandemente ridotti.

Ultime finanziarie
Borsa di New York

Chiusura del giorno 22 agosto 1931.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %	90 5/8
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1942	94.50
Id. id. 1937	97 —
Città di Milano 6,50 % 1950	93 —
Città di Roma 6,50 % 1952	84.75
Fiat 7 % 1946 senza warrants	82 —

AZIONI

Italian Superpower	4 7/8
American Can	91.50
American Radiator e Standard S	12.25
American Telephon e Telegraph	170 1/8
Consolidated Gas	93.25
Eastern Kodak C. of New York	130 —
General Electric	40.25
International Harvester Co.	37.25
Johns Manville Corporation	49 5/8
Kennecott Copper	17 —
Montgomery Ward	23 7/8
National Biscuit	34.50
New York Central R.	68 1/8
North American Co.	27.50
Procter-Gamble Company	43.25
Radio Corporation	12.50
Standard Brands Inc	16 5/8
Standard Oil of N. Jersey	40 3/8
Texas Gulf Sulphur	33 5/8
United Corporation	21 7/8
United States Steel	127 3/4
Union Carbide Co.	49.38

Mercato dei cotoni

Liverpool, 22 — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani tendenza sostenuta: Ottobre 3.50; settembre 3.61; ottobre 3.65; novembre 3.66; dicembre 3.72; gennaio 1932: 3.77; febbraio 3.80; marzo 3.87; aprile 3.91; maggio 3.96; giugno 3.98; luglio 4.01; agosto 4.04; ottobre 4.10; dicembre 4.18; gennaio 1933: 4.18; marzo 4.20. Futuri Egiziani, tendenza sostenuta: Saheli Fully Good Fair: settembre 5.37; ottobre 5.54; novembre 5.67; gennaio 1932: 5.85; marzo 6.00; maggio 6.17; luglio 6.31. Upper F. G. F.: settembre 4.95; ottobre 4.95; novembre 4.40; gennaio 1932: 4.52; marzo 4.63; maggio 4.73; luglio 4.86. Indiani: ottobre 3.02; gennaio 1932: 3.08; marzo 3.20; maggio 3.34; luglio 3.30. Vendite della giornata: cotone disponibile balle 2000. Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale: American Middling 3.75; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 5.85; id. Upper 4.60; M. G. Surree F. G. 3.35; id. Broach 3.00;

FIAT 515

Starete tutti e 5 comodissimi

La vettura utilitaria FIAT 515, pur essendo economica come una vettura piccola, ha l'abitabilità della vettura grande. I freni idraulici, il telaio abbassato, la larga carreggiata, l'ottima sospensione, fanno della FIAT 515 anche una vettura modernissima, di grande stabilità e sicurezza. È bella come ogni automobile Fiat.

Motore: quello della 514 - 4 cilindri, 1438 cmc., 28 cav., tassabili 16 cav. - Passo: m. 2,58 - Carreggiata: m. 1,45 - Gomme: 5,00-18 Velocità: oltre 75 km. all'ora - Consumo: 12-13 litri per 100 km. - Tassa: L. 776

TIPO UNICO: Berlina 4 porte 5 posti.
PREZZO UNICO
L. 23.500
(5 ruote gommate, accessori d'uso, prezzo franco Filiali FIAT Italia).

Rivolgersi presso qualsiasi Filiale o Concessionario Fiat.

PER VETTURE FIAT USATE SOLTANTO PEZZI DI RICAMBIO ORIGINALI FIAT

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 1

CASSIERA con cauzione, bella presenza, cercasi. Scrivere cassetta 119 D. UPI, Torino.

DEPOSITO apertura filiali importanti centri Piemonte, Liguria, Lombardia, agenti serii attivi, preferibilmente ex-impiegati banca, dispost versare discreto deposito garanzia. Scrivere referenze Abbonna Ausiliare Industria Commercio, Torino, corso Vittorio 61. 45045

CERCO bellerine ciarpole, bottiglie varietà. Scrivere cassetta 109 D. UPI, Torino. 45033

DATTILOGRAFIA in sindacati inizio quarantesimi giorno, orario facoltativo. Corsi diurni, serali, festivi. Stenografia, contabilità, Macchine Calcolatrici, Corrispondenza, Calligrafia, Lingue. Tasse minime. Scuola Moderna — Via Venti Settembre 27 presso Via Garibaldi. 45713-15

IMPORTANTE società estera abile inviatore pratico modelli cerca piombo per fondine dialteri di lavoro mensuale a fuoco. Scrivere cassetta 114 D. UPI, Torino. 45015

MODISTE e abili sinistre cercasi subito. Bosano, via Gonsalvo 1 bis. 45110

ONDULAZIONE, taglio, manicure, impacchi, trattamento rapidissimo garantito. Grande salone Dante Mario, Vanchiglia, 12, tel. 30-306.

PROGETTISTA esperto macchine utensili speciali, orario parziale o temporaneo, cercasi subito. Referenze, esigenze. Scrivere cassetta 106 D. UPI, Torino 45063

RICAMATRICI apprendiste ed aiutanti cerca Colli, via Barbaroux 8. 45087

STENODATTILOGRAFA corrispondente, giovane, esperta ufficio vendite, cercasi subito. Referenze, pratica. Scrivere cassetta 94 D. UPI, Torino. 45085

Domande d'impiego 2
Centesimi 50 per parola — Minimo L. 7

GIOVANETTO sedicenne diplom. Ragioneria, pratico ufficio ufficio, dattilografia, già assistente impianti elettrici, attitudini tecniche, cerca impiego qualunque. Scrivere a Unione Pubblicità cassetta 18 P. Milano.

ORGANIZZATORE vendite abile serio vorrei sviluppare seconda lavorare produzioni dirigere servizio pubblicitario. Scrivere cassetta 112 D. UPI, Torino. 45141

Signora vedova, deposito L. 1000, esperta contabile, dattilografa, accetterebbe impiego qualsiasi, minime pretese. Scrivere cassetta 121 D. UPI, Torino. 45118

Signora cerca lungo fare, ripetizioni ottime, offresi. Escluso alloggio. Penna, Don Bosco 8.

Società, capitali 7
affari e cessioni d'azienda
Lire 1,50 per parola. — Minimo L. 1

CAUSA partenza cedo negozio, eccezionale, modernissima bevande unge Lecchi Antonio 20.

DEGNO cittadina Riviera Ponente, stagione estiva invernale, due avviatissime macellerie, diritto salumiere, con annesso ampio stallino e stalla. Lunga locazione. Condizioni utili. Cassetta 32 M. Unione Pubblicità, Savona. 1050

DEBITORI stabile 6%, colonia. Anticipo. Prestiamo. Corso Regio, 28, Roma.

RILEVO piccola pasticceria caffè bar per guadagno casa avvezzo comperasi personale. Scrivere cassetta 111 D, UPI, Torino. 45107

SALUMERIA centrale, avviata, rilevasi città Provincia Torino-Ovest, perchè buona occasione. Dare ampie spiegazioni. Scrivere Avviso 123 Bertolino, Pubblicità, Cuneo.

Ville, Case, Terreni 6
vendite, affitti, acquisti
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 1

CAUSA divisione ereditaria vendesi Sampeyre casetta dieci camere, volendo terreno annesso. Cognitori visibili presso avvoc. Zuccarelli, Fabro 9.

MONFERRATO, paese-cittadina, splendido luogo villeggiatura fra ubertosi vigneti, vendo casa signorile, reddito, 40 vani, cantine, comodissima ferrovia. Scrivere cassetta 54 D. UPI Torino. 21370

OCCASIONE vendo casa 8 camere circa ecc attiguo fruttato vigna presso Reano. Informazioni Balestra Agostino, Reano. 45121

VENDO casa due camere, cantina, pollaio, selciato m.2 terreno, 12.000 vicino Cuneo. Rivolgersi Bono, Tetti Galli, Cuneo.

Domande ed offerte di locali 8
ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFITTANSI alloggetti tre vani 110 quattro 160 palazzina nuova, Nizza, Mirca 10. 45144

AFFITTANSI camera, cucina, terrazzino 80, Strada Carrozzio 85. 21390

AFFITTANSI centrali locali uffici piano terreno verso strada, con vasto magazzino. Scrivere cassetta 94 D, UPI, Torino.

AFFITTANSI due tre camere, termosifone. Ravano, 3, Angolo Francia. 200.

AFFITTANSI ultimi alloggetti camera cucina, cantina comodità, 80 mensili. Via Saluzzo 15 lipes 11. 45000

AFFITTASI ambienti giardino, frutteto cantine, Lire 300 annue. Brema, via Buenos Aires angolo Lanzoni. 45091

ALLOGGETTI tre quattro camere comodità moderne disponibili. Via Guastalla, 10.

ATTENZIONE! Affittansi via Lucento 50 camere con giardino due 70, tre 100, quattro 125. 45105

Annunzi vari 7
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ALLA Mobiliare, via Bellezia, 19, liquidasi assortimento completo mobili pelle sola pezzi indistinti. Esattissimi.

AL Mobilificio Italiano, piazza Montebello, 31, Grandiosa liquidazione, mobili lusso comuni. Prezzi sbalorditivi. Fabbricazione speciale. 44813-14

AMMOBILIAMENTI completi lusso comuni, prezzi rateizzazioni. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 4396

APPARECCHIO radio completo perfetto, tutte stazioni europee, acquisto se vera occasione. Scrivere cassetta 20 D. UPI, Torino.

APPROFITTATE ricco assortimento poltrone, divani pelle, prezzi incredibili. Galleria Nazionale 21388

MACCHINE cucire Singer, tedesche, nuove, d'occasione, vendo, cambio, riparazioni garantite. Ceretti, XX Settembre, 6b.

MOBILI grandissimo assortimento vendesi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 34. 21319

POLTRONE divani pelle ribassatissimi. Manifattura Rotellini, Piazza Statuto, 13 (Inferno). 44899

SCRIVANIA, libreria, cassettario (250), studio Rinascimento, altre occasioni, occasione. Montebello, 21. 21318

Lezioni e traduzioni 5
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

PROFESSORI attivi preparano alunni esami riparazione. Donati 36, Telefono 56-014

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

IMPORTANTE industria del Biellese specialmente articoli cardato uomo e donna, attraenti rapporti con compratori tessuti esportazione per lavoro immediato. Scrivere cassetta 17 D. UPI, Torino.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

MATERIALE pompistico, scala nera, cercansi rappresentanti ben introdotti ogni Provincia capoluogo. Scrivere a cassetta 27 P. Unione Pubblicità, Milano.

STIPENDIANSI ogni Provincia agenti. Referenze, cauzione. Scrivere cassetta 107 D, UPI, Torino. 45080

Alberghi e stazioni climatiche 11
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

SAINT-Vincent (Aosta). Hôtel Moderne, bella posizione, panorama, prezzi miti.

Collegi, istituti, ecc. 12
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

CARMAGNOLA, Convitto Civico. R. Liceo, Ginnasio, Avviamento, Elementari. Preparazione esami. Locale tranquillo, ampio, moderno. O. 5054 T.

Automobili, biciclette, sport 13
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A. Alfa Automobilistica Scuola lezioni complete consegnasi patentino governativo prezzi modicissimi. Girard, Depedale 45, Telef. 47-055. 21-22

ACQUISTEREI Fiat 503 torpedo, indicare dettagli, prezzo. Salvati, Albergo Majocca, Milano. 3826

AUTOMOBILISTICA Gioda, Gran Madre, 6, Corso richiama 120 moto 35.

RICORDATEVI
che per le migliori macchine si praticano i migliori prezzi da
G. MONSELLO
MACCHINE per CUCIRE e MAGLIERIE
Via Montebello, 21 - TORINO - Tel. 48-538

Tipografia del Giornale LA STAMPA

Vacanze guastate...

Il periodo più lieto dell'anno potrebbe diventare il più triste se aveste i vostri piccoli ammalati. **Per evitare** tali mali, che in maggior parte dipendono dall'apparato digerente, alimentate i vostri bambini con la

FARINA LATTEA NESTLÉ

che è assai nutriente e nel medesimo tempo facilmente assimilabile: le vostre vacanze saranno felici ed i vostri piccoli cresceranno sani, forti e paffuti.

Una stessa cipria per *ogni* uso!

RINFRESCANTE, assorbente, igienico, e deliziosamente profumato, il *Boro Talco Roberts* costituisce una cipria universale che riunisce tutti i requisiti di una perfetta Polvere da Toilette.

In vendita ovunque: Barattoli L. 3 - Busta L. 1

Roberts BORO-TALCUM

DIFFIDA: I nomi Boro Talco e Boro Talcum sono depositati. I contraffattori saranno perseguiti a termine di legge.

Farmacia Inglese Mr. ROBERTS & Co. - Firenze

NON C'È DUBBIO!

Esigete che le bottiglie vengano stappate in vostra presenza

questa è l'acqua da preferire!

diuretica alcalina antiurica dissetante

SI VENDE IN TUTTO IL MONDO

ACQUA di S. PELLEGRINO

BATTERICAMENTE PURA

DIR. ING. G. IMPERATO - TEL. 73.808 - VIA PRINCIPI D'ACAIA, 16 (C. FRANCIA)
SAAF **MODERNA SCUOLA AUTOMOBILISTICA**
PREPARAZIONI ESAMI 1°-2°-3° GRADO - LEZIONI INDIVIDUALI
ORARIO A SCELTA - SERIETÀ - METODO - SOBRIETÀ - TARIFFE MINIME

PENSIONE PER PARTORIENTI
LA CASA DELLA MAMMA VIA PREJUS, 107 tram 19 - Torino

Ulceri, Scole, Goccetta Filamenti, Perdita Gall. GHIAVARINO Via Saluzzo 5 **SIFILIDE** Ore 10-15 e 18-20 Riduzioni per operai

Sifilide, Venereo, Pelle, SESSUALI
Esami comp. sangue MICROSCOPIA
Dott. Cav. SALVI EMOCOPIA
Via Cernaia 36 — Ore 8-10 - 13-20 - Festivi 8-12

Blenorragia acuta e cronica - Ulceri
SIFILIDE
DOTT. M. TARGIETI - Via Gioberti, 12
Ore 8-11 e 15-18 407

APPENDICE DE «LA STAMPA» 18

Il segreto della testa tagliata

Romanzo di EDMONDO ROMAZIERES

— Chi sono, caro signore? No... io non sono come voi vi siete messo in testa da un mese, uno dei luogotenenti della banda. Io mi chiamo, con nome molto francese: Vincenzo Crapotte.

— Crapotte! — esclamarono insieme Della e Daniele.

— Ed ecco le mie carte — aggiunse Cheverney dando il suo passaporto ed altri documenti ufficiali.

Della fu la prima a non dubitare.

Si avanzò, con le mani tese.

Sul posto non vi erano più che solo i principali attori di questo dramma: il presidente di Minus, Collorec e quattro poliziotti.

Graziella riaprì gli occhi sorridendo a Giovanni.

— Siate felici per tutta la vita — disse Cheverny — Perchè, mio caro Ecuestre, è bene che sappiate una cosa, tutto di seguito. La favola che avete inventata per allontanare questo giovane, è riconosciuta falsa. Io ne dubitai immediatamente. Se la famiglia non avesse avuto paura di una verità, possibile dopo tutto, se la signora Muydabro ed il signor Giovanni, dopo di aver parlato a mezze parole, non avessero temuto di arrossire, avrebbero approfondita questa questione. Non si sarebbero creduti, tutti e due, sulla parola, avrebbero spinto più a fondo le loro confessioni. Questa opportunità di esaurire una questione sino all'estremo, dovette generare come il famoso calice di cui si dovrà bere il fiele. Sì, la madre di Giovanni d'Anneville fu vigliaccamente abbandonata due anni dopo il matrimonio. Sì, il padre, un inglese come Carlham aveva bisogno di avventure. Si conosce molto bene come morì e quando. A traverso l'Africa trascinò il suo destino, fu cercatore di diamanti al Capo, e s'ingaggiò finalmente nella guerra contro i boeri. E fu là, in uno scontro, che trovò la morte: una morte onorevolissima, vi prego di credere. Io che non avevo alcuna ragione per aumentare i bocconi amari di un certo Vincenzo Crapotte, ho fiutato l'inganno, ed ho scritto ad un agente parigino d'informazioni, subito, ed a fondo. A notizie ricevute, ho inviato un telegramma a Giovanni, che ha ripreso il suo vero nome. Benedetto, che io gli ho comunicato; perchè egli non aveva avuto il coraggio di parlare mai, di tutto questo a sua madre. Pertanto, ella non avrebbe potuto che confermargli queste cose. Infine, devo confessare che, molte volte, la buona educazione, la discrezione, la pietà filiale hanno il loro lato cattivo.

Graziella piangeva dolcemente tra le braccia del fidanzato.

— Mia adorata — egli mormorò — sapete come ho sofferto di essere al Brasile da dieci giorni e di non poter volare da voi!

— Oh, Giovanni, la vostra voce, quando cantavate... mi toccava, avevo bisogno di sentirla ancora.

Crapotte non riceveva attenzione ad essi. La felicità non l'interessava più, dal momento che ne era l'autore.

Daniele era vicino a lui, gli stringeva le mani, ed il buon Cheverny, senza ballì, soggiungeva un poco.

— Vedete! Daniele si civilizza! Non sogna più di svaligiare la mia stanza d'albergo.....

— Mi scusate?

— Di tutto cuore, caro amico. Ma, vi confesso, ero restato preso e senza una certa donna, a proposito — fece egli, voltandosi verso uno dei poliziotti — andate dunque a vedere all'estremità del giardino; vi è una coppia di morti. Un colosso, che ha ancora lo stiletto nel petto, il quale ha strangolato una donna. Si sono assassinati scambievolmente. Meglio così, sarebbero stati condannati a morte. E voi, Daniele, correste il rischio di esser pugnalato una mezz'ora fa. Tutto è ammirabilmente accomodato. D'altronde, fui io che spinsi la bella fanciulla ad uccidervi, perchè voi non l'amavate.

— Voi!

— Bisogna lusingare le piccole manie quando si vuol raggiungere uno scopo — terminò modestamente.

Indicò i posti a Giovanni, alla signora Muydabro ed a Daniele.

— E voi pure, signor Presidente, sedete, ve ne è per tutti di rivelazioni. E' necessario che vi racconti i particolari.....

Si volse e disse in portoghese: «La solare il prigioniero qui, ma raddoppiategli le catene».

Non appena eseguito l'ordine, non si preoccupò più di Daniele, che tremava di furore.

— Comincio dalla fine. Son pochi giorni che ho in mano i fili dell'intrigo e me deve benedire il caso... Infine, li ho. E questa notte, alla stessa ora, si arresta, nei vari Stati dell'America del Sud, la metà della banda, che sarà un poco debellata. Oltre trenta milioni saranno confiscati. Frattanto che aspetto la fine della commedia, riprendiamo il racconto.

— Signora, non devo raccontarvi, suppongo, che sulla Costa Azzurra...

Tremante, Della incrociò le mani.

— Signora, per pietà...

— E' necessario che spieghi, signora. Questo è molto importante... Non mi tratterrò sui particolari, che avete letti in un giornale, che io vi ho dato alla mia prima visita...

— Questo è spaventevole.

— Sì, signora, molto spaventevole, perchè... perchè lo presentivo tutto il dramma. Al processo, io avevo avuta l'intenzione di dire ad un ispettore, che, del resto, mi ha preso per un pazzo... «Io sono certo che quest'uomo è innocente». Conoscevo l'affare della piccola auto sulla via di Theoule, via solitaria, al disopra della strada ferrata.

S'interruppe, per dare agio a Della di rimettersi.

— Durante... l'ultima cerimonia... ero alla finestra. Quando il professore Pierric giunse, non ho riconosciuta la sua andatura. L'esperimento, che doveva fare, tutti lo supponevano. Scaturiva dalle sue conferenze, dai suoi scritti, dalle sue comunicazioni all'Accademia di medicina. Non si fo meravigliati nel vedere a posto il suo apparecchio registratore e la sua piastra d'ebanite, con piatto per contenere la testa tagliata...

— Per pietà — implorava Della, che era sostenuta da Daniele.

— Sì, signora, abbandono subito questa narrazione. Ma fra due minuti. Ebbi subito la certezza che colui non era il prof. Pierric. Ho conosciuto Pierric, l'ho visto molto spesso: il suo corso mi appassionava. Mi sono messo al suo seguito. Servolo sui dettagli... L'agente mi sbarrò la via. L'inseguimento al taxi e, fuori di Nizza, quando raggiungevo lo scopo, una palla nella spalla... Brave, fuori di combattimento. La polizia non trovò niente. Il falso professore disparve lo stesso giorno, dalla pensione di famiglia ove era disceso. Per me, le ipotesi erano sempre più chiare. Si era soluto strappare, alla povera testa, il nome e il nascondiglio del colpevole.

Della emise un gemito,

(Continua)